Education

Education. 3

I GIOVANI

E

LE NUOVE CONDIZIONI DELL'ITALIA

CONSIDERAZIONI

DEL SAĆ. CAV. GABRIELE ARRÒ-CARROCCIO

dottore in leggi

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1872

I GIOVANI

E

LE NUOVE CONDIZIONI

DELL' ITALIA

I GIOVANI

E

LE NUOVE CONDIZIONI

DELL'ITALIA

CONSIDERAZIONI

DEL SAC. CAV. GABRIELE ARRÒ-CARROCCIO

DOTTORE IN LEGGI

Italia mia, benchè il parlar sia indarno.
PETRARCA, *Canz.* XXIX.

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1872

AL PADRE

VINCENZO MARCHESE

D'OGNI VIRTÙ RELIGIOSA E CIVILE

CULTORE E MAESTRO

NELLA FERMA SPERANZA CHE IL SUO NOME

CARO A QUANTI AMANO LA CHIESA E L' ITALIA

RENDA QUESTE PAGINE

ACCETTE

ALLE MADRI ED AI GIOVANI

ITALIANI.

Egregio Signore,

Dalla veneratissima sua del 14 corrente vedo con piacere come Ella siasi decisa a pubblicare con le stampe le sue belle Considerazioni intorno l'Educazione della Gioventù, che ebbe la bontà di leggermi nella scorsa primavera. Come allora a voce così al presente in iscritto mi è dolce porgergliene le mie sincere congratulazioni, persuaso che quel suo lavoro potrà tornare assai profittevole alla nostra gioventù, la quale ha gran bisogno di educatori sapienti e amorosi com'è la S. V. Quanto poi alla dedica che Ella gentilmente mi offre di questa sua operetta è questo un onore, del quale riconoscendomi immeritevole, non pertanto lo

tengo carissimo come testimonianza di affetto; giacchè perduto il conforto delli studii non mi rimane che la consolazione di pochi ed eletti amici, tra i quali spero che Ella mi consentirà ch' io ponga pure il venerato suo nome. Mi è dolce rinnovarle le assicurazioni di stima e dell'animo grato onde mi pregio essere

suo affmo servo ed amico
P. VINCENZO MARCHESE
dei Predicatori.

Genova, S. Maria di Castello,
21 luglio 1871.

Queste pagine, dettate da ardentissimo affetto verso la gioventù e la patria, abbandono al giudizio de' miei concittadini. Forte delle testimonianze che ho potuto invocare in appoggio delle mie idee e più degli incoraggiamenti che mi vennero da molte parti, io mi faccio animo a pubblicarle nella speranza di giovare al mio paese ed alla cara generazione che vien su ad impossessarsi de' suoi destini. Ad essa specialmente indirizzo e consacro questo scritto, poichè tocca a lei aiutare, compiere, ed ove d'uopo, correggere la propria educazione.

Qualunque sia il mio lavoro io ho la coscienza di aver compiuto uno stretto dovere. Un profondo politico ha detto: Ci avviciniamo alla più grande tra le epoche nella quale incombe ad ogni uomo, se non gli fallisca la forza, di portare una pietra all'augusto edifizio del quale i piani sono visibilmente determinati.

Occuparsi di educazione è occuparsi a porre le pietre fondamentali ed angolari dell'edifizio.

Possano i miei lettori trovare in questi studi quei vantaggi e quelle consolazioni che confortarono la mia adolescenza e la mia gioventù, possano da questi studi ritrarre un ognor più grande amore per la verità e per la giustizia.

Firenze, ottobre 1871.

Avv. D. GABRIELE ARRÒ-CARROCCIO.

I GIOVANI

E

LE NUOVE CONDIZIONI DELL'ITALIA

PROEMIO

> **La buona educazione della gioventù è il fondamento della felicità umana.** LEIBNITZ.

Non vi è uomo di senno in Italia oggidì il quale non riconosca e non dica: l'educazione dei giovani è fra tutte le cure la più importante; ad essa vanno strettamente uniti gli interessi più gravi delle famiglie, della nazione, della società: ma intanto che cosa si fa e che vediam noi?

Io veggo il sentimento del *rispetto* scalzato impunemente ed in una proporzione spaventosa; veggo che più nulla vi è di sacro, ed a questa scuola di derisione e di sprezzo spinti sin dalle fasce i fanciulli.

Veggo bandirsi la crociata contro il cristianesimo; veggo molti applaudire e far eco alle grida di distruzione che si alzano forsennate e tumultuanti.

Veggo le varie classi della società guatarsi con reciproca diffidenza; veggo i popoli ed i figli d'un medesimo popolo, accampati gli uni contro gli altri, nutrirsi di discordie, di odii, di gelosie e di vendette.

Veggo gli animi occupati a sciogliere il problema d'arricchire nel minor spazio di tempo e col minor lavoro possibile; veggo le tre mistiche belve che Dante incontrava, minaccia e rovina delle città e dei popoli, più minacciose che mai.

Veggo crearsi e fomentarsi una lotta snaturata tra l'amor della Chiesa e l'amor della patria, tra la causa della religione e la causa del progresso e della vera libertà; veggo i giovani sin dalle prime scuole condannati in certo modo a scegliere tra l'apostasia ed il tradimento.

Ma il conforto e il concorso all'opera divina dell'educazione di tutti coloro che pur ne confessano l'importanza e la necessità, non lo veggo, ed ho motivo di dolermene altamente.

Sono italiano, sono cattolico, più ancora sono sacerdote; non posso assistere indifferente a questo spettacolo che fa presentire giorni ben tristi e ben dolorosi per la patria nostra.

Molti pensano e dicono: mille scuole, mille istituti d'educazione coprono l'Italia, non è forse bastante? L'educazione della gioventù non è forse assicurata? ed io dico no, mille volte no!

Quand'anche in ogni comune vi fosse un collegio, quand'anche in ogni casa vi fosse una scuola, se l'educazione non è confortata dal concorso dei genitori, dei parenti, di quanti possono avere qualche influenza sopr'essa, sarà opera lodevole e proficua al certo pur sempre, ma educazione completa e perfetta non mai. Più ancora se all'educazione non si dà una base divina, se non si fonda sopra l'autorità e il rispetto reciproco tra chi edùca e chi è educato, se il giovine non si persuade che a lui spetta compier l'opera de'suoi genitori e maestri, l'educazione è mentita, e meglio sarebbe che il collegio e la scuola non fossero, meglio sarebbe esser ignorante che corrotto.

Le condizioni speciali in cui si trova la patria nostra, altamente richiedono la cooperazione di ogni anima bennata alla grand'opera dell'educazione. Chi difatto si fa a considerare lo stato degli animi in Italia è impossibile non si senta assalito da un doloroso stringimento di cuore. Ieri ancora la fede era viva in moltissime anime, molti spiriti riposavano tranquilli sul pacifico e progressivo sviluppo della prosperità della patria; oggi l'agitazione, l' inquietudine, la diffi-

denza, lo scoramento si son fatti generali e non vi è uomo che non sappia o non creda di trovarsi assiso presso la bocca di un vulcano.

L'avvenire è fosco assai; ma non è con vane teorie, non è col perpetuar le discordie che se ne scongiurano le tempeste.

Perchè la società è fremente? perchè gli spiriti sono agitati ed irrequieti? perchè lo stato presente non soddisfa gli animi e fa invocare il passato o desiderare nuove e più attristanti rovine?

Egli è perchè la pubblica e privata moralità va ogni giorno scemando: troppi sono coloro che occupati intieramente dei loro diritti, più non pensano ai loro doveri; troppi sono coloro che nella tutela dei loro individuali e temporali interessi pongono il fine supremo dell'esistenza.

Ora a tale sorgente di pubblica e privata miseria non si provvede, no, coll'aumentare le rovine, coll'aumentare il numero dei malcontenti; non si provvede neppure coll'imporre ad intelligenze illuse ed a cuori riottosi un regime che insegnerebbero ai loro famigliari ad odiare e disprezzare, ma bensì unicamente coll'intender l'animo ad educare a virtù ed a fede la nuova generazione. Questo è il dovere, questo è il diritto di tutti.

È dovere sacrosanto d'ogni persona viva impiegare le sue forze, il suo ingegno, la sua vita ben anche se occorre, nell'ispirare a'suoi simi-

li, a' giovani specialmente, l'amore di ciò solo che è nobile, giusto ed onesto, l'abborrimento a quanto torna a sè od altrui di disonore, di danno, di sfregio; nell'insegnare colla parola, cogli scritti, coll'esempio che solo colla virtù e collo spirito di sacrifizio, l'uomo può far grande sè stesso, la famiglia ed il proprio paese.

Senza dubbio occorre convincersi anzitutto della verità e santità di questi nobili sentimenti, anzitutto è necessario desiderare ardentemente il bene dei proprii simili: ma chi è che nol voglia o nol debba?

E talora eziandio basta volere e desiderare la buona educazione altrui, basta occuparsene con rettitudine per esser tratti insensibilmente a riflettere sopra di sè, ed a riformare il proprio interno; così talvolta un'educazione incominciata con falsi principii, e specialmente lo studio di questo vitale argomento principiato con idee erronee, viene ad un tratto corretto da susseguenti osservazioni, da fatte esperienze, essendo impossibile che uno davvero si occupi a cercare il bene de'proprii simili senza andare tosto o tardi persuaso questo unicamente trovarsi nella virtù e nella fede, e senza concepire quindi per queste due idee sovrane dell'educazione un indefinibile amore (1).

(1) L'educazione pone coloro che se ne occupano in tal situazione, nella quale tutti gli interessi, come tutti

Egli è adunque nostro stretto e rigoroso dovere, occuparci seriamente dell'educazione della gioventù. Sarebbe vano l'abbandonarci ad inutili recriminazioni sul poco che si fece fin qui: ma sarebbe certamente vergognoso il non portare a quest'opera un'efficace e perseverante cooperazione.

Questi ultimi anni, scrisse testè un venerando italiano che impiegò la sua vita intiera a bene della patria e della gioventù, questi ultimi anni che per inaudite mutazioni, per avvenimenti inaspettati e quasi miracolosi, valsero quanto un secolo, ci hanno arrecato ammaestramenti dolorosi, ma salutari. Il primo dei quali è questo, che fondamento degli ordini politici, deve essere l'ordine morale, e fondamento dell'ordine morale l'educazione. Quell'educazione intendo, la quale apra od assesti lo spirito, non già lo ingombri o lo perverta o lo infiammi; quell'educazione che congiunga la vita specula-

i sentimenti concorrono a far sentire la necessità della morale e della sua sorgente più sicura la religione. NECHER DE SAUSSURE, *De l'éducation progressive.*

Noi che vogliamo i nostri figli migliori e più felici di noi dobbiamo fuori di noi cercare quello che ad essi giova, e per attendere all'educazione loro in prima riformare la nostra, studiandoci d'avviare noi medesimi in verso quel segno che vorremmo raggiunto per essi. GINO CAPPONI nel suo aureo *Frammento sull'Educazione.*

tiva, colla vita pratica, la vita della città con quella della famiglia, la vita misera di questa terra con la beata vita del cielo.

« Aver negletto quest'educazione per lo passato fu stoltezza e fu colpa, della quale ora portiamo meritamente il danno e la pena. Non commettiamo una nuova colpa ed una stoltezza nuova perseverando in questa lagrimevole noncuranza. Poniamo tutti mano a quest'opera di ristaurazione sociale. I giovani siano i primi, e i più animosi alla santa impresa. Noi già fiaccati dalle fatiche, dalle sventure e dagli anni, porgeremo loro quel soccorso che può dare lo studio, l'esperienza ed il senno partorito dal dolore » (R. LAMBRUSCHINI, *della Educazione*, Manifesto).

A questo dovere in parte, io adempio col presente scritto, che intrapreso ad onore di Dio ed a bene de'miei simili, depongo sull'altar della patria. Memore della causa ordinaria per cui non solo l'opera dell'educazione, ma ogni altra viene a fallire, cioè il difetto di base, il non avere un giusto e sodo fondamento, io mi dimanderò a principio qual debba essere il cardine dell'educazione, quale l'idea fondamentale che deve brillare in ogni tempo alla mente di chi vi si consacra, ed illuminarne i passi. Poi verrò mano mano studiando il rispetto che si deve all'anima intelligente e libera di un fan-

ciullo, il modo di dirigerla, guidarla sapientemente al vero ed al bene senza violarne la libertà; esaminerò la grandezza, la dignità, la santità dell'uffizio dell'educatore, le norme a cui si deve ispirare per assicurare il buon esito della sua santa impresa.

Soprattutto non dimenticherò giammai che scrivo in Italia e per gl' Italiani, che debbo tener conto delle speciali condizioni in cui si trova la patria comune, e che non debbo separarmi mai dal mio secolo. Io amo il mio paese ed il mio secolo, nè reputo si possa amar l'uno senza l'altro. Studiarne i bisogni, dirò col De Falloux, è ricercare ciò che Dio vuole ed esige da noi.

E quand'anche il premio di questa mia fatica non dovesse esser altro che il persuadere un solo de'miei concittadini, come un'educazione perchè sia buona deve essere religiosa, perchè sia religiosa deve esser cattolica, perchè sia cattolica deve svolgere tutte le facoltà dell'allievo, educarlo cioè a nobilmente pensare, a sentir fortemente, ad amar Dio, la Chiesa, la patria, i parenti, l'umanità tutta quanta, io mi terrò sufficientemente ricompensato.

PARTE PRIMA

PRINCIPII INCONTROVERTIBILI

Capitolo I.

Del fondamento d'una buona e soda educazione.

> Io riderei volentieri dei sognatori di una repubblica senza religione e senza onestà se le utopie di costoro non costassero ai popoli lagrime e sangue.
>
> Marchese, *Scritti vari.*

Chi non ha ammirato talvolta con quanta facilità le madri sanno sollevare colla preghiera i teneri cuori dei loro figliuolini? Far loro unire affettuosamente le mani, piegare riverentemente le ginocchia, pronunziare con amore il santo nome di Dio? Io l'osservai spesso, e ben posso dire che un tale spettacolo mi ha sempre intenerito. Io non potevo finir d'ammirare come istintivamente il fanciullo corra a Dio; come la

madre capisca così presto, che mal ferma è la propria autorità se non s'appoggia a quella del Creatore; che inaccessibile è la via del cuore del suo fanciullo se non vi entra per la fibra che scocca al santo nome di Dio. « Mentre ogni creatura è trasportata dall'egoismo che le nasconde il vero per sè stessa e per gli altri, il cuore d'una madre se ne va con tutto il suo peso sulla china del sacrifizio e vi attinge una specie d' infallibilità morale, che non le permette d' ingannarsi sull'alimento spirituale che conviene alla felicità del figliuol suo. Pagana o cristiana, musulmana od adoratrice dei fetisci la madre è piena di viva fede in Dio, da cui ella tiene la sua maternità; e quand'anche nol conosca come Redentore del mondo, essa purifica la sua credenza al fuoco del suo amore e non sarà mai che la bestemmia cada dalle sue labbra sopra l'anima che Dio le ha affidato: essa insegnerà a suo figlio a credere ed a pregare, perchè la fede e la preghiera sono i due grandi beni dell'uomo » (LACORDAIRE).

Così è; per poter bene educare bisogna che Dio intervenga, bisogna saper parlare al fanciullo degnamente e santamente di Dio, bisogna parlargli autorevolmente a nome di Dio. Educare senza Dio è follia, educare senza saper parlar di Dio è vana presunzione, educare senza missione divina è stoltezza. Quando Rousseau scrisse doversi aspettare sino a venti anni a

far apparire alla mente del giovane la sublime idea di Dio, egli non pensava che a scrivere un paradosso. Se a lui stesso fosse stata negata fino a vent'anni questa cognizione, se il suo cuore fosse stato privo di quest'alimento e la sua intelligenza condannata a volgersi sempre sulle miserie di questo basso mondo senza mai potersi sollevare a Dio, io non dubito di asserire che lo sviluppo delle sue facoltà sarebbe stato impossibile.

Educare un' anima senza Dio? educarla alla virtù, al vero, al bene, al bello senza che la santità, la verità, la bontà, la bellezza per essenza intervenga ad illuminare a fortificare a sostenere quest'opera? Superbia e stoltezza! (1)

Tutti lo intendono, sventuratamente non tutti sanno evitare in pratica questo paradosso. Non tutti sanno capire che Dio deve essere il primo istitutore del fanciullo; che Egli deve essere il capo di tutto quell' insieme di persone che deve prender parte attiva all'educazione di un'anima.

Ah! voi vi pensate di poter proceder innanzi, di poter compiere l'opera vostra senza preghiera, senza soccorso di Dio, voi vi pensate di poter far senza Dio nell'educare l'anima di vostro figlio, nello stesso modo che pretendete farne senza

(1) Ogni educazione che non ha Dio per base che non è religiosa dimezza l'uomo e non riesce al più che a farne un animale intelligente. *Aimè Martin Lettres.*

nell'alimentare il suo corpo? E voi vi pensate di riuscire? Ah! io non voglio seguitare il corso dell'opera vostra, io non reggo a contemplare un amabile fanciullo condannato a camminare triste e solitario in uno sterile deserto, non posso arrestarmi a mirare ciò che avvenga di un' anima immortale allevata lungi da Dio. Non potrei assistere alla carnificina di un corpo; ben più orribile e più snaturata è quella di un' anima.

Allorchè nella Camera dei deputati di Francia sotto la monarchia di Luigi Filippo si discusse la proposta di sopprimere ogni insegnamento religioso nelle scuole dello Stato, un coraggioso deputato si alzò, e domandata la parola, « permettete, disse a' suoi colleghi, che prima della votazione io vi racconti un fatto del quale sono stato testimonio non è molto. Io ho conosciuto un padre di famiglia nobile e ricco, oggidì molto disgraziato. Educato alla scuola di Voltaire egli non aveva voluto che i suoi figli ricevessero alcun insegnamento religioso, ed ebbe il dolore di veder il primo, dopo aver consumato il fatto suo, associarsi con dei malfattori e salire il patibolo; la figlia diventare la favola della città a motivo della sua scostumatezza, e il terzo figliuolo, trasformato da' suoi vizi in un cadavere ambulante, entrargli in casa per scacciare lui povero vecchio, dopo averlo coperto dei più atroci insulti. Io lo rividi or son pochi

mesi al manicomio di Charenton ove nei momenti di lucido intervallo accusava sè stesso di aver assassinato i suoi figli, e le sue grida spezzavano il cuore. Ora, signori, se ne avete il coraggio, votate in favore della proposta ».

Dio, perchè l'educazione riesca, perchè porti buoni frutti, perchè sia soda e profonda, Dio deve essere là ad ogni ora del giorno, presente allo spirito dell'educatore e dell'allievo, la memoria di lui deve essere frequente e solenne, il suo soccorso spesso invocato. Come l'uomo è incapace a creare un'anima, così è incapace a svolgerne le facoltà, a perfezionarne le doti senza la mano del Creatore.

Per poter parlare degnamente e santamente di Dio bisogna credere in Lui, bisogna amarlo, bisogna studiarne le perfezioni; vuolsi fede viva e carità ardente, se no le parole cadranno gelate dal labbro e percuoteranno le orecchie di chi ascolta, non mai le fibre del suo cuore. Ciò è vero per tutti, ma verissimo se si parla a fanciulli. Essi non tardano ad accorgersi che si vuole rappresentare dinanzi a loro una commedia ed imparano a diffidare, e più tardi a fingere essi pure, ed oh! qual'epoca disgraziata e dolorosa segna nella vita di un fanciullo il giorno in cui per colpa de' suoi educatori fu introdotto alla scuola della diffidenza e degli infingimenti!

Ma non basta saper parlare di Dio al fanciullo, è necessario parlargli come suo rappresentante; è necessario parlargli con autorità a nome di Dio; è necessario essere investito in faccia a lui dell'autorità divina. Dio è il signore, il sovrano, il creatore di quel fanciullo che vi sta davanti. Egli ve l'ha lasciato in deposito, ve l'ha affidato perchè compiate verso di lui a tutti i doveri di padre; titolo e qualità a cui Egli non ha rinunciato, ma ha trasmesso a voi per farvi dividere la sua autorità i suoi diritti ed il suo amore; parlate adunque, o voi a cui queste attribuzioni della paternità furono concedute, parlate a nome di Dio e come rappresentanti di Dio.

Se noi piangiamo così amaramente sopra tante miserie sociali, è perchè questa grande verità, questo grande principio, questo gran fondamento dell'educazione fu da molti sventuratamente dimenticato. Dove sono i padri che sin dalla prima età abbiano saputo valersi di fronte ai loro figli di questa immensa forza, di questa irresistibile autorità che la loro qualità di rappresentanti di Dio poneva in mano a loro? Di tali io ne conobbi parecchi, e la loro memoria mi sarà cara in eterno, ma io offenderei la verità se dicessi che furono molti.

Un padre! Una madre! Un padre che si presenta a'suoi figli con tutta la potenza, la bontà,

la dignità di rappresentante di Dio; che parla loro, memore sempre del posto che occupa e del Dio che rappresenta! Una madre che i figli imparano a riverire come una immagine della divinità! Ah! io non posso esprimere appieno il rispetto, la venerazione, l'amore che mi ispira un titolo ed un uffizio così grande!

Voi vi lagnate che i figli vi sfuggono, che non vi ascoltano più, che disprezzano i vostri ordini ed i vostri consigli! Vi lagnate che vi trattano come eguali e si fanno arditi a sindacare le vostre azioni! ditemi in qual modo avete voi rappresentato in faccia a loro la persona di Dio? Con qual forza e con quale bontà vi siete valsi dell'autorità di cui Dio vi ha rivestiti?

Voi vi lagnate perchè i figli da voi consegnati ad istitutori di vostra scelta quando ritornano alla casa paterna riescono tutt'altro da quello che speravate. Ma ditemi quale è l'autorità che voi avete trasmesso a questi istitutori? Quale è la parte che in faccia ai figli avete loro riserbato? Al pari di voi, dall'istante che gli avete confidati i vostri figli, essi sono i rappresentanti di Dio; se loro avete contestato in parole od in fatti questa qualità, in qual modo potete lagnarvi se l'educazione è fallita? E se gli istitutori che avete dato ai vostri figli essi pure non compresero la dignità, l'importanza, l'autorità, dico di più, la divinità del loro ministero, di chi la

colpa se l'educazione non è riuscita? A chi spettava la scelta?

Finchè non si ridona a Dio il suo posto nell'educazione della gioventù, finchè l'educatore non sa degnamente rappresentarlo in faccia all'allievo non si può augurar bene di qualsiasi educazione. Dio è il fondamento di tutto, la base necessaria dell'educazione. Il giovine lo deve sentire, lo deve intendere, lo deve vedere. Se no, rovina e desolazione.

Capitolo II.

Rispetto dei deboli.

State dinanzi al fanciullo come dinanzi ad un angelo, con riverenza lieta. N. Tommaseo.

Lo Spirito Santo ha detto: *Lude cum filio tuo et contristabit te:* Scherza col fanciullo tuo ed egli ti attristerà. Certo non intese dire che il padre, l'educatore, non debbano mai prender parte alle ricreazioni del figlio, nè animarne e dirigerne i divertimenti. No, questo non disse; ma bensì: Scherza col figliuol tuo, fa' poco conto dell'anima sua, della sua volontà, della sua intelligenza; dimentica il rispetto con cui lo devi trattare e permetti che ei pure lo dimentichi a tuo riguardo, e' non tarderà a cagionarti amari dolori.

Si è parlato spesso, e con ragione, di rispetto a quelli che comandano; forse si è parlato troppo di rado di rispetto a coloro che sono soggetti, troppo di rado di rispetto ai deboli, agli inferiori. Eppure il Divino Redentore non erasi dimenticato d'inculcarlo. « *Videte ne contemnatis*

unum ex his pusillis (MATT. XVIII, 10): Guardatevi dal far poco conto, guardatevi dal disprezzare anche un solo di questi fanciulli »; e per dare un fondamento solido a questo rispetto, soggiungeva: « *Qui susceperit unum ex parvulis istis in nomine meo, me suscipit* »: – Chi riceverà, chi educherà uno di questi fanciulli in mio nome sarà come ricevesse me.

Scrivo per una nazione che crede, scrivo per un popolo cattolico, non sarà inutile il ricordargli che nell'ultimo fanciullo che gli passa davanti deve rispettare, deve stimare, deve amare Gesù Cristo, deve rispettare il soffio divino che anima quel fanciullo, deve rispettare la dignità e la libertà della sua natura, della sua intelligenza e della sua volontà, della sua vocazione. Sì, tutto questo si deve rispettare.

Il fanciullo, si dirà, è cotanto difettoso. Lavorate ad estirparne i difetti, ma rispettate, stimate pur sempre la dignità dell'anima sua. E, durante questo stesso delicato e faticoso lavoro, sfuggite soprattutto un errore, sfuggite la diffidenza e gli ingiusti sospetti. « L'uomo che osserva i suoi simili senza che li ami, trova in loro mille difetti, la maggior parte dei quali non esiste che nello spirito dell'osservatore: ecco ciò che rende sovente oltremisura severo e crudele il giudizio de' superiori. Questo si dica specialmente dei fanciulli: si pretende riconoscere in

loro già sviluppati e maturi quei vizi ond'essi non hanno forse ancora che il germe, ovvero si attribuiscono alla perversità di loro natura quei difetti che essi contrassero per spirito d' imitazione o per debolezza di senno e di volontà. Col credere ai loro difetti si accrescono, si farebbero pullulare ben anco ove non sono, perchè la fede così nel bene come nel male, è feconda. Ora, la diffidenza, è pur essa una specie di fede » (TOMMASEO).

Il fanciullo è difettoso, voi dite? Ma appunto per questo lo dovete rispettare ed amare di più. Se egli si accorge che lo disprezzate, che diffidate di lui, vi riuscirà impossibile il correggerlo; se invece lo circondate di stima e di affetto rialzerete la sua natura, e molto più facile sarà la sua educazione. Oh! certamente, e malgrado il mio grandissimo amore verso i fanciulli, non ho timore di confessarlo, la puerizia è l'età della leggerezza, della presunzione, dell'ostinazione, l'età di tutte le illusioni; ma osservava già quell'anima così nobile e così bella di Fénélon, è la sola età nella quale l'uomo può ancor tutto sopra di sè per correggersi. Tutto è facile, tutto è pieghevole nel fanciullo, tutto è nuovo. Non è difficile raddrizzare queste tenere piante e sollevarle verso il cielo. Basta solo non ostinarsi a far loro violenza. Ed ecco perchè anche in mezzo a' suoi difetti, nulla vi ha di più amabile a ve-

dere che la ragione e la virtù nascente di un fanciullo. *Lilium inter spinas*, dice la Scrittura: Siccome un giglio tra le spine.

« Medita giorno e notte, scriveva testè, indirizzandosi ad una madre, un illustre filosofo italiano, medita giorno e notte con la semplicità del tuo cuore al bene ed al male veduti nella tua creatura. Quello è il buon grano, questo è la zizzania. Poni cura o buon coltivatore di raffrenare le triste inclinazioni, ajuta con l'amore e con la diligenza le buone. Tu miri ogni dì la semenza delle virtù e de' peccati nel tuo bambinello, l'amore o l'orgoglio disamorato, la generosità o l'avarizia, la socialità o l'invidia, la purità o la lussuria, la temperanza o la gola, la mansuetudine o l'ira, l'operosità o la pigrizia. Sta' bene all'erta, o madre amorosa, e attendi bene a questo precetto: Ogni volta che ne' tuoi figliuoli apparisca malo appetito, tu nega la loro volontà, negala costantemente, immutabilmente, negala con le buone, poi con temperata severità e soprattutto non dare tu l'esempio del male. Amore e autorità sono le due colonne di casa, mantienle entrambe e Dio ti benedirà » (CONTI, *Discorsi del tempo*).

Deh! non siate adunque troppo severi verso i fanciulli. Ma per altro non fatevi neppur a credere che, appunto perchè debole, voi possiate imporgli di un colpo solo, la virtù e la perfezione,

e possiate costringerlo con un cenno imperioso, con una dura parola a fare con suo profitto il vostro volere. Appunto perchè è debole, come voi vel pensate, voi dovete rispettare la sua debolezza, rispettare più religiosamente la libertà umana nel più tenero fanciullo che non in un uomo maturo, perchè costui almeno saprebbe difenderla contro di voi, il fanciullo nol può (1).

Il figlio di Luigi XIV, delfino di Francia, quantunque discepolo di Bossuet, passava le ore intiere coi gomiti appoggiati al suo scrittoio a turarsi le orecchie. Il grande oratore, ne' sublimi voli del suo genio, non aveva saputo abbassarsi sino all'allievo, non aveva saputo rispettarne abbastanza la libertà: la sua opera fu vana, e invece di un uomo degno del suo grado non riuscì che a fare uno stupido.

Ma voi dite che il fanciullo è debole. Voi vi ingannate. Più che la sua debolezza io vi direi rispettate la sua potenza. Questo fanciullo che voi stimate sì debole, egli può vincervi! Voi potete batterlo, voi potete schiacciarlo: egli non è vinto; siete voi che lo siete: la sua volontà, la sua anima vi resiste invincibilmente. Voi, con le vostre violenze, non siete riusciti a nulla fuorchè a commettere un'azione stupida e barbara; ed egli? egli vi disprezza e cordialmente vi odia!

(1) DUPANLOUP, *De l'éducation*, Tom. I.

E che potete voi fare per impedirgli di disprezzarvi e odiarvi ? Io vi comprendo : voi mi rispondete che avete il compenso di odiarlo e disprezzarlo anche voi. Benissimo ! ma che vi guadagnerete voi ? Voi continuerete forse ad educarlo per speculazione, per interesse, per l'utile pecuniario che ne ricavate ; ma quando la gioventù di un gran paese sarà stata allevata in questo modo che sarà di una tale nazione ?

No, io non vidi giammai un più grande sviluppo di forza morale che quello di cui i più deboli fanciulli si armano contro gli educatori della loro infanzia, che non sanno che costringerli violentemente. Vi sono talvolta in queste giovani anime abissi di disprezzo, terribili nella loro giustizia. Questo è, senza dubbio, fra tutti i disprezzi umani quello che vorrei il meno affrontare.

– Signore, disse un giorno il piccolo Byron al suo maestro che stava percuotendo un suo condiscepolo, quante sferzate volete voi dare a questo povero bambino ? – Perchè, piccolo impertinente ? – Perchè io sarei pronto a riceverne la metà per risparmiare a voi il rossore di veder questo fanciullo affranto dalle vostre battiture, impotente a ritornare a casa –.

Sin dal principio della mia carriera ecclesiastica, scrive il Vescovo d'Orleans, ed io mi approprio le sue parole perchè esprimono un fatto della mia vita medesima, la Provvidenza

mi destinò all'opera dell'educazione. Il primo sentimento che portai allora nell'adempimento dei miei doveri verso i fanciulli fu una vera affezione per la loro età. Io li amava con tenerezza, io non poteva incontrare un ragazzo di dodici anni senza provare un'emozione involontaria, senza pensare che mi sarei riputato felice se fossi stato chiamato ad educare il suo spirito ed il suo cuore, se avessi potuto insegnargli ad amare Dio e la virtù, e soprattutto a prepararlo alla sua prima comunione.

Oggidì, dopo molti anni consacrati a quest'opera, quando mi chieggo qual è il sentimento più profondo che ne ho riportato e che conservo, scopro che è il sentimento del rispetto per l'infanzia. Sì, durante il corso di questi dolci e laboriosi anni, ciò che ho imparato soprattutto è a rispettare i fanciulli. Io dirò di più (e quelli fra essi che leggeranno queste pagine, non si offenderanno di questa parola quando l'avranno bene intesa) ho imparato a temerli. Il rispetto che m'ispira oggidì un fanciullo, qualunque esso sia, (quest'impressione ormai è incancellabile nell'anima mia), è un rispetto religioso misto di timore. Questo sentimento è quasi divenuto in me una debolezza di spirito e di carattere. Ma no; io ho torto a dir così; che non v'ha in ciò traccia di debolezza.

Ah! questo fanciullo voi lo stimate un nonnulla, egli vi diverte, voi scherzate con questa

volontà nascente, voi lo costringete senza ragione e gli cedete senza prudenza: ebbene in questo giuoco terribile voi sarete vinti, e voi imparerete tosto o tardi a vostre spese, qual colpa sia quella di trattare un fanciullo con leggerezza e senza rispetto, oppure con durezza e senza amore. Quanto a me io non conosco un più gran male, e ripeto volentieri questa parola di un antico: No, non vi è un essere più delicato e più sensibile, non uno di cui la condotta richiegga un'arte più profonda, non uno che sia necessario trattare con maggior circospezione e riguardo che il fanciullo » (1).

Ah! io domando perdono a coloro che pensano esservi esagerazione in queste parole, e mi appello alla condotta che Dio, il grande Educatore, tiene verso tutti noi, sue creature intelligenti: *Cum magna reverentia*, dice la Sacra Scrittura, *disponis nos:* – Con gran rispetto tu ci tratti o Signore. « Il rispetto alla libertà delle intelligenze, diceva dall'alto del pergamo di nostra Signora, uno dei più grandi e simpatici oratori che io abbia conosciuto ed ammirato, il padre Lacordaire, è una delle leggi fondamentali del governo divino ». Ciò non toglie che l'autorità venga esercitata, è necessario anzi che sia

(1) « Tratta un fanciullo di 7 anni come se ne avesse 25 », diceva un grande arcivescovo di Firenze, S. Antonino.

esercitata; ma bisogna che essa abbia sempre qualche cosa di dolce e di amabile, secondo la bella espressione dei santi libri, *attingens ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia.* Ma mi toccherà ritornare ancora sopra di questo argomento.

Se queste pagine vengono a cadere fra le mani di coloro alla cui educazione io ebbi la gioia di cooperare, essi non si stupiranno del mio linguaggio. Senza dubbio, al tempo della loro educazione, parlavo più spesso della mia affezione che del mio rispetto verso di essi. Io non temevo tuttavia di rivelare qualche volta il segreto de' miei doveri più delicati verso le anime loro, ed amava di spiegare il motivo del rispetto col quale pensava di doverli educare. Questi cari fanciulli capivano queste lezioni, e son certo le ricordano tuttodì. Son pochi mesi che la Provvidenza mi chiamò per breve tempo a ripeterle a de'giovani che mi saranno cari per sempre. Sì, essi le hanno intese, è un omaggio che mi è altrettanto dolce quanto può essere glorioso per essi il riceverlo. Sempre essi si sono mostrati degni di essere educati alla scuola del rispetto. Ah! chi non sente in sè profondo questo sentimento, chi non sa ispirarlo si faccia indietro! no, non è chiamato alla grand'opera dell'educazione (1).

(1) Dupanloup, *Op. cit.*

Capitolo III.

Le difficoltà dell'educare.

Educare che è? Educare è svolgere tutte le facoltà umane che sono in germe nel fanciullo, svolgerle progressivamente ed armonicamente; educare è dare a questo sviluppo un carattere di forza e d'energia che ne assicuri la durata; è fortificare lo spirito del fanciullo, la sua volontà, tutto il suo essere fisico e morale; è attuarne l'espansione del cuore per mezzo dell'amore, e l'elevazione dell'anima per mezzo della verità.

L'educazione deve fare tutto questo, niente di più niente di meno. L'uomo che vuole accingersi a quest'opera deve saperlo, e se non se ne sente il coraggio o la capacità deve ritirarsi, e, ove gliene incomba il dovere, deve cercare chi possa e sappia aiutarlo a compiere sapientemente quest'opera sua.

Non sempre quest'alto concetto della nobiltà, della grandezza e dell'importanza del ministero di educatore si trova in coloro che hanno da Dio il mandato di educare, o disgraziatamente pretendono di averlo ricevuto. Ond'è che stimano

l'opera dell'educare come la più facile fra tutte, e non vogliono alcun consiglio a questo riguardo. Invece di far tesoro dell'esperienza e delle osservazioni altrui si pretende di saper meglio fare, si provano molti sistemi e si commettono molti errori; si considera il fanciullo come una macchina che si fa girare a capriccio, come un pezzo di cera che si può trasformare in molte guise, senza che essa cambi natura; oppure si è paghi che il figlio cresca vigoroso e robusto, che sappia un po' di grammatica, di aritmetica, di latino e di greco, non guardando che ad un lato solo dell'educazione senz'avvedersi che le parti dell'educazione sono fra loro solidarie: poi quando tutto è rovinato, allora si esce dolorosamente in lamenti e si piange.

Oh sì! ma pianger si dovrebbe sulla propria presunzione, sulla propria stoltezza, sulla crudeltà di aver rovinata un'anima e di aver bruttamente sconciata la più nobile e la più bella fra le opere che Dio ha voluto all'uom confidare.

Ogni educatore che si rispetta e rispetta l'opera alla quale si consacra, dovrebbe raccogliersi religiosamente dinanzi a Dio e ripeter nella sua anima e nella sua coscienza queste parole dell'eloquente Vescovo d'Orleans:

« Ecco un fanciullo della cui educazione debbo rispondere; che debbo io farne? Bisogna che ne faccia un uomo, cioè che ne coltivi, ne

svolga, ne sollevi, ne fortifichi tutte le facoltà; altrimenti io tradisco la sua anima, la società, la mia coscienza e Dio medesimo. Mio dovere, mio grande e indeclinabile dovere è di impiegare tutte le mie forze, tutta la mia capacità, tutto il mio animo a perfezionare con un regolato progresso le sue facoltà fisiche, intellettuali e morali ».

Fu con questi sentimenti che l'immortale Arcivescovo di Cambrai s'accinse all'educazione del duca di Borgogna, e tutti sanno gli ammirabili mutamenti che riuscì a produrre nel carattere del suo Augusto allievo. Se la Francia non avesse avuto la digrazia di perderlo nel fior de' suoi anni, egli le avrebbe forse risparmiata la sanguinosa rivoluzione del 93 i cui tristi effetti oggi solo incomincia a confessare. E colui al quale furono dette le verità più forti e più severe fu pure colui che conservò finchè visse la più tenera riconoscenza verso il suo virtuoso educatore.

Con questi sentimenti adunque occorre che l'educatore si ponga al suo ufficio perchè l'educazione sia compiuta, perchè la sua opera non sia un vano spreco di tempo e di forze. Sì, fa d'uopo che la religione divenuta essa pure un mezzo di educazione, ed anzi il principale, si associi alla disciplina, all'istruzione, alle regole di civiltà, alle cure igieniche, alla ginnastica per completare l'opera dell'educazione. Sì, è necessa-

rio che si trovino sempre riunite l'educazione fisica, l'educazione intellettuale, l'educazione disciplinare, l'educazione religiosa. Se anche una sola viene a mancare, l'opera è incompleta, e la natura e la dignità umana sono tristamente offese (1). Una negligenza a questo riguardo è un' offesa sanguinosa a quel religioso rispetto al quale ha diritto sacrosanto il fanciullo. Tutti questi rami d'educazione si danno la mano; è impossibile trascurarne uno senza che anche gli altri non ne vengano a soffrire. Sarà allora un' educazione parziale, incompleta; un'educazione difettosa e per sè stessa indegna; ma giammai quell' educazione forte, bella ed essenziale, quale la Provvidenza, la natura e la religione vogliono che sia. In tal caso il grande scopo dell' educazione cioè lo sviluppo di tutte le facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose che costituiscono nel fanciullo l'unità e la ricchezza, la semplicità e la forza dell'umanità, questo grande scopo è fallito, questa bell'opera è tradita.

(1) Accingetevi a sviluppar tutto ad ingrandir tutto nel fanciullo, tranne queste due cose l'anima ed il cuore, voi ne farete un piccolo selvaggio. Che monta che l'uomo abbia un vestito più ricco, un nutrimento più delicato, una masserizia più pulita, una casa più splendida se non è egli stesso nell'anima e nel cuore più costumato, più dolce, più delicato, più colto, in una parola più virtuoso? Incivilito all'esterno, rimane selvaggio nel cuore. FELIX, *Conf.*, 1856-57.

E pure, bisogna confessarlo con confusione e dolore, nulla v'ha di più frequente. Gli uni per la cura del corpo trascurano l'istruzione e la disciplina; gli altri per l'istruzione negligono l'igiene e la religione; alcuni, più rari, dimenticano per l'educazione morale e religiosa l'educazione fisica e l'istruzione. E frattanto rimane sempre vera la massima che nell'educazione umana nulla può essere impunemente negletto, chè l'educazione è una e tutte le sue parti s'intrecciano essendo l'uomo uno esso pure, composto di varie facoltà che formano una sola persona.

Uno scrittore contemporaneo, il quale se avesse avuto sanità più robusta avrebbe potuto rendere maggiori servigi al suo paese, diceva di sè: i miei educatori, per tema me ne dovesse incoglier danno, mi proibirono quasi assolutamente ogni esercizio ginnastico e la compagnia de' miei coetanei. Ma che ne avvenne? Io passava le ore, che meglio avrei impiegato in esercizi corporali, a leggere novelle, romanzi e poesie, a fabbricare castelli in aria, ed è facile indovinare con quale vantaggio fisico, morale ed intellettuale. Quanti giovani nati per pensare colla ragione, colpa di quest' insensata educazione, non fanno oggidì che delirare e soffrire mal di nervi!

L'igiene, l'istruzione, la disciplina, la religione sono quattro parti di una medesima educazione inseparabili l'una dalle altre. L'opera totale

dell'educazione non si compie se questi quattro mezzi non sono impiegati simultaneamente. Ogni negligenza, anche minima, reca dietro di sè le più gravi conseguenze.

E i disgraziati che saranno stati le vittime di queste deplorabili negligenze potranno sempre rimproverare ai loro educatori, colpevoli od incapaci, di aver disconosciuto in essi i doni della natura, violati i diritti della dignità umana, e disonorato l'opera del Creatore.

Mal si può esprimere a parole, ha osservato un uomo che molto si occupa dell'educazione del popolo, l' impressione sgradevole che fa sopra i disgraziati fanciulli spinti da una cattiva educazione nei penitenziari, un discorso intorno ai doveri dei figli verso i genitori, ed anche il ricordar loro il nome solo di padre o di madre. È una trista reminiscenza che suggerisce riflessi ancor più dolorosi.

Se qualche uomo del secolo presente trova questa speculazione troppo sublime, quest'educazione troppo alta, mi permetta di dirgli che ciò avviene perchè rimase il figlio del secolo decimottavo, la cui empia leggerezza tanto disconobbe la dignità umana, quanto oltraggiò la maestà divina, e le cui teorie di educazione furono così profondamente sovversive d'ogni ordine sociale e d'ogni ordine religioso, d'ogni autorità e d'ogni rispetto. Ma la generazione presente ha respinto lungi da

sè le dottrine abbiette e gl' insegnamenti di questa grossolana filosofia; e io nutro profondo convincimento che non mancheranno fra noi le intelligenze generose, le anime grandi per le quali questa teoria non sarà vana, nè quest'alta speculazione d'impossibile attuazione; e che intenderanno in una parola che sia un fanciullo e qual rispetto si debba alla dignità della sua natura.

Tale è il concetto che io mi son formato dell'educazione, tale l'idea che ne ho da molti anni concepita, e che amo veder divisa dall'illustre Vescovo d'Orleans, del quale ho citato le parole. È un'opera immensa, sono grandi, sono molte le difficoltà che presenta; ma per quest'appunto io dico che l'accingersi a quest'opera senz'averla prima ben meditata, volerne superare le difficoltà colla forza e colla violenza, è un voler tutto rovinare.

« Le difficoltà dell'educare, dirò per conchiudere col Lambruschini, stanno adunque più che altrove nell'educatore. Fallirà senza dubbio la sua opera se egli non si applica di proposito all'educazione, se non vi attende di cuore con tutte le facoltà, con proposito fermo e costante: se non considera l'educazione del proprio figlio o del fanciullo a lui affidato come l'affare unico od almeno il principale, come lo scopo della sua vita, come la vocazione a cui lo ha eletto Iddio. Se uno crede di poter conciliare insieme le cure dell'edu-

zione con un tenore di vita sollazzevole e tutta data agli affari, s'inganna.

Di più se l'educatore non congiunge a questa intiera consacrazione di sè all'ufficio suo una profonda e schietta osservazione di sè medesimo, si disperi con più forte ragione dell'opera sua. La cognizione e l'educazione di sè può sola servire di norma alla cognizione ed alla educazione degli altri. Se noi avremo osservato e studiato con quali mezzi un abito sconcio si distrugge e con quali si piglia un abito buono, se ne avremo fatta l'applicazione a noi stessi, sapremo altresì come regolare e come aiutare i nostri alunni a spogliarsi delle male usanze, a pigliare virtuosi e convenevoli costumi.

Una persona raccolta e riflessiva che abbia lungamente vissuto dentro di sè, è per questo solo abile ad educare. Essa non dissuaderà un fanciullo da cattive o sconvenevoli azioni, che non sappia nello stesso tempo esporgliene a nudo la deformità e mostrargliene i tristi effetti; non lo esorterà a nobili atti o ad un decoroso contegno, che insieme coll'esempio e con palpabili argomenti non lo inclini alla decenza ed alla virtù. Essa non aprirà bocca senza conoscere quali e quante parole varranno a muovere quel tenero cuore, quali lo inasprirebbero in luogo di persuaderlo; travederà in un detto represso, in un'occhiata, nel moto di un muscolo il pensiero e la

volontà che non osano manifestarsi: toccherà insomma gli animi infantili con quella sicurezza, con quella facilità con che un esperto sonatore tocca le corde dell'istrumento a lui noto.

Ma per giungere a questa profonda e schietta cognizione dell'animo altrui bisogna coraggiosamente staccarsi un poco dalle cose esteriori, bisogna non abborrire la solitudine ed il silenzio, e componendosi nella quiete della meditazione e nel raccoglimento della preghiera porsi ad ascoltare attentamente la voce della coscienza. Allora solo si ottiene quella serenità di mente e quella purezza e semplicità di cuore che sono le doti principali di un educatore (1).

Tuttavia la serenità di mente, la purezza e semplicità di cuore non bastano ancora; il giovine vi ammirerà, vi amerà anche un poco se volete, ma non vi lascerà per anco intieramente padrone della sua volontà: al primo urto si porrà sulle difese, s' accamperà co' suoi difetti contro di voi. Se voi non avete saputo servirvi di un'altra arma, di un altro mezzo, di un'altra virtù, se non gli apparite che come il censore de' suoi costumi, la guida della sua intelligenza, l'antesignano de' suoi passi, voi sarete vinto.

(1) LAMBRUSCHINI, *Dell'educazione e dell'istruzione*, Parte prima, Cap. III. – DUPANLOUP, *De l'éducation*, Tom. III, Lib. II, *L'homme de priere.*

CAPITOLO IV.

Ciò che assicura la vittoria.

> L'educazione è un certo che di semplice e di pratico che esige poca teoria e molta cura, pochi precetti e molto amore.
>
> LAURENTIE.

> L'autorità è mezzo, la libertà è mezzo, ma la carità non solo è mezzo ma fine.
>
> F. OZANAM.

I.

Perchè mai, mi sono spesso domandato, mi fu sempre cosa facile il parlare ad un uditorio di giovani? Perchè mai, mentre tanti e tanti hanno franteso i miei detti, sempre sono stato capìto dai giovani, e da giovani di così diversi paesi e di sì diverse condizioni? perchè ogni volta che mi avvenne di consacrarmi anche per poco alla loro educazione ebbi a lodarmi cotanto di loro? - Io lo dirò con semplicità e con franchezza: se riuscii a farmi ascoltare con attenzione, se riuscii spesso coll'aiuto della grazia divina a

correggerli dei loro difetti, se riuscii a renderli amorevoli, a far loro deporre le più tristi prevenzioni, fu perchè io li ho amati e li amo tuttora di vivissimo amore. Li amo come figli e fratelli, li amo come portanti in sè l'immagine della divinità, e li amo tanto più, quanto più li veggo bisognosi di essere amati.

Ah! è perchè io non posso mirare un fanciullo senza sentirmi tosto profondamente commosso, è perchè io non posso vederli giustamente piangere senza pianger con essi, non posso vederli giulivi e festosi senza rallegrarmi con essi, che ora oso dire con una specie di sicurezza: Sì, il cuor del giovine s'arrende sempre se si sa amarlo, e santamente e fortemente amarlo. *Fortis ut mors dilectio.*

Un celebre oratore, che ha tanto amato e tanto beneficato i giovani e che i giovani hanno ricambiato di tenerissimo amore, e di cui sono queste care parole « Dio non ha voluto che si facesse alcun bene all'uomo se non amandolo » (1), vedendo come Dio avesse largamente benedetto la sua opera, diceva testè a Sorèze ove aveva aperto un collegio: « La religione in questa scuola ha ripigliato un impero

(1) Io mi son fatto tutto a tutti, esclamava il grande apostolo delle genti, per far tutti salvi. L'educazione di un'anima al vero ed al bene è a questa unica condizione.

che non le sarà più rapito. Ella vi regna non per forza o colla sola pompa del suo culto, ma per unanime e sincera convinzione; per doveri compiuti in segreto; per aspirazioni conosciute da Dio mercè la pace del bene ed il rimorso del male; per solennità in cui il cuore di tutti si ravvicina e si confonde in uno slancio non già ispirato dall'ipocrisia e arrestato dall'umano rispetto, ma frutto generoso di una vera comunanza di sentimenti ». E soggiungeva tosto la ragione di una tanta vittoria. « Il sentimento che proviamo pei nostri allievi non posso definirlo che con questa parola, ma semplicissima e celeberrima parola: Li amiamo. Ogni artista ama la sua opera, se ne compiace, vi si consacra, vi pone la sua vita; e quando l'opera, invece di essere una statua od un tempio, è un' anima la grandezza dell'opera commuove l'operaio.... Nè ci è difficile amare i nostri allievi; ci basta credere alle loro anime, a Dio che le ha fatte e le ha salvate, alla loro origine ed ai loro grandi destini. Più degni di affezione perchè son giovani, essi hanno agli occhi nostri l'invincibile attrattiva della debolezza e della prima beltà. La fronte del giovine è il fulgore della fronte di Dio; è impossibile vedere un' anima vergine sopra un volto puro, senza esser accesi da una simpatia che ha insieme della tenerezza e del rispetto. Chi commuoverà il cuor di un uomo, se non lo com-

muove l'anima d'un fanciullo? Chi mai lo intenerirà, se l'anima di un adolescente alle prese col bene e col male non lo intenerisce? Ah! noi non abbiamo nessun merito nell'amare; l'amore è a sè stesso la sua ricompensa, la sua gioia, la sua fortuna e la sua benedizione » (1). E ben avrebbe potuto con ragione soggiungere: Noi non troviamo difficoltà ad educare: l'amore tutto ci rende facile; l'amore moltiplica le nostre forze, dilucida la nostra intelligenza, ci dà viscere di madre per tutti i nostri allievi; l'amore ci rende invincibili e vittoriosi sempre.

Così è. Allorchè un giovine conosce di essere amato (e lo conosce assai facilmente se d'amor vero o falso, d'amor forte o debole, d'amor reale o simulato, d'amor disinteressato o mercenario) spiega tutto il suo carattere, si abbandona tutto alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione d'affetto per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù e del sapere. « Un fanciullo che io per qualche anno educai, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisonomia allora senza espressione, era tenuto per poco men che scimunito. Provai a trattarlo con stima e speranza,

(1) Lacordaire.

a rinobilitarlo in faccia a sè stesso, e vi riuscii. Forse è più frequente di quel che si crede il caso, in cui l'ingegno e il cuore rimangano per tutta la vita sopiti, perchè nell' infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla di coraggio che poteva destarlo! » Quanti cuori buoni e sensibili intristiscono perchè trattati con durezza o con diffidenza! Il germe della bontà vien soffocato in loro, ed in sua vece si fortificano i sentimenti dell'egoismo e del dispregio. Gli uomini migliori in generale son quelli che furono trattati con maggior benevolenza ed amorevolezza. S' incontrano talora, è vero, uomini di nobile carattere che sanno trarre il bene dal male; i quali, dopo aver avuto a soffrire l' indifferenza degli altri, sono essi stessi prodighi della loro benevolenza ogni volta che il possono. Ma di regola generale è la bontà che produce la bontà. Nello stesso modo che noi diventiamo migliori praticando la benevolenza, così coloro che noi trattiamo con bontà imparano ad essere benevoli, e, se già lo sono, ad esserlo maggiormente (1). La bontà non esclude la fermezza, la severità, la correzione; ciò che esclude è la durezza, la diffidenza, la disistima, la derisione, il disprezzo.

Per essere utile ai fanciulli, osserva qui un altro sincero amico della gioventù, per poter

(1) FABER, *Conf. spirit.*

riportare la vittoria su tutto ciò che può incagliare la loro educazione, per non lasciarsi disanimare dai loro difetti, per conoscere tutte le loro qualità, fa d'uopo amarli, sapientemente, vivamente e fortemente amarli; bisogna gioire di esserne riamato, compiacersi di stare in loro compagnia e di conversare familiarmente con essi.

Dopo Gesù Cristo, che volle essere il precettore e l'amico della prima età, qual istitutore, degno della sua divina missione, non ha provato un sentimento di venerazione al vedere l'ingenua semplicità, l'amabile candor del fanciullo? Chi non vide talora con una profonda commozione in questi giovani cuori l'ardore il più bello, la docilità la più coraggiosa, la generosità più confidente, le più vive e forti sensazioni, ed infine a suo tempo il gusto sublime, l'entusiasmo d'ammirazione che desta in loro la verità e la virtù? Ah! quanto è deplorabile l'errore di coloro che fanno così poco conto della gioventù e dell'infanzia. Età pura e ridente, età nobile e sincera! tempi eroici della vita! età ammirabile allorchè un'educazione religiosa ne dirige gli sforzi, ne ispira le affezioni, ne consacra l'ardore, ne modera le passioni, ne corregge i difetti, ne previene le cadute, ne abbellisce le virtù! È l'età dei pensieri puri, delle affezioni generose, delle fedeli amicizie.

Ecco i felici privilegi che rendono la gioventù e l'infanzia degne di assidue cure e del più te-

nero amore; ecco perchè sarà sempre con una consolazione inesprimibile e con un dolce rispetto che un educatore sapiente, un padre ed una madre cristiana riposeranno i loro sguardi sull'infanzia e rianderanno col pensiero le virtù sì vere e talora sì forti, così ingenue e così semplici della prima età.

O madri cristiane, prima di confidare il vostro figlio ad un educatore straniero, accertatevi se nel suo cuore vi sieno i sentimenti di quest'amor puro, santo e divino, che vive della vita del figlio, che si crede disonorato dai suoi mancamenti, che nulla maggiormente desidera quanto la sua virtù, la sua felicità, il suo onore.

Vi sono, è vero, dei gradi in quest'amore, come ve ne sono in tutti gli sforzi della nostra povera umanità per l'acquisto della virtù; ma è desso non di meno il mezzo indispensabile per poter riuscire nell'opera dell'educazione, per poter superare tutte le difficoltà che l'incagliano, per poter vincere e trionfare in ogni occasione.

O voi che vi credete chiamati a questa grande e divina opera, o voi che vi offrite ai genitori per aiutarli in questo loro augusto dovere, se non vi sentite in cuore una scintilla di quell'ardentissimo affetto che il divin Redentore nutriva verso i fanciulli, se non avete l'ispirazione dell'amore e del sacrifizio, se il timido saluto di un ragazzo non vi strappa uno sguardo, un sor-

riso, una parola di bontà e di benevolenza, se la vista, se il semplice incontro d'un fanciullo sconosciuto, il cui occhio ingenuo e puro, l'attitudine semplice e nobile rivela una felice natura, non commuove il vostro cuore, non vi fa invidiare la sorte di quelli a cui è confidata la sua educazione, non eccita un pensiero nella vostra intelligenza.... se voi non dite a voi stessi quasi vostro malgrado: io sarei felice di educare questo fanciullo: no, voi non amate l'infanzia, voi non siete destinati per il più sublime, il più laborioso, ma eziandio per il più dolce, e consolante dei ministeri quando si sa amare.

II.

Si è tanto gridato e tanto si grida tuttora contro la povera gioventù, che vien su piena di difetti, di alterigia e di vizi. Ma dove sono coloro che abbiano saputo amare questa povera gioventù, e sacrificarsi per essa! È la carità sola che educa, che vince, che salva: l'ingegno la scienza, il denaro, la gloria senza la carità non servono a nulla od a quasi nulla. « Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, esclamava San Paolo, se non ho la carità, sono un bronzo suonante ed un cembalo che squilla. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti

i misteri e tutto lo scibile, e quando avessi la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E quando distribuissi in nutrimento dei poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, a nulla mi giova ». La salute eterna, l'educazione, il benessere anche temporale sono impossibili senza la carità.

Io conobbi un giovane, così lasciò scritto una madre, guasto dal mondo, annojato di vivere nella casa paterna, il quale divenne, mediante la carità con cui fu trattato, un membro affezionato e soddisfatto della famiglia. Quando il padre lo vide malcontento e riottoso non badò punto a ciò, ma continuò a trattarlo come se nulla fosse, tenendolo sempre come un figlio tenero ed amorevole malgrado de' suoi capricci e di una provocante affettazione d' insensibilità. Egli fece di più: superando le innumerevoli resistenze dell'orgoglio e dei pregiudizi del figliuolo, lo associò a' suoi lavori ed alla sua autorità. Certamente fu un affare lungo e penoso, e il cuor paterno fu di frequente abbeverato d'angoscie e di lacrime; ma la pazienza, la carità e la dolcezza vinsero finalmente, e il figlio fu salvo.

Voi vi lagnate della gioventù. Oh! la gioventù, questa povera negletta, se conoscesse i

suoi veri interessi, avrebbe ben più ragione di lamentarsi di voi! Che cosa avete voi fatto per questi giovani, voi che muovete sì alto lamento di loro? Dove è la carità, di cui avreste dovuto circondarli? quando avete loro rivolto una parola di bontà e di fede? quando avete su loro posato uno sguardo di tenerezza e di pietà? Eppure, quante volte l'avreste dovuto, quante l'avreste potuto fare, e con ben poco disturbo.

« Poveri fanciulli! esclamava il gran cancelliere Gerson, il tenero amico della gioventù lionese, poveri fanciulli! quanto io sono commosso della vostra sorte, quanti scogli vi attorniano da ogni parte. Quanti cattivi esempi! quante massime erronee! Ahimè che diverrete voi? voi avete un bisogno urgente di qualcheduno che corra in vostro soccorso, e che opponga una diga al torrente d' iniquità che stà per ingoiarvi. Chi potrà stupirsi se quell'uno voglio esser io? Chi potrà dire che non è lavoro abbastanza grande, abbastanza degno di me, l'occuparmi di vostra educazione?....

« Io vengo rimproverato, diceva un'altra volta, di parlare ai fanciulli con un tuono di affabilità e di bontà, di occuparmi dei loro giuochi innocenti, di prender parte alla loro gioia, di riceverli sempre con un'espressione di piacere e di contentezza. Ma io ho bisogno che i fanciulli ascoltino volentieri le mie parole, e che fac-

ciano quello che loro insegno. Senza di ciò, io non riuscirei mai a renderli saggi. Per riuscirvi fa d'uopo che io diventi padrone dei loro cuori; e non vi ha che la dolcezza e la bontà che possano guadagnarli. D'altronde tale è la condotta che ha tenuto il Divin Redentore. Egli, dopo aver invitato tutti quelli che sono nell'afflizione a ricorrere a Lui, soggiunge che li riceverà sempre con una gran bontà ed una compassione piena di tenerezza. Ah! Egli sapeva che niente è più atto ad attirare gli uomini che la certezza di esser ricevuti con amore. Io voglio imitarvi, o mio Divino Maestro, e qualunque cosa mi si dica, non mi dipartirò mai dalla mia tenerezza verso i fanciulli. O buon Gesù, quando vi veggo distendere le vostre braccia per benedire con tanta amorevolezza i bambini ed i teneri fanciulli, io mi sento commosso fino al fondo dell'anima. Oh! io voglio amar quelli che voi cotanto amate, io voglio imitare la vostra carità, come Voi, io voglio avere per essi, viscere materne ».

E rivolgendosi a' fanciulli così parlava loro: « Cari fanciulli, venite dunque a me; ascoltate la voce del più tenero padre, del più caro amico che v'invita; non abbiate alcun timore, io vengo in nome del Signore ad arrecarvi le parole di salvezza. Venite a me con confidenza, voi nulla troverete in me di ributtante; la gioia che io

provo a trattenermi con voi mi sarà dipinta sul volto ».

Con questa carità, con un amore sì vivo e sì ardente per l'infanzia, Gerson riuscì ad operare prodigj. Tutta la gioventù di Lione correva a lui come ad un padre ad un fratello ad un amico, e ne partiva più innamorata del bene e del vero, più affezionata alla virtù, più nemica del vizio.

Io potrei citare, oltre quelli del Lacordaire, del Dupanloup e del Gerson, molti e nobili esempi ancora. Ma bastino questi. Ormai è un fatto indubitato; alla sola carità Dio e gli uomini accordano il più sublime regno di questa terra, il regno sulle intelligenze e sui cuori.

Ma vuol essere carità viva, carità ardente, carità soprannaturale, perchè possa esercitarsi con egual forza verso giovani d'ogni indole, di ogni temperamento; perchè sappia abborrire dalle preferenze fondate sopra il sangue e la carne, sopra ragioni dedotte dall'aspetto, dalla nascita, dalla ricchezza, dalla simpatia d'umore e di carattere; in una parola sopra le viste basse ed anticristiane della vanità e dell'amor proprio.

Sì, è necessario che sia una carità che non faccia distinzioni, che sappia amare tutti i fanciulli in Dio e per amore di Dio, che sappia compatire ai difetti del fanciullo pur cercando e

bramando di correggerlo, che sappia accordare a tempo e rifiutare all'uopo, che sappia esser forte come la morte e dolce come il sorriso di un angelo.

E quando l'amore è sì grande che va sino al sacrifizio, è così vivo che per il bene delle anime, per la loro felicità di tutto è pronto a far getto, qualunque agio, qualunque comodo, qualunque vantaggio proprio tiene in non cale, ed i giovani lo sanno, lo vedono, lo sentono oh! allora, o voi che con tale amore vi occupate di quest'opera così bella, così nobile, così sublime, non temete, la vostr'opera sarà benedetta, sarà coronata del più felice successo: una cosa sola temete, temete di essere troppo ricompensati, temete che il vostro cuore non ne rimanga di soverchio intenerito e commosso, che la gloria e la gioia del trionfo non vi faccia perdere il merito della fatica.

Quando tutti intenderanno che l'educazione è un vero apostolato? quando si comprenderà veramente che per piegare le volontà alla pratica del bene, alla credenza del vero, per indurre le anime ad accettare le massime più austere della morale, le verità più contrarie alla perversa natura, occorre che si trovi in chi se ne fa maestro, amore, sofferenza e sacrifizio? « Se voi non amate gli uomini, diceva Pio IX ad alcuni ecclesiastici, se il vostro cuore non è tutto affetto

e tutto amore, voi non avrete sopra di essi alcuna influenza ». – « Ama, scriveva Sant'Agostino, e poi fa' quel che vuoi »; e noi vorremo dire, osserva il Mullois, ama, e poi di' quel che vuoi, poichè la parola amica fortifica l'anima, appiana gli ostacoli, dispone al sacrifizio, infonde ai riluttanti la buona volontà e nobilita il cuore ed il carattere dell'uomo.... L'uomo perdona tutto a chi lo ama, e se comincia a dare il suo cuore, le verità più amare sulle labbra di chi se n'è impadronito gli parran soavi.

L'educazione perciò non è vera, non è proficua, non è reale se permette a qualsiasi delle passioni umane, sia dessa l'ambizione o l'avarizia, la speculazione o la vanagloria, la gelosia od altro, di venir a guastare il cuore dell'educatore; se lascia che miserabili interessi umani lo rechino a dimenticare le anime de' suoi figli, od a cercarne l'affezione per altre vie che quelle del sacrifizio e della carità cristiana. Bisogna amare per essere amato; e per amare bisogna purificare il proprio cuore da ogni cattiva inclinazione. Dirò di più: per essere utili ai giovani bisogna sentire il bisogno di amarli, e ciò non è possibile se non si ha il cuore puro. Il cuore pieno di fango non può amare che il fango: solo il cuore senza macchia può e sa amare le anime e Dio, sa sentir bisogno di amarle e di esserne riamato.

E, prima di terminare questo capitolo, i miei colleghi di sacerdozio mi consentiranno essi che io diriga loro una parola come a fratelli? mi permetteranno eglino che io dica loro: Oh! mostratevi sempre ai giovani come angeli di bontà e di misericordia; parlate sempre loro - non fosse pure che collo sguardo, col saluto o col sorriso - parlate loro il linguaggio della carità e del più tenero amore, e i nemici della religione non riesciranno a strapparli dalle braccia della Chiesa. E allora specialmente che l' ineducazione, l' imitazione, l'abbandono in cui sono lasciati, pone lor sulle labbra qualche insulto di cui non conoscono il senso, oh! che la pietà vi commuova le viscere, e vi faccia compatire quei poverelli ed indirizzare loro - se il luogo, la circostanza, la compagnia lo permettono - parole di bontà e di perdono.

Con tali mezzi e solo con mezzi siffatti, noi riusciremo a vincere lo spirito del mondo congiurato contro la virtù e la fede, « perchè il mondo, come ben disse il padre Lacordaire, che non vuol sapere di umiltà, di castità e di apostolato, vuol però la fraternità, perchè costretto a doverne volere, ed ogni dì fa sforzo di crearne: è questo il terreno comune in cui scontrar ci possiamo con lui. Approfittiamone. Fra noi e lui sia una bella gara a chi diffonderà più di vero amore, a chi largirà il più, ricevendo il

meno. Nè persona al mondo potrà in questa gara accagionarci di colpa. Gettiamovici con tutto il cuor nostro; ci fu largita sì gran copia di amore, che poco deve costarci il renderne alcuna parte. Guadagniamo i nostri fratelli amandoli e beneficandoli; e poichè da un momento all'altro la freddeza cresce nel mondo, facciamo sì che anche il calore cresca da un momento all'altro in noi per passare in lui, affinchè, dove mai questo Lazzaro dovesse calar nella tomba, noi ci troviamo avere copia bastante di virtù per lui e per noi, abbastanza lacrime da piangerlo e tanto potere da levare quel gran grido: Lazzaro, quantunque morto, odi la voce che suscita alla vita ed esci dalla tomba.

CAPITOLO V.

Uno scoglio da evitare.

Troppo spesso avviene, specialmente a giovani educatori che postisi all'opera con cuor generoso, con animo grande e pien di fiducia, si trovano più tardi esposti ai più amari disinganni, e l'opera del cui esito si tenevan sicuri vedano miseramente perita fra le loro mani medesime. Eppure eravi zelo in loro, affetto per l'infanzia, entusiasmo anche se vuolsi: perchè mai non son riusciti, perchè? Perchè eravi in pari tempo un verme segreto il quale impedì che la carità, la vera, la soda, la reale carità mettesse radice nel loro cuore; eravi il verme della presunzione, eravi la cancrena dell' orgoglio e della troppa confidenza nelle proprie forze. Con tali elementi amor vero, amor santo non potè sussistere: Iddio si ritirò dall'opera, e l'opera perì. La presunzione fece dimenticare il rispetto che si debbe alla dignità ed alla libertà della natura, dell' intelligenza, della volontà del fanciullo; la presunzione fece dimenticare l'umile e frequente ricorso a Dio; la presunzione ingenerò l' impazienza, scacciò insen-

sibilmente dal cuor dell'educatore la carità, la quale solo allora perdura quando s'ispira in Dio e poggia sull'umiltà; la presunzione ruppe così, senza che l'educatore forse se ne avvedesse, l'unica arma che assicurar potevagli la vittoria.

Chiunque pertanto s'accinge ad educare, deve principalmente tenere di mira ad uno scoglio formidabile contro il quale, se non l'avverte, verrà più tardi a cozzare col capo, mandando di un tratto in frantumi il lavoro di molti mesi e forse di molti anni, lo scoglio intendo dire della presunzione.

Vae iis qui praesunt ha detto lo Spirito Santo: Guai a coloro che comandano; e perchè? perchè è facile assai l' insuperbire, è facile assai il porre sè stesso fuori dell'umanità, è facile il volersi rendere superiore ad ogni legge e precetto, è facile il disconoscere il rispetto che si deve alla dignità ed alla libertà dei soggetti. Guai! quando si vuol fare dell'autorità un privilegio, quando, per appropriarmi le parole dell'attual Capo della Chiesa cattolica, i fanciulli *possono dire ciò che i sudditi dicono dei despoti*, i nostri maestri, i nostri superiori *si riserbano il benefizio di tutti i diritti e non ci lasciano che quello dell'obbidienza.*

Ah! pur troppo ciò è facile assai. L'uomo ha un' inclinazione naturale a presumere di sè, delle proprie forze e delle proprie cognizioni; ha un'in-

clinazione naturale a farsi superiore all'umanità. Lo provano tutti questi sistemi che sbucan fuori così frequenti, in cui si vuol regolare l'umanità a proprio talento; le si vuole imporre o il comunismo o il socialismo o il forierismo, dispotismi di nuovo genere e di nuovo nome, ma oltraggio sempre alla libertà umana, aberrazione ridicola dell'umano orgoglio: e nell'educazione, ove il terreno è più facile e meno apparenti i disordini, la pretesa di applicare sistemi escogitati dalla presunzione e sovversivi della umana libertà, è più frequente che non si crede, ed il risultato della loro applicazione più dannoso che non si pensi.

Ciò di cui in fatto di educazione soprattutto è necessario persuadersi, si è che bisogna seguire l'allievo e non volerlo portare; che bisogna lasciar che spieghi liberamente le sue attività e le sue inclinazioni, sapientemente correggerle e dirigerle, ma non imporgli le nostre; che quando la sorveglianza è impossibile od evidentemente odiosa, bisogna umilmente riconoscere la propria insufficienza a tutto fare e fidarsi in Dio; che è follìa voler effigiare ogni giovane ad un' impronta comune; che bisogna saper, occorrendo, rettificare i propri giudizii, riconoscere i propri torti, i propri errori. Or tutte queste massime senz' umiltà, senza vera e profonda umiltà è impossibile capirle, impossibile prenderle a norma di nostra condotta.

In qual modo potrà egli l'educatore farsi piccino col suo allievo, porsi ne' suoi panni, adattarsi alla sua intelligenza, non pretendere di più in attenzione, in raccoglimento, in percezione, in istudio di quel che l'età comporta, se non è avvezzo ad umiliarsi dinanzi a Dio ed alla sua coscienza? In qual modo un professore consentirà ad aver egual cura nella sua scuola dei tardi d' ingegno, che di quelli che ne sono doviziosamente forniti, e far in modo che, senza troppo ritardare il progresso dei migliori, egli non lasci indietro questi poveri fanciulli che recano sì poca soddisfazione al suo amor proprio, se non è umile, se non dimentica sè stesso pel bene di tutti i suoi allievi? In qual modo potrà un educatore pazientemente perseverare nell'opera sua, malgrado le apparenze della sua inutilità, se non sa fidarsi in Dio, se, preso di diffidenza di sè, non sa volgersi fiduciosamente a COLUI che può quel che è impossibile all'uomo, che solo può recare a compimento una buon'opera incominciata in suo Nome?

Necessario, indispensabile è che chi educa non s'appaghi di quel che ei fa, ma cerchi il concorso, la cooperazione dell'allievo, e nulla si creda di aver fatto senza di questa.

« Gli educatori in generale troppo presumono delle loro forze e diffidano troppo di quelle degli allievi: per questa mischianza di presunzione e diffidenza molti sforzi riescono a vuoto.

Bisognerebbe cominciare prima dal diffidare di sè stesso per chiedere umilmente a Dio il buon esito delle proprie fatiche, come si chiede una grazia, un miracolo: poi si dovrebbe chiedere un po' all'allievo, cioè amarlo e riconoscere in lui un riverbero del lume divino; e se i nostri sforzi coronati non sono dall'esito, prendersela prima con noi, che non fummo degni di trattare delicatamente un'anima vergine o di rialzare un'anima scaduta. Senza umiltà e senza affetto può l'uomo essere insegnatore, ma non vero maestro; può diffondere qualche verità, ispirare non può. Non è vero maestro chi non sente in sè stesso di poter essere tanto giovato dal discepolo quanto egli al discepolo giova: essere giovato a meglio determinare le proprie idee, a compire le imperfette, a confermare le mancanti di prove; esserne giovato a meglio conoscerle, a parlare con più proprietà, con più parsimonia; essere giovato (che più importa) a domar le impazienze, a mansuefar l'animo, ad ingentilire sè stesso, a rendersi sempre più degno di beneficare la presente e le generazioni avvenire. Il maestro deve gratitudine al giovane da lui illuminato, come il ricco al povero da lui sovvenuto; e chi crede beneficare senza accorgersi di ricevere nell'atto stesso la mercede del suo beneficio, è più miserabile dei pezzenti, più degli illetterati ignorante » (TOMMASEO).

La superbia, la presunzione, la gonfiezza, l'orgoglio, non possono patire contraddizione di sorta, non vogliono rispettare la volontà altrui, non conoscono che la violenza ed il comando. « Una superbia sottile sostituisce l'arte dell'uomo alla natura figlia di Dio, e tutto isterilisce e scompone ». Che ne succede? Fénélon l'osservava già ai suoi tempi: « Nessuna libertà, nessuna apertura di cuore, sempre scuole, silenzio, posizioni incomode, correzioni e minacce, sempre un'esattezza ed una serietà, della quale coloro che l'esigono sarebbero incapaci. Gli istitutori nulla perdonano agli allievi, e tutto perdonano a sè stessi ». No! questa non è educazione. Vi manca Dio, manca la carità, manca soprattutto l'umiltà; non vi è che l'uomo in tutta l'aberrazione del suo orgoglio, o meglio in tutta la sua abbiettezza.

Vada adunque l'educatore alla scuola dell'umiltà se vuol riuscire nella sua nobile impresa, vada a trovare il divino Maestro dell'umiltà e della benevolenza, Colui che disse: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». - Ricordi quelle parole di S. Paolo che l'illustre Pestalozzi amava di frequente ripetere: « Che hai, o uomo, che ti distingua? Che hai che tu non abbia ricevuto? E se tutto hai ricevuto, perchè insuperbisci? » - mediti le parole e le opere de' più grandi benefattori dell' infanzia, di coloro che acquistarono sovr'essa un' irresistibile potenza;

penetri nel loro interno; impari ad apprezzare e ad imitare la gran virtù che fu ad essi sì cara, e che Sant' Agostino chiamava il fondamento di ogni spirituale edifizio, - e poi riposi tranquillo, non una delle sue parole, delle sue lacrime e delle sue pene andrà perduta, ma tutte saranno benedette da Dio e riesciranno a vantaggio di quell'opera à cui si è consacrato.

Capitolo VI.

Della libertà nell'educazione religiosa.

> La religione! la religione! ecco il grido dell'umanità in ogni tempo ed in ogni luogo, ad eccezione di qualche giorno di delirio terribile o di decadenza vergognosa.
>
> F. G. Guizot.

I.

Non mi avvenne mai di leggere alcun libro di educazione, ad eccezione dell'*Emilio*, mai d'entrare in alcun istituto educativo, in cui non si riconoscesse la verità di questo ineluttabile assioma: « Educare senza principii religiosi è impossibile ». Credo anzi che il giorno in cui in Italia si tentasse aprire un collegio, dal quale ogn' idea religiosa fosse bandita, la riprovazione universale soffocherebbe questo progetto, ed il collegio cadrebbe prima ancora di nascere. Ma ben mi avvenne di vedere la più strana contraddizione a questo riguardo. Nel mentre si confessa, si pro-

clama la necessità della religione come mezzo essenziale di educazione, non mancano padri di famiglia, ed istituti ben anco, che pensano dover questo mezzo esser usato con molta parsimonia, e Dio non doversi far apparire che di rado nella grande opera della educazione. Pensano e dicono, che appena è tollerabile in un seminario che si dia a Dio il primo posto in tutti gli esercizi, che si dia maggiore importanza alla religione che a tutto il resto, che l'idea religiosa presieda a tutte le occupazioni del giorno. Lo pensano, lo dicono ed agiscono in conseguenza.

Si vuole che il giovine sia buono, ma non troppo; si vuole che sia pio, ma non troppo; sia religioso, ma non troppo; di religione ne abbia tanta quanta basti per non apparire un empio: giacchè un fanciullo empio, se muove a pietà i cristiani, muove a sdegno gli increduli stessi. Si vuole che nello stesso tempo Iddio sia e non sia nell'anima sua. E ciò perchè? perchè finita la sua educazione non abbia scrupolo di sorta a transigere colle massime pagane e corrotte del mondo, non abbia ritegno a far il voltafaccia secondo le esigenze de'suoi temporali interessi. A che si riesce? a dare al giovine una falsa idea della religione, a fargliela considerare come mezzo, non come fine; si riesce a strappare alla religione tutto ciò che ha di amabile; si riesce a formare dei giovani nè

buoni, nè religiosi, nè pii. Dir si potrebbe, a scusa di coloro che paventano la troppa pietà nell'educazione, che lo svolgere la sensibilità nel fanciullo è a danno talora della sua intelligenza. Ciò succede, è vero, quando tutta la sua pietà consiste in pratiche divote, non confortate da alcuna istruzione; quando non si bada che a commuovere il suo cuore, senza sapientemente illuminare la sua intelligenza, senza educarla a ben ragionare, a saggiamente moderare la fantasia. In questo caso è verissimo ciò che osserva il Dandolo: « La sperienza ha dimostrato che i doventati più irreligiosi furono in giovinezza i più ferventi in opere di pietà ». Ma l'uomo abusa della pietà, come della libertà e d'ogni cosa. Forsechè, perchè abusa della vista, gli si dovranno cavare gli occhi?

Ma checchè si dica, la virtù non può essere dimezzata, non si possono servire due padroni, bisogna essere necessariamente di Dio, o necessariamente del demonio, necessariamente della virtù, o necessariamente del vizio; bisogna amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, o non eseguire il precetto del Vangelo. Se nell'educazione non si cerca e non si vuole il principio religioso in tutta la sua pienezza, se non lo si inculca con frequenza al fanciullo; il nome della religione è mentito: essa non è che una

maschera per difendersi dalla riprovazione pubblica, per ingannare la buona fede degli altri, per calmare i rimorsi della coscienza ingannata.

E ciò che più addolora appunto si è che s'incontrano padri virtuosi, educatori di qualche levatura che hanno il triste coraggio di farsi fautori di questo sistema d'ipocrisia, di questo sistema di doppiezza, di questo sistema crudele che snatura la religione, e che lungi dal farla amare, la bandisce dal cuor dell'allievo. Oh! sì, lo dirò senza esitazione, è un sistema snaturato e crudele! sì, è un sistema indegno ed abbietto quel sistema d'educazione che teme vi sia troppa carità nel cuor dei giovani; poichè, per logica conseguenza, combatter l'idea religiosa, è combattere la carità; voler impedire ad un giovine che ami il suo Dio, è volergli impedire nello stesso tempo che ami vivamente suo padre e sua madre, che ami santamente i suoi compagni, tutto il prossimo suo.

O voi che volete porre una barriera tra il cuor del giovine ed il cuore di Dio: indietro dall'educazione! Voi non avete questo mandato. Voi che volete spegnere nel suo cuore la scintilla divina della carità, voi che volete impedirgli che ei la vivifichi in Dio e la faccia divampare su suoi fratelli: indietro, indietro! È opera crudele e detestabile quella che voi volete tentare.

Ormai, e il secolo stesso altamente lo esige, è necessario essere franchi e sinceri per essere stimati. I giovani, più ancora che il mondo, odiano la doppiezza ed i ripieghi. Solo ciò che è franco, ciò che è nobile, ciò che è forte, ciò che è schietto piace loro ed eccita la loro ammirazione.

O voi volete Dio nell'educazione, volete che la religione sia, come di ragione, un mezzo di educare, ed allora dovete volere chiaramente, francamente e schiettamente volere che Dio sia in tutto e dappertutto, che la religione tenga il primo posto, che la sua azione non sia giammai inceppata. O voi non volete questo, ed allora cancellate il nome di Dio dal vostro programma, cancellate la religione dall' elenco dei vostri insegnamenti dove l'avete confusa coll'aritmetica, colla geografia, colla fisica e colla grammatica; cancellate questi nomi, perchè tardi o tosto il mondo stesso non vi permetterà più queste menzogne, e i vostri allievi ve le rimprovereranno come un' insidia tesa alla loro buona fede.

Ah! io non conosco nulla di più odioso che il volere impedire l'anima naturalmente cristiana del giovine di conoscere e di amare tutta la bontà, la benignità, la grandezza, la sapienza, la maestà, la giustizia, la misericordia del suo Dio, non conosco nulla di più ingiusto e crudele che il volerlo privare di tutte le gioie, di

tutte le consolazioni, di tutti i soccorsi che l'idea di Dio diligentemente dilucidata, può recare all'anima sua.

Uno scrittore a cui, malgrado i suoi errori, non si può negare altezza d'ingegno e vivezza di sentimento, e la cui testimonianza non parrà certo sospetta, Victor Hugo diceva nell'Assemblea francese: « No, io non voglio proscrivere l'insegnamento religioso, anzi lo credo or più necessario che mai. Più l'uomo progredisce, più deve credere; più si appressa a Dio e meglio deve vederlo. V'ha una sventura ai tempi nostri, e quasi quasi starei per dire che è una sola, ed è una certa tendenza a non far conto che della vita presente. Dando all'uomo per fine e per iscopo la vita materiale e terrestre si aggravano tutte le miserie colla negazione che è al fine, si aggiunge all'abbattimento degli infelici l'insopportabile peso del nulla, e di ciò che non era che patimento, cioè legge di Dio, si forma la disperazione che è la legge dell'inferno. Indi profonde convulsioni sociali. Certo io son di quelli che vogliono con inesprimibile ardore, e con tutti i mezzi possibili migliorare in questa vita la sorte materiale di quei che soffrono; ma il primo dei miglioramenti si è di dar loro la speranza.... È dovere di tutti quanti noi siamo legislatori, vescovi, preti e scrittori lo spandere, dispensare, prodigare sotto tutti gli

aspetti tutta la sociale energia per combattere e per distruggere la miseria, ed al tempo stesso far sollevare tutte le teste verso il cielo, dirigere tutte le anime, volgere tutte le speranze verso una vita oltramondana.... Iddio, è alla fine di tutte le cose, non dimentichiamolo ed insegniamolo a tutti; non vi sarebbe dignità nel vivere, nè forse ne varrebbe la spesa, se dovessimo del tutto morire; ciò che santifica la fatica ed alleggerisce il lavoro, ciò che rende l'uomo forte, buono, saggio, paziente, giusto, benevolo, umile, grande, degno ad un tempo dell'intelletto e della libertà, si è di avere innanzi a sè la perpetua visione di un mondo migliore splendente di raggi immortali a traverso le tenebre di questa vita » (1).

Perchè la religione influisca davvero sull'educazione, e ne assicuri il buon esito, perchè si possa con ragione giudicare de'suoi effetti, è necessario che possa spiegare tutti gli ammirabili mezzi di cui dispone, è necessario che a nulla rimanga straniera. Quando la religione è nell'educazione senza impacci e senza restrizioni, essa non si limita a correggere le colpe; essa prende di mira i difetti purificando la coscienza, essa riforma la natura dando la fede, essa fortifica la ragione toccando le fibre del cuore,

(1) Seduta del 15 Gennaio 1850.

essa forma e nobilita il carattere. Allora essa è nell'educazione come un mezzo che penetra, che sostiene, che rischiara, che anima tutti gli altri. Pel suo influsso il rispetto, la virtù, lo studio, la reciproca tolleranza, la sommissione amorosa, la benevolenza riescono facili ad ogni giovine anche di men felice natura.

Monsignor Dupanloup, a coloro che osservando la parte riserbata alla religione nel suo Istituto a Parigi, la trovavano troppo ampia, era solito rispondere: « Se è tale, è perchè desidero che i giovani studino assai, e questo è il mezzo decisivo ». - Nessuno si faccia illusione a questo riguardo, bisogna lasciare al giovine tutta la libertà per esercitarsi nella pietà, tutti gli agi per conoscere e praticare la religione; per poter apprezzare la benefica influenza di questo potente mezzo di educazione.

Un uomo assai celebre in Italia e fuori, il padre Ventura, ha nelle sue pregiate conferenze questa bella riflessione: « Il culto cattolico è la causa di quel contento interiore che i cattolici conservano generalmente anche in mezzo alle circostanze penose della vita, di quel fare sciolto che essi mostrano, e di quella allegra confidenza con cui trattano Dio nella casa di Dio, e fanno le cose di Dio. Ciò spiega quel far sempre gaio dei popoli cattolici, che contrasta singolarmente con quell'aria sempre seria, che si direbbe me-

glio cupa, de'popoli protestanti. Questa differenza è rimarchevolissima tra il popolo Irlandese e l' Inglese, entrambi popoli del nord, eppure di un carattere tanto diverso ».

Così è difatto, e chiunque ha per poco osservato gli effetti della pietà in un giovine lo confesserà del pari: la pietà che vivifica le pratiche del culto cattolico, quando è sincera e profonda, quando è libera ed intelligente, è il mezzo più sicuro per aprire i cuori ad una schietta allegrezza, è il mezzo più certo per fare accettare con gioia tutte le più penose esigenze della educazione. La gioia, ha scritto il dottor Faber, è l'atmosfera delle virtù eroiche. San Filippo Neri la poneva per prima condizione nell'educazione dei giovani. Ora senza la pietà una gioia vera, reale, profonda, duratura è impossibile, una gioia che non dissipi, non degradi, non corrompa, una gioia che non incagli, favorisca anzi l'adempimento dei più svariati doveri, io lo ripeto, una tal gioia senza la pietà è impossibile. E chiunque attese all'educazione, e vi attese a dovere, ne avrà fatto mille volte l'osservazione.

Ippocrate diceva: l'aria è il pascolo della vita. Si può applicare il detto alla pietà e dire: la pietà è il pascolo della vita, essa è la forza, l'anima tutta insieme e la dolcezza della disciplina; essa è la luce, l'ardore e la generosa emulazione degli studi; essa è il rispetto e l'amore

ai superiori; essa è l'affezione amichevole, fraterna tra i condiscepoli; essa è la semplicità, il candore, la rettitudine; essa è l'orrore della menzogna, delle gioie colpevoli e delle vergognose sensazioni; essa è la purezza e l' innocenza dei costumi, essa insomma, come dice il vescovo che ho poc'anzi citato, è la tutrice del buon impiego del tempo, l'ispiratrice della migliore educazione letteraria, la custode della santità e della serenità del pensiero, la guardiana della pace del cuore.

Narrando la sua vita, il celebre Lamartine, uno dei più gran poeti della Francia contemporanea, così parla dei vantaggi della pietà: « Presso i miei religiosi maestri io ritrovai insensibilmente quella pietà naturale che mia madre mi aveva istillato col latte. Ritrovando la pietà io ritrovai pure la calma del mio spirito, l'ordine e la rassegnazione nella mia anima, la regola della mia vita, il gusto per lo studio, il sentimento dei miei doveri, la dolcezza della comunione con Dio, i piaceri della meditazione e della preghiera, l'amore del raccoglimento interiore e quell'estasi di adorazione alla presenza di Dio, cui nulla può essere paragonato sopra la terra ». E poco prima aveva descritto in pratica il medesimo sistema di educazione che io vado propugnando. « Entrando, dice egli, nel collegio di Belley io sentii in breve la differenza prodi-

giosa che passa tra un'educazione venale e venduta a' disgraziati fanciulli per cupidigia d'oro da maestri di mestiere, ed una educazione data in nome di Dio ed ispirata da un religioso sacrifizio, di cui in cielo soltanto può trovarsi la ricompensa. Io avevo perduto mia madre, ma avevo ritrovato Dio, la castità, la preghiera, la carità, una dolce e paterna sorveglianza, il tuono affettuoso della famiglia, compagni amorosi, liete cerimonie. Aspro e duro per natura, io mi lasciai ben tosto intenerire e piegare, e mi sottoposi da me stesso ad un giogo che eccellenti maestri sapevano rendere dolce e leggero. - Tutta la loro arte consisteva nel destare in noi un vero interesse al buon andamento della casa, ed a lasciarci condurre al bene dalla nostra propria volontà e dal nostro proprio entusiasmo. Uno spirito divino pareva animare dello stesso soffio maestri e discepoli. Tutte le nostre anime avevano ritrovate le loro ali, e volavano con uno slancio naturale verso il Bene e verso il Bello. Anche i ribelli venivano sollevati e trascinati nel movimento generale. - Là io vidi in tal modo formarsi veri uomini, non violentandoli ma ispirandoli. Il sentimento che animava i nostri maestri, animava noi tutti. Essi avevano l'arte di render tutto piacevole e sensibile, e di creare in noi la passione del bene. Con una leva di questa forza qualunque peso poteva dai nostri

cuori sollevarsi. Essi cominciarono per rendermi contento, e non tardarono a farmi savio ».

La celebre George Sand, di cui non si sa se debbasi più ammirare l'ingegno o deplorare i traviamenti dell'ardente immaginazione, nella sua *Histoire de ma vie* usciva pure in queste parole per significare la pace e la gioia che nella sua infanzia la pietà le aveva procurato. « Colla pietà in cuore io passai tali mesi, che sono rimasti nella mia memoria come un sogno, e che richieggo ritrovare nell'eternità per la mia porzione di Paradiso. Il mio spirito era tranquillo, tutte le mie idee erano ridenti. Io era divenuta saggia, obbediente, laboriosa. Ciò non mi costava nessuno sforzo. Il mio cuore amava Dio e trovava assai facile mettere in armonia le mie azioni colla mia credenza ».

Ma ora, prima di proceder innanzi, fa d'uopo aggiunger qui alcune spiegazioni.

II.

Affinchè la pietà si radichi e si sviluppi nel cuore di un giovine, è necessario che le pratiche religiose non siano mai tali da tediarlo; è necessario che la sua pazienza non sia troppo spesso messa alla prova; è necessario che tali pratiche siano sempre compiute in un modo degno e solenne, che un'atmosfera di maestà, di

raccoglimento, di rispetto, di pace e di Paradiso riempia in certo modo la cappella, l'oratorio ove egli si deve recare.

A fare un giovine pio non richieggonsi molti esercizi di pietà. No; richiedesi solo che questi siano ben scelti, ben adattati, ben eseguiti, svariati sempre e sempre pratici, che siano brevi ed aggradevoli. Col moltiplicare, col protrarre di soverchio gli esercizi religiosi, col dar loro un aspetto di rigorismo e di serietà eccessiva, si rendono insensibilmente uggiosi, e si arriva ad uno scopo diametralmente opposto. In fatto di pietà è necessario porre per base che ogni esercizio che annoia è funesto, ogni esercizio che non s'attira l'attenzione è perduto, ogni esercizio che può esser soppresso senz'alcun inconveniente è un furto allo studio ed al lavoro. Ma spesso è la maniera poco degna, talora sgarbata con cui si compie un esercizio di pietà, che lo rende fastidioso e intollerabile; spesso è la precipitazione scandalosa, il tuono monotono, secco ed officiale con cui vengono recitate le preghiere vocali che le rendono così antipatiche ai fanciulli.

Quando la preghiera vocale è ben fatta, quand'essa non consiste soltanto nel movimento meccanico delle labbra, ma parte dal cuore, quando è sincera, quando parla religiosamente a Dio, allora essa raccoglie, essa commuove le anime, essa le eleva, le ispira, le trasforma,

si sente in certo modo l'unione dello spirito e del cuore di tutti quelli che pregano, s' intende in ogni accento, in ogni parola, il grido delle anime.

Allorchè io ero incaricato dell'educazione, osserva il vescovo d'Orleans, io mi recava a questa preghiera vocale, io amavo di andarvi, amavo di raccogliere l'accento così puro di quelle giovani anime. Preghiera più dolce, più commovente, più maestosa e solenne non intesi mai.

Certamente la pietà debb'essere sincera, niente vi debb'essere in lei di sforzato e di finto; nessuna singolarità affettata, come diceva Fénélon, nessuna smorfia, secondochè inculcava pure San Filippo Neri: debb'essere una pietà semplice, tutta volta verso il dovere, e tutta nutrita di quel coraggio, di quella confidenza e di quella pace che arrecano la buona coscienza e l'unione sincera con Dio.

Certamente si deve vegliare che nessun motivo umano corrompa nel cuor del giovine questo delicato sentimento, ed è dovere di un buon confessore dirigerlo e frenarlo se minaccia di smarrirsi in pratiche inutili o se eccede; ma è vero però sempre che ogni intervento di un'autorità esterna ad impedire, a limitare od a soffocare la pietà, è un intervento odioso, ingiusto e crudele.

Si dirà: Con questo sistema non vi sarà pericolo che si falsino le vocazioni, e si spingano troppo facilmente i giovani allo stato sacerdotale? Se la pietà dovesse avere un simile risultato, dovesse ingannare un giovine sui suoi futuri destini, io non avrei coraggio di proporla come mezzo di educazione. Ma così non è. Potrà accadere talvolta, ma sarà un abuso della pietà, sarà una pietà falsa che avrà condotto a questo risultato, non mai una pietà soda ed illuminata. Gli abusi sono terribili sempre, ma un saggio educatore come un saggio governo, debbono saperli impedire.

Ah! io lo dirò schiettamente, ogni volta che un giovine mi manifestava la sua intenzione di abbracciare lo stato ecclesiastico, tanto è il rispetto che sento in cuore pella libertà della vocazione, io mi facevo più riservato verso di lui, temevo di violare anche menomamente la piena libertà della sua scelta. Mi pareva che, se la sua vocazione era vera, Iddio non avrebbe mancato di prender di lui una cura speciale.

No, non è l'educazione, non è neppur la pietà che fa nascere le vocazioni. Iddio solo è quegli che gratuitamente le compartisce. Io vidi talora giovani piissimi incamminarsi con entusiasmo nella carriera militare, ed altri che erano stati qualche tempo alieni dalla pietà, manifestare i segni più certi della vocazione ecclesiastica.

Opera dell' educazione è di studiare le viste della Provvidenza, aiutarle con discrezione e rispetto, prevenirle giammai.

Vero è che ogni giovane pio sentirà profondamente la dignità, maestà e grandezza del sacerdozio cattolico, - e la deve sentire per gustare la religione - ma se Dio nol chiama a dividerne gli onori ed i disprezzi, i pesi ed i vantaggi, le consolazioni e le spine, la pietà medesima, gli aprirà gli occhi e lo ritrarrà da una via che non sarebbe la sua. Raramente ho creduto a' giovani che a nove, dieci o dodici anni, si dicevano chiamati allo stato ecclesiastico, e mi sono astenuto sempre di decidere definitivamente in proposito prima dei vent'anni. Interrogato, rispondevo che aspettassero e pregassero; parlavo loro dei molti doveri che incombono al prete, doveri che, se non compie, riesce ad un doppio inferno; spesso anche ponevo loro sott'occhio le grandi virtù, i grandi sacrifizi, l'immensa carità che - oggidì specialmente - gli uomini con ragione dimandano a chi si consacra allo stato sacerdotale. Tale, senza dubbio, è pure la condotta di ogni educatore che si rispetta, e a più forte ragione d'ogni sacerdote che conosce i propri doveri. Troppo sono terribili e dannose le conseguenze di una vocazione impedita come di una vocazione sbagliata perchè, chiunque vi rifletta, possa avere il coraggio

di assumerne la responsabilità coll'immischiarsene in modo da determinarla.

E vorrei che ciò meditassero seriamente eziandio certi genitori che non rifuggono talora da astuzie indegne per dissuadere e ritrarre un giovine dal seguire la vocazione a cui Iddio lo chiama. Guai a loro, guai al giovine, guai forse alla società medesima, se le loro violenze, i loro artifizi riescono a conseguire lo scopo. Non è mai impunemente che si oltraggia la libertà di un'anima, non è mai impunemente che si conculcano le disposizioni di Dio.

Mi rimane ora un'ultima osservazione a fare circa l'insegnamento e la pratica della religione, e prego i miei lettori a volerla ponderare ben bene.

III.

Sinora non ho mai cessato dall'inculcare il rispetto alla dignità ed alla libertà della natura e dell'intelligenza del fanciullo, forsechè, trattandosi di religione, sarà lecito disconoscerlo ed agire sul cuore e sull'intelligenza di lui, colla minaccia e colla violenza? No certamente. Senza dubbio affermando che la fede non vuol essere imposta colla forza, la pietà, propagata colla violenza, io affermo altamente in pari tempo

che la Chiesa ha diritto di usare tutti quei caritatevoli mezzi che giustamente può adoperare una madre a tutela della fede e de' costumi de' suoi figli. Coloro che mostrano spaventarsene, sanno essi che sia il cuor d'una madre? La Chiesa è la vera madre della società: essa non abdicherà mai i suoi diritti ed i suoi doveri di madre. Ma tuttociò non vuol punto dire che la religione nostra sacrosanta abbia bisogno di ricorrere alla violenza per farsi accettare o abbia bisogno di essere imposta colla forza per essere praticata. I suoi insegnamenti sono così belli, le sue massime così vere, le sue prove così evidenti, i suoi effetti così salutari, che basta farli conoscere e farli brillare alla mente ancor pura del giovine, per commuovergliene il cuore ed indurlo ad amarla e praticarla.

Tuttavia la mia opinione sarebbe troppo poco autorevole, se per esprimerla non adoperassi le stesse parole di un insigne prelato che ha, in parte, ispirato questo mio lavoro. « Egli è so- soprattutto, scrive egli, quando è quistione di fede, di religione e di pietà, che convien guardarsi di aver anche solo l'apparenza di volerla imporre. Nessuna potenza umana può abbattere la trincea impenetrabile della libertà di un cuore. E che, niuno s' illuda, un cuore di dodici anni ha in ciò una forza di resistenza incredibile. La coazione muterebbe infallibilmente la fede in un

linguaggio falso, la pietà in formalità odiose, la religione in un giogo d'ipocrisia ributtante.

« Oh no, non è ammissibile un tal sistema. Bisogna che i giovani riconoscano spontaneamente la bellezza, la bontà e la maestà della religione. Se essi ne concepiscono un'idea triste ed oscura, se la pietà, la virtù apparisce loro sotto l'immagine spaventosa della violenza, mentre la corruzione si offre ad essi sotto un aspetto seducente o colle apparenze della libertà, tutto è perduto, ed ogni fatica sprecata.

« Perchè mai la grande maggioranza dei giovani, uscendo dagli stabilimenti di pubblica educazione, considera la religione come qualche cosa di freddo, di duro, di languido e di triste, se non perchè tale fu sempre per essi, e nulla giammai si fece per dargliene un' idea diversa; se non perchè grazie all'aspetto officiale, comandato, imposto sotto cui veniva presentata, non vi fu mai nel loro cuore alcunchè di libero, di generoso, di spontaneo e di vero per la pietà e per la fede? Ah! certamente io non voglio che col pretesto di rispettare la libertà morale e religiosa della gioventù, la si abbandoni all' indifferenza ed allo scetticismo. Un tale eccesso fa orrore. Basta segnalarlo per infamarlo e condannarlo come si merita; ma non voglio pure che col pretesto di dare ai giovani un'educazione religiosa e morale, la religione diventi per essi una formalità esteriore,

la fede uno studio imposto, la pietà una pratica d'ipocrisia, e per ciò stesso un orribile scandalo.

« Chiunque voi siate prete o laico, istitutore o padre di famiglia, se trattandosi di educazione religiosa e morale non sapete che comandare, che costringere, che fare eseguire la lettera della legge morale ed evangelica, voi non sapete nulla. Voi non avete neppure imparato i primi elementi dell'educazione delle anime; voi non avete neppure la prima idea di questa grand'opera. Quando è questione di Dio, della religione, dell'uomo e della sua coscienza, percuotere, riprendere, correggere a nulla giova; bisogna far amare: ma attenti! per riuscirvi occorre che amiate voi stessi ciò che desiderate fare amar dagli altri. A che punto siete voi a questo riguardo? permettete che io ve lo dimandi.

« Certamente, continua a dire il vescovo d'Orleans, se voi volete non ispirare, ma solo ostentare la religione, se vi basta indurre questi giovani disgraziati, che dovreste educare e che invece sconciate, a compiere esattamente certe azioni esteriori, battete il tamburo, suonate il campanello e vedrete che ognuno si leverà e marcerà: e se voi lo volete, se avete carattere energico, e lo fate conoscere, ognuno tremerà ben anche, voi sarete ubbidito con precisione e si vedranno inoltrarsi verso la cappella tutti gli allievi del vostro stabilimento, condotti

dai loro assistenti, si vedranno inoltrarsi al passo, in drappelli serrati, in isquadre regolari.

« Ma io vi dirò, coll'arcivescovo Fénélon di cui cotanto amo citare il nome e le parole, « Ecco un'ammirabile polizia! Ma non è ciò che io voglio; voglio una religione sincera; e dove è dessa? Che avete voi fatto per inspirarla? Quanto più voi usate coi giovani una fredda ed imperiosa coazione per costringerli a compiere esteriormente i loro doveri religiosi in modo che l'ispezione officiale se ne trovi soddisfatta, tanto più - per una reazione naturale alla libertà di un cuore che non tollera la violenza - voi li spingete a non avere intanto che una religione mascherata ed illusoria, e più tardi a ribellarsi ad ogni pratica religiosa ».

Ho vissuto tutta la mia vita in mezzo ai giovani, ho frequentato come studente di leggi per vari anni l'Università di Torino, ho studiato, ho esaminato i miei sentimenti d'allora e quelli de' miei compagni che mi amavano e che io pure riamava ed amo tuttodì: so che io dico il vero, so e ricordo l'orrore che in noi tutti destava la memoria od il racconto di una violenza in materia di religione. Per mia buona ventura e per quella de' miei buoni compagni, eravamo nella seconda metà del secolo XIX.

Verso gli ultimi anni della restaurazione, osserva il celebre autore *De la reforme sociale*,

i giovani educati nella religione cattolica non erano ammessi alla scuola politecnica che, mediante la presentazione di un certificato di pratiche religiose, spedito dal curato del luogo del domicilio. Ora nessuna circostanza ha maggiormente contribuito a svegliare in loro l'odio di ogni influenza religiosa. E il conte di Cavour, con mal velato dispetto, scriveva all'arcivescovo di Ciamberì il 15 giugno 1860: « Non sono punto disposto a vendicarmi ora delle noie e dei fastidi che ebbi a patire nella mia gioventù da certi preti che invocavano il braccio secolare per costringermi a seguire le loro dottrine ed a mettere in pratica i loro precetti ». Se lo si può dire senza ironia, altri furono meno generosi di lui.

Ogni apparenza di coazione in fatto di religione, di pietà e di fede crea in fondo al cuore del giovine una piaga segreta di odio, di disprezzo e d' irreligione; cosicchè, falsata in tal modo nel suo cuore l'idea religiosa, occorrono spesso molti e moltissimi anni, occorrono miracoli di bontà divina per far rivivere nella sua anima desolata un raggio di fede religiosa, un soffio di amore e di vita. E sia detto ad onore del vero, e per confondere impudenti calunnie; la santa Chiesa cattolica, nel mentre ardentemente desidera e cerca l'armonia delle intelligenze per mezzo della verità, e l'unità dei cuori per mezzo dell'amore, non mai ha insegnato che

le sue massime s'avessero ad imporre colla forza e colla violenza. Le testimonianze dei più insigni dottori e dei più grandi pontefici che hanno persuaso me di questa dottrina della Chiesa, e che, insieme a tante altre giustificazioni, mi hanno innamorato di questa grande calunniata, fanno ampia fede di ciò che io affermo.

Non è mica, dice Sant'Atanasio, colla spada, non è coll'aiuto dei soldati e dei giavellotti che si deve predicare la verità, ma colla persuasione e col consiglio. Non è della religione il costringere, ma sibbene il persuadere. Tertulliano, quel genio inflessibile, non è, diceva, intendere la religione, pensare d'imporla: si accetta liberamente, non si subisce per violenza. Sant'Agostino, il gran convertito, parlando agli eretici del suo tempo, esclama: « Infurino pure contro di voi coloro che non sanno con quanta fatica si va in traccia della verità; quanto a me, che soltanto dopo di essere stato sì lunga pezza sbattuto dall'errore, ho potuto contemplare infine la vera luce, non mi riesce più d'infuriare contro di voi ». Sant'Ilario di Poitiers, in suo nome ed in nome dei suoi colleghi dell'episcopato, scriveva: se si volesse far uso della violenza per servir la vera fede, la dottrina dei vescovi vi si opporrebbe, e tutti con ragione direbbero: Iddio non sa che farsi di una confessione estorta colla forza.

Io lo dirò adunque altamente: mal servono la religione, mal conoscono le massime della Chiesa cattolica coloro che tentano imporla; nè io ho lacrime bastanti per piangere il male che reca alla gioventù una educazione religiosa compiuta in tal modo.

Ma il mio dolore sarebbe di gran lunga più forte e più intenso se, come osserva il Dupanloup, nel tempo stesso che in un collegio, in una casa privata, in una scuola, si adopera la violenza al di fuori per costringere un giovine ad essere religioso, si adoperasse la violenza morale al di dentro per costringerlo a non esserlo; e l'ipocrisia, la viltà dell'educatore fosse spinta sino a questo punto di dar a divedere che non desidera quel sentimento religioso di cui pure esige le pratiche esteriori.

Ah! pur troppo non è infondata questa ipotesi, pur troppo è vero che vi sono istituti d'educazione (il nome di educazione è qui abusato, ma me lo si perdoni), nei quali i doveri della religione officiale sono pubblicamente adempiti ma occultamente vituperati col ridicolo e col disprezzo, e dove la gioventù vien condannata ad udire ogni giorno chiamar la fede superstizione, la pietà ipocrisia e la religione fanatismo.

Pur troppo è vero che esistono istituti d'educazione nei quali i disgraziati giovani sono obbligati a nascondersi per ricevere il loro Dio,

affin di sottrarsi agli sguardi ed ai motteggi dei loro compagni maggiori: in cui i maestri stessi hanno la viltà di perseguitare con nomi odiosi le testimonianze più commoventi della fede viva e le ultime reliquie della pietà sincera appresa in famiglia.

Pur troppo è vero che si trovano istituti d'educazione dove i cattivi costumi sono come una necessità; la causa del male, per usare le parole d'un ispettore generale delle scuole, non essendo solamente negli allievi, ma eziandio nei servi e nei sopraintendenti, e gli abusi non propagati solo coll'esempio e colla seduzione ma imposti talora colla violenza e colla minaccia.

E mentre ciò è sventuratamente innegabile, reca angoscioso stupore il vedere come sianvi genitori cristiani i quali si decidono per forza o per indifferenza a collocare i loro figli in simili istituti affin di prepararli agli esami necessari di una professione o di una carriera, e condannino così i poveri giovani a vegetare sotto il peso di una noia disperata, nella stupidità dello spirito, nell'abbassamento continuo del carattere, nell' insensatezza del cuore, incapaci all'uscire di là di subire l'esame richiesto, e condannati quindi a ricadere sopra di sè con tutto il peso dell'avvenir loro fallito e della loro gioventù disonorata.

Al cospetto di un disordine così luttuoso, è diritto e dovere d'ogni uomo onesto emettere un

grido di dolore e chiedere: quali sono queste scuole e questi istituti; qual è il paese che li tollera; qual' è la gioventù destinata ad una schiavitù morale ed intellettuale così funesta; chi sono i padri di famiglia che hanno giurato di non esser padri giammai, e le madri che hanno dimenticati i doveri ed i diritti della potestà materna, qual' è la nazione così infelice per essere giudicata indegna della più nobile fra le libertà che è la libertà dell'anime; qual è il nome di questa nazione, qual' è la sua fede, le sue credenze, il suo posto al sole della verità e della giustizia in questo mondo?

E se per disgrazia la risposta fosse: ma queste scuole e questi padri sono in mezzo a voi, questo paese è il vostro, questa nazione è la vostra bella la vostra cara Italia; se nessun rimedio fosse possibile a questo disordine; se non stesse scritto che Iddio ha fatto le nazioni sanabili *sanabiles fecit Deus nationes*, pensando all'avvenire, non rimarrebbe che a dimandare all'Altissimo un'ultima grazia, quella di chiamarci a Lui prima che il materialismo e l'anarchia uccidano il nostro paese.

CAPITOLO VII.

Irreligione e Scostumatezza.

> La morale non sta se non si raccomanda ad un dogma.
> MASSIMO D'AZEGLIO.
>
> La scostumatezza per avere più libero il campo a sfogarsi si studia di gettare lo spregio sulla religione.
> DUPANLOUP.

Uomini in Italia che vogliano per sistema la corruzione della gioventù, padri di famiglia che vedano di buon occhio la virtù calpestata dai propri figli e dalle proprie figlie, credo si possano numerare; ma se ne trovano, bisogna confessarlo con dolore, che stimano non vi sia solidarietà tra i buoni costumi e la religione e pensano potersi un giovine educare alla virtù senza la fede. L'indifferenza, l'incredulità, l'ateismo cominciano a farsi strada tra noi, e mentre ciascuno deduce per sè ed a proprio profitto le logiche conseguenze di queste aberrazioni, pretende di credere e di dire, che per la gioventù vi possa essere una morale senza sanzione, una virtù senza il fondamento della fede.

Io lo so, ed amo di confessarlo, la buona fede è possibile in quest'errore, come in ogni altro, è possibile che un uomo sia razionalista e sia onesto, sia protestante e sia onesto (non voglio negare ad alcuni acattolici distinti che ho conosciuto questa giustizia); ma non è men vero che l'immoralità fu per la massima parte degli increduli la causa, della loro irreligione, che allora solo la fede diventò loro sospetta quando cominciò a diventare molesta: non è men vero che oggidì non si può più preservare un giovine dal contagio del vizio, se non si mette la sua virtù sotto la salvaguardia del sentimento religioso, e chiunque ne vorrà fare per poco l'osservazione, se ne persuaderà facilmente (1).

Oh! sì, osservateli questi poveri giovani allevati senza la fede, e poi dite se non fanno pietà. Col marchio vergognoso del vizio scritto sulla loro fronte, se ne vanno con una febbrile precipitazione a portare il loro corpo al sepolcro, ove i loro vizi dormiranno insieme con esso, come si esprime la Sacra Scrittura, e disonoreranno le sue ceneri infino all'ultimo dei giorni.

(1) Il nome di Gesù Cristo è sulle labbra dell'umanità come un incenso, e se un odio vivo lo perseguita ancora, esso non è a sua gloria che una testimonianza di più che bisogna esser umile per riconoscerlo e casto per amarlo. LACORDAIRE, *Lettres a un jeune homme.*

Poveri giovani! nati in seno di questa notte funesta, che è l'indifferenza religiosa, cresciuti nell'oblio profondo del Cielo, nel disprezzo della religione e nell'odio contro i suoi ministri, quanto sono degni di compianto.

Vedeteli errare nelle vie delle nostre grandi città e nei villaggi inciviliti unicamente dall'industria e dal commercio, che cosa sanno essi ancor rispettare? Chi più di loro ha l'occhio impudente ed inverecondo? Invano si cerca di scoprire in essi qualche tratto che annunzi il menomo senso cristiano: la licenza del loro sguardo, l'orgoglio della loro fronte, la mobilità e la leggerezza dei loro movimenti, l'immodestia del loro contegno e del loro portamento, tutto annunzia che sono pagani; si comprende che ripudiarono l'osservanza della legge di Cristo, ed è impossibile non avere il triste presentimento che in breve saranno apostati anche della sua fede. Ma come potrebbe essere altrimenti? Essi non odono pronunziare il nome ineffabile di Dio che in mezzo ad un cumulo di bestemmie; non tardano ad udir chiamare il Cielo una chimera, la coscienza un pregiudizio, la religione una tirannia, i magistrati ed i re indegni oppressori, gli istitutori ed i maestri imbecilli ed odiosi despoti, ed i ministri del Vangelo soprattutto, uomini insocievoli e scortesi, nemici d'ogni bene e senza cuore.

Io non parlo qui senza fondamento. Ho veduto ed inteso ciò che racconto. Mi sono lungamente occupato, mi occupo tuttora con affetto dei figli del popolo; ebbene io debbo confessarlo; quante volte, allorchè venivano confidati per brevi giorni al mio ministero addolorato, quante volte alla vista di quelle giovani fronti così presto disonorate dal vizio, di quegli sguardi così riboccanti d'iniquità e d'orgoglio, io dissi a me stesso: Ma è dunque il genio del male che ha spiato il primo istante della loro ragione nascente per smarrirla, il primo loro soffio per corromperlo. Ahimè, da troppo gran tempo è stato abituato il popolo a disprezzare e profanare ogni cosa perchè voglia e sappia ancora rispettare l'infanzia.

E bisogna che lo dica con confusione e dolore, assai spesso tutti i miei sforzi sono stati senza frutto contro una corruzione così precoce e così profonda. Invano tentasi di risollevare verso il Cielo queste povere anime abbassate verso la terra; l'empietà spietata li ha condannati alla sorte di quelle piante malaugurate, appassite nel nascere, che non ritrovano nè bellezza, nè fragranza anche allora che una terra benefica loro prodiga i suoi sughi, ed il cielo la sua rugiada (1).

(1) Dupanloup, *Oper. cit.*

Visitando come semplice sacerdote varie città e molti villaggi d' Italia, al vedere la miserabile condizione in cui viene a piombare la povera gioventù allorchè manca di religione e di fede, questo valido freno alla scostumatezza ed al vizio, ah! bene spesso io non ho potuto trattenere un grido d'indefinibile angoscia, non ho potuto difendermi dal pianto.

Il sacerdote, il sacerdote solo, è in grado di misurare i funesti effetti del vizio, e specialmente del vizio impuro, sopra l'infanzia e la gioventù; esso abbassa il livello dell'intelligenza, turba il cuore, indebolisce la volontà, allenta le molle dell'anima, ne soffoca i suoi nobili istinti, toglie il gusto della pietà, devasta l'essere tutto intiero. Sanità, forza, carattere, sensibilità, tutto si perde per opera sua. Esso fa sulle facoltà dell'anima e del corpo, ciò che un orribile tempesta sopra un fiorito e fecondo giardino. Io non dubito punto che questo indebolimento delle intelligenze, questo difetto di virilità che contraddistingue il nostro secolo, abbiano attinto la loro sorgente da questo vizio. Nulla di grande, nulla di forte si può conciliare con questo vizio schifoso, che fu e sarà sempre il vizio dei poltroni e dei miserabili (1).

(1) L'età codarda nella quale doveva spegnersi ogni avanzo di civile libertà e sorgere la più sozza delle ti-

Talora per certi giovani sino dalle fasce comincia la turpe scuola del vizio. Famosi medici han potuto arguirlo dagli effetti, il Descuret fra gli altri. Osceni motti, infami pitture, indegni discorsi, libri assassini non tardano a compiere la perversione del giovine in seno talvolta alla propria famiglia. Onta e disgrazia a coloro che uccidono la vita nel cuore di un giovine che lo allevano alla scuola del vizio! In verità se mette conto l'esser gettati in mare con una macina da asino appesa al collo piuttostochè scandalizzare un fanciullo (Matth. XVIII), qual sarà la sorte di coloro che tentano ogni via per perdere le anime che dovrebbero salvare?

E per impedire tutto questo, per preservare un fanciullo dagli scandali inevitabili a cui sarà esposta la sua virtù, per difenderlo dagli attacchi delle passioni, non si verranno ad offrirgli che cognizioni svariate di storia, di grammatica, di aritmetica, di geografia; non gli si offriranno che freddi precetti di morale, che le massime austere della virtù condite forse con frizzi pungenti ai ministri del Vangelo ed alle pratiche religiose?

ranuidi, l'età dei Borgia, degli Sforza e dei Medici, apprestava alla gioventù il nappo dei piaceri, perchè questa distemperata nei vizi, dormisse profondamente il sonno dei vili. P. MARCHESE, *Scritti vari*, Vol. I.

Oh! l'istruzione sì, io la voglio, e la più ampia possibile, io la voglio e divulgata dovunque; ma l'istruzione non è l'educazione: l'istruzione sola getta sul popolo raggi sinistri per lui e per gli altri. Santa cosa è l'istruzione; ma l'istruzione della mente senza l'educazione del cuore diventa pel giovine un mezzo di maggior corruzione. Perciò il ministro Guizot diceva alla Camera dei deputati Francesi: « Il progresso intellettuale, quando è congiunto al progresso morale e religioso è eccellente. Esso diventa un principio d'ordine, di regolarità, ed in pari tempo una fonte di prosperità e di grandezza per la società. Ma il progresso intellettuale senza il progresso morale e religioso, diventa un principio d'orgoglio, d'insubordinazione, d'egoismo e per conseguenza un pericolo per la società ». L'istruzione e la morale! ma badate la morale senza religione è un freno senza forza, senza efficacia, è come disse il ministro Portalis, una giustizia senza tribunali. La morale senza la religione è un complesso di precetti freddi senza attrattiva di sorta, senza modo di farli amare (1).

(1) Bisogna mettere in salvo prima di tutto la moralità dell'allievo coll'imprimergli nel cuore per mezzo del dogma, quel senso cristiano del bene e del male che è sempre la base della società.... *per mezzo del dogma*, perchè la morale non sta se non si raccomanda ad un dogma. Ciò posto ogni educatore ancorchè scettico (*ahimè*

Come? voi vi prefiggete di impedire che si svolga nel giovane il germe funesto dell'orgoglio, della sensualità; voi volete opporvi allo spirito di leggerezza, di curiosità, d'indipendenza che in lui serpeggia; voi volete fare amare la virtù, farla praticare, combattere le più ostinate inclinazioni, tutto questo voi volete fare, e vi pensate di poterci riuscire senza l'efficace soccorso della religione? Non riuscirete a nulla! Troppo tardi, dopo una dolorosa esperienza vi convincerete del vostro deplorabile e funestissimo errore.

Eccovi un giovine che voi dovete educare. Un giorno arriva che egli gonfio delle proprie cognizioni, superbo del proprio ingegno non vi crede più, e non vi crede più perchè è convinto di saperne tanto come voi e più di voi. Parlandogli della indipendenza della ragione umana, voi gli avrete parlato in pari tempo del rispetto che un giovine deve a'suoi superiori, alla loro esperienza ed alla loro dottrina. Queste parole non gli sembrano più che il linguaggio del dispotismo e dell'interesse. Quali mezzi metterete

che cattivo educatore!) sceglierà il dogma evangelico. MASSIMO D'AZEGLIO, *Ricordi.*

I principii morali senza i religiosi non reggono a lungo negli animi singoli, nei popoli meno. NICCOLÒ TOMMASÈO, *Nuovi scritti sull'Educazione.*

voi in opera per ricondurlo ad aver fede in voi, senza di che è impossibile poter continuare e compiere la sua educazione? ditemi, quali mezzi adoprerete voi? Più ancora, ditemi che cosa avete potuto fare col vostro sistema per impedire al giovine di arrivare a questo punto? I mezzi religiosi vi mancano, voi li avete disprezzati: l'orgoglio del vostro allievo è là contro di voi per spodestarvi e disonorarvi.

Oppure un giorno viene in cui egli si stanca della vostra autorità, dei vostri ordini e delle vostre proibizioni. Invano gli ripeteste che il giovine deve ubbidire, che la soggezione è indispensabile alla sua età, che la sua inesperienza potrebbe trarlo a funeste conseguenze. Egli è nato libero e vuol vivere indipendente. L'indipendenza vi dirà non è un privilegio di pochi, ma un diritto per tutti. Andategli a ripetere le vostre lezioni, non le ascolterà neppure. E potrebbe forse succedere altrimenti? no. Egli non ravvisa in voi che un suo pari: la religione che vi avrebbe fatto apparire a'suoi occhi come il rappresentante di Dio e depositario della sua autorità, giammai l'avete voluta invocare: quella grande sorgente segreta di obbedienza spontanea e di venerazione, che è il sacramento della confessione (1), voi l'avete disprezzata: l'esempio di

(1) Lacordaire, *Conf.* XXXV.

Gesù Cristo che si umilia, s'abbassa, obbedisce sino alla morte e morte di croce, non glie l'avete citato mai: ecco che è venuto il giorno in cui il vostro figlio, il vostro scolaro, il vostro alunno si ribella contro di voi. Se non usate la forza, voi siete vinto, e se la usate siete vinto del pari, poichè egli vi copre d'odio e di disprezzo.

Oppure voi scoprite nel giovine abitudini che ne alterano la salute e ne istupidiscono l'intelletto, ne ammolliscono il carattere, voi vi accorgete che la sensualità si fa strada nel suo cuore, e ve ne spaventate a ragione. Ma che gli direte voi? Anzitutto, siccome invano gli avreste imposto - che Dio solo può imporlo - di rivelarvi i suoi segreti pensieri, quando il male sarà conosciuto da voi, avrà già fatto forse un lungo cammino, e molto più difficile vi riescirà l'arrestarlo! Ma oltracciò, perchè, dirà il giovine, sarà questo un male? La morale consiste nel non nuocere al prossimo, a chi nuoce il giovine coll'abbandonarsi al vizio? A sè! Ma non è egli padrone della sua salute, della sua intelligenza, del suo avvenire? E poi sarà egli vero che realmente la sensualità rechi sì tristi risultati? E quando fosse, non è egli migliore un piacere certo presente, che un bene possibile futuro? Che risponderete voi a questo linguaggio della passione? La purità dell'anima voi non la stimate nulla, le pene riserbate nell' altra vita agli

impudici voi non le credete; delle astirenze con cui conviene mortificare il corpo affinchè non si ribelli, voi ve ne burlate; del rispetto che ogni uomo deve al proprio corpo come tempio della Divinità, voi non ne avete neppure il pensiero; della purificazione dell'anima necessaria per accostarsi alla Mensa eucaristica, voi non ne capite nulla: le vostre parole sono fredde, severe, tristi come quelle di un censore. Voi, se siete stoicamente virtuosi come il fariseo del Vangelo, voi disprezzate quel giovine che è caduto nel fango dei vizi. Forse un grido, un cenno basterebbe a far vergognare quel poverino, a farlo ritornare sulla strada buona; ma voi, lo dirò con forza, voi non sapete emetterlo questo grido e perchè? perchè vi manca la carità, la carità che s' impara ai piedi della Croce, la carità che sa commuovere e persuadere Forse una madre sarebbe capace di dare tal grido.... ma no! una madre che non sia cristiana neppur essa lo saprà. – Quanti giovani sventurati bevettero alle acque limacciose del vizio, e vi bevettero lungamente inconsci del male che facevano, perchè una madre cristiana o tale che avesse carità e viscere materne, non fu là a circondarli d'amore, e con un grido, con una parola a ritrarli! – Se all'opposto voi condannate nel giovine quei disordini che consentite a voi stessi, quelle letture di cui voi vi abbeverate,

quei discorsi che formano il soggetto dei vostri trattenimenti ah! voi mi fate orrore. Non vi siete accorti che è il vostro alito che ha avvelenato quell'anima vergine, che ha corrotto quel cuore innocente?

Oppure voi siete riuscito con svariate occupazioni, con passatempi, con allegre ricreazioni, con una saggia confidenza a preservare, almeno per un certo tempo, il vostro allievo dagli assalti dell'orgoglio e della sensualità; ma in lui manca quella fermezza, quella costanza nella pratica de' suoi doveri che è il frutto di una calma, d'una tranquillità di cuore, d'una serenità di mente che solo l'idea profonda e viva di Dio, sa elargire alle anime, solo la pietà sa sviluppare. Voi avete davanti un giovine leggiero, intollerante della fatica, voglioso di saper tutto, di veder tutto, gustare di tutto. È il difetto dell'età, voi direte, e starete aspettando che passi, nel mentre una mobilità senza limiti, una dissipazione perpetua, ruberà i momenti, le ore, i mesi, gli anni del vostro allievo. Ah! voi state aspettando che passi! Voi aspetterete invano! Voi nulla avete saputo fare, nulla sapete metter in opera per calmare quel cuore, per frenare quell'immaginazione, per addestrare quell'anima alla lotta, alla ginnastica dello spirito, per avvezzarla a frenare, a mortificare i suoi capricci; e sperate

che si quieterà ? Sì, si quieterà, ma quando ? quando la sua educazione sarà impossibile, quando non rimarrà di lui che una vasta rovina. E intanto voi avete a trattare con un'anima senza fondo, in cui di quanto deponete nulla rimane. - E che potreste fare per correggerla di questo difetto? Il merito dell'abnegazione, della mortificazione della propria volontà non lo conoscete, nè potete insegnarlo altrui; la preghiera, la meditazione è per voi e pel vostro allievo un vano od un freddo esercizio; i mezzi di cui si serve la religione per infondere quel salutare rispetto a Dio, alla sua presenza e a' suoi giudizi, che tanto contribuisce a dare dignità all'anima ed al corpo, voi li avete proscritti; la continua e sagace osservazione di sè, che esame di coscienza si appella, la credete cosa da relegar nei monasteri: statene certi, il vostro allievo. di cui non volete o non potete combattere la leggerezza, diventerà un uomo leggero, incostante, instabile, disprezzato, e lo sarà sino alla morte.

Da ogni parte si ode sollevarsi un lamento, per ogni dove una parola dolorosa si ripete: il rispetto se ne va; la gioventù, il popolo, i ricchi, i poveri, tutti si vedono col sogghigno del disprezzo sulle labbra. Il rispetto è spento, esclamava pochi anni or sono, un ministro francese, e niente m'affligge, e niente mi addolora di più

poichè nulla io stimo maggiormente che il rispetto. – Io non so quanto vi sia di vero in questo generale lamento; ma ciò che so è che la perdita del rispetto va di pari passo con quella della religione. Se non si rispetta Iddio, che cosa si vorrà ancor rispettare? Se s' insegna alla gioventù a ridersi delle credenze, delle pratiche religiose, come si riescirà ancora a far del rispetto la base della sua educazione? E un'educazione che non ha per base il rispetto, è come una casa fabbricata sull'arena.

Ma che cosa è il rispetto? « Il rispetto per sè e per i propri simili è il sentimento che sorge spontaneo, allorchè si pensa a ciò che di divino vi è in noi e nei nostri simili; allorchè si riflette all' immagine della divinità che ogni uomo porta impressa nell'anima propria. – Il rispetto è talmente la condizione d'ogni virtù, e l'anima di tutte le leggi, che tutto ciò che è degno, nobile e puro sparisce se sparisce il rispetto. Tolto il rispetto, tutte le disgrazie, i disordini, le indegnità, i vizi, le imprudenze irrompono miseramente. All'opposto, il rispetto basta ad ispirare tutte le più nobili virtù ed a far adempire tutti i più santi doveri ».

La società progredisce a misura che s'aumenta nei singoli membri la sommessione alle leggi, il rispetto alle superiorità di qualunque genere, la venerazione a tutto ciò che vi è di

venerabile nel mondo. Questo, dice un egregio educatore svizzero, è il progresso ragionevole; ogni altro è un incendio, un uragano od un'opera di follìa se non è accompagnato da questo.

Rispettare Dio, il suo nome, la sua parola, le sue leggi; rispettare i propri simili, il loro onore, la loro vita, il loro corpo, l'anima loro; rispettare sè stesso, la dignità, la purità dell'anima propria: ecco tutti i doveri d'un uomo onesto. Tale rispetto non si infonde nell'anima altrimenti che col sentimento religioso; ed un celebre uomo di stato, un egregio scrittore protestante, il Guizot, si è onorato pronunciando questa bella testimonianza: « Il cattolicismo è la più grande, la più santa scuola di rispetto che abbia veduto il mondo » (1).

La moralità di un giovine pertanto non si salva che mediante la religione e, per noi italiani specialmente, avvezzi da tanti secoli allo

(1) Se, scrive il Dupanloup, senza voler rammentare in quest'istante controversie che sono lungi dai miei pensieri presenti, io ho manifestato un dì una penosa severità a uomini che combattevano per la causa della religione e della giustizia, ma che dimenticavano troppo la gran legge delle nostre polemiche, è perchè in una tale confusione delle lingue, ci si poteva muovere con ragione il rimprovero « Voi siete divenuti uomini senza rispetto », ed era quella a' miei occhi la maggiore delle disgrazie.

splendido sole del cattolicismo, mediante la religione cattolica. Niuno si faccia a credere poter riuscire al medesimo risultato mutando o stralciandone qualche massima o qualche pratica. È necessario accettare ed insegnare il cattolicismo quale l'intende la santa Chiesa maestra di verità, o rigettarlo affatto. « Questo volere delle credenze cristiane, accettare alcuna parte, e l'altra rigettare come grave troppo alla fiacchezza degli uomini ed all'orgoglio tiranno delle menti, quest'è il vero nostro tormento. Siamo scorati e deboli, non già perchè cristiani, ma perchè non bene cristiani. Rifar conviene non il cristianesimo, ma le spossate volontà e le invecchiate menti degli uomini » (TOMMASEO). Parlar di cattolicismo e ridersi del Papa, dei vescovi, e fors'anche dei Sacramenti, è menzogna, è inganno, è derisione.

Capitolo VIII.

La politica nell'Educazione.

> Ho deliberato di scrivere sopra l'amore verso la patria. L'argomento sarebbe piaciuto ad Atene ed a Roma ai buoni tempi: e piacerà ancora in Italia ne' tempi nostri che non sono barbari. Le virtù sociali si nominano con onore e però la carità della patria che è come un nodo d'oro, il quale ne lega tante insieme, oggi si riverisce e si studia.
>
> Abate Roberti, *Proemio al suo trattatello sull'Amor della Patria.*

> Lo spirito che affaticato si posa sul venerando edifizio della patria è sitibondo di Dio.
>
> Tosti, *Storia della Lega Lombarda.*

I.

Io quando penso alle mille agitazioni che conturbano la nostra povera Italia, quando penso alle lotte, alle discordie che la dilaniano, al modo sprezzante con cui a voce ed in scritto son trattate le persone, le cose più rispettabili,

e gli uomini più influenti; quando penso ai mille errori, alle oscene calunnie che si vanno con tanta impudenza spargendo, non posso a meno di compiangere profondamente la sorte della gioventù che si educa in questi tempi e di sentirmene intenerito fino al fondo del cuore. In tale agitazione ed in sì tristi circostanze, ciò che più mi affligge ed angustia, si è il vedere come i giovani vengano spesso posti nella dolorosa condizione di sacrificare uno dei sentimenti più profondi del loro cuore; si vogliano cioè, appena giunti all'adolescenza, condannare in certo modo a scegliere tra l'amor della patria e l'amor della Chiesa, tra la fedeltà alla propria religione e ai doveri di cattolico, e la fedeltà ai doveri di cittadino. Un tale antagonismo vien proclamato altamente da giornali, da libercoli, in alcune scuole, nei teatri, nei caffè; uomini, che non son privi di belle doti, non sdegnano di farsene il miserabile eco, e da alcuni eziandio non si ha rossore di proclamarlo come un assioma di carità patria o di fede religiosa.

Un saggio educatore, un buon padre di famiglia, un dotto ed oculato direttore, un prudente maestro potranno essi credere di aver fatto il loro dovere lasciando il giovine senza norma di sorta a questo riguardo? Io nol credo. Non già che io pensi che la gioventù debba essere lanciata nel campo della politica: ogni educa-

tore a cui sta a cuore il buon esito dell'opera incominciata, che brama vivamente il progresso del suo allievo nella pietà, nella virtù e nello studio deve preservarlo il più che può dalle novelle del secolo, dalla lettura dei giornali di qualunque colore, deve mantenerlo per quanto sta in lui nell'oblio profondo di tutte le agitazioni politiche; e mi toccherà di ripeterlo. Ma è un errore, un fatalissimo errore confondere l'amor della patria colla politica.

Io dico francamente ed apertamente che si deve parlare ai giovani degnamente e nobilmente dell'amor della patria, convincerli che tutti i santi e puri amori si dan la mano fra loro, cosicchè l'amor di Dio si stringe a quello del prossimo, l'amor figliale al fraterno, l'amor coniugale al paterno, l'amor della Chiesa a quello della patria. « Io voglio pórti in guardia, scriveva il padre Lacordaire ad un suo allievo del collegio di Sorèze studente a Parigi, contro un pensiero capace di commoverti e di attristarti. Ti sarà detto che l'amor della Chiesa mal può stare coll'amor della patria, che tosto o tardi tu dovrai scegliere tra il primo od il secondo, che tu non diventerai un membro fedele della Chiesa, se non diventando un figlio snaturato della patria. Io tengo come cosa di massima importanza il non lasciarti dinanzi un tale scoglio, perchè l'amor della patria è insieme coll'amor della Chiesa, il

sentimento più sacro del cuor dell'uomo, e perchè se possibil fosse che l'uno fosse nemico dell'altro, sarebbe a'miei occhi il più profondo strazio che la Provvidenza avrebbe procurato alla nostra prova di quaggiù. Ma così non è. La patria è la nostra chiesa del tempo, come la Chiesa è la nostra patria dell'eternità; e se l'orbita di questa è più vasta dell'orbita di quella, ambedue hanno il medesimo centro che è Dio, il medesimo interesse che è la giustizia, il medesimo asilo che è la coscienza, i medesimi cittadini che sono l'anima ed il corpo dei loro figliuoli. La Chiesa può, è vero, essere in contraddizione col governo di un paese, ma il governo di un paese non è la nazione, e molto meno la patria. Chi fu mai che credesse la sua patria essere tutta nel capo e nel cuore degli uomini che la governano? La nostra patria è il suolo che ci vide nascere, il sangue e la casa dei nostri maggiori, l'amore dei nostri parenti, le memorie della nostra infanzia. Le nostre tradizioni, le nostre leggi, i nostri costumi, le nostre libertà, la nostra storia e la nostra religione; essa è tutto quello che noi crediamo e tutto ciò che noi amiamo sotto la guardia di quelli che nacquero insieme con noi nel medesimo punto del tempo e dello spazio ».

E contro questo antagonismo che si vuol porre tra l'amor della patria e l'amor della

Chiesa, scriveva pure Dupanloup nel suo libro sull'*Enciclica:* « O cristiano o cittadino, gridano certuni: esigono che si scelga tra questi due primi beni dell'uomo, invece di affratellarli tutti e due; pretendono di strapparci alle nostre credenze od ai nostri giuramenti, ed hanno ritrovato questo nuovo mezzo di torturare la coscienza degli onesti. No! no, non è di mestieri di cessar d'esser cristiani per esser buoni cittadini; noi non abbiamo nulla d'importante a disconfessare nel passato, nulla a temere nell'avvenire ».

In nome di tutti i miei fratelli nella fede e nella carità di Gesù Cristo, io protesto (così il padre Felix pochi anni or sono) contro l'oltraggio che si vorrebbe fare ai cattolici chiamandoli nemici del progresso: noi non possiamo accettare questa divisione che ci disereda, e respingiamo con tutte le forze l'affronto che l'errore vorrebbe recar quì alla verità.

Ed il Ravignan dall' alto del pergamo di Nostra Signora rivolgendosi ai cattolici esclamava: « Dite in nome del cristianesimo e di tutta quanta la Chiesa che essa vuol la gloria e la grandezza delle nazioni, che essa vuole il libero svolgimento delle loro istituzioni, il libero slancio del genio e dei gran pensamenti. E professate ciò altamente in faccia alle nazioni. Sì, insegnate loro se mai avessero avuto la sciagura

di dimenticarlo, il vostro linguaggio, la felicità vostra e la vostra fede ».

Nobili parole di certo son queste, ma i nostri giovani che crescono sotto questo bel cielo d'Italia, quelli specialmente che frequentano le Università ed i pubblici Licei, quasi sempre sono lasciati nella triste incapacità di poterle pronunziare. Educati in un'atmosfera ove non respirano che idee, raramente esatte, di patria e di libertà, odono ogni giorno chiamar la Chiesa l'implacabile nemica della libertà e della patria, e troppo spesso non odono chi con forza e con giusta indegnazione sappia respingere questa atroce calunnia.

Oh! chi può dire lo stato penoso e straziante nel quale vien gettata un'anima amante e sensibile condannata così a scegliere tra l'amor della Chiesa e l'amor della patria! « Basta aver vissuto fra la gioventù, diceva il padre Lacordaire, che prima d'abbracciare lo stato ecclesiastico aveva come studente di legge vissuto lungamente coi giovani, per sapere le angosce che assediano quei cuori ». E ben posso io con ragione ripetere le medesime parole.

Di due cose la gioventù è oltremodo bisognosa e sitibonda: di fede, cioè, e di amore, e solo la bandiera su cui sta scritto religione e patria, soddisfa intieramente ai voti ed ai bisogni dell'anima sua. Se voi disgiungete l'amor della

religione da quello della patria, molti giovani crederanno far opera generosa d'amor patrio rinnegando la propria religione, mentre pur troppo non avran fatto altro che ubbidire alla voce delle passioni, impazienti di essere liberate dai rimorsi di una coscienza cattolica.

A questo molto poco si pensa e si bada oggidì Vi badano poco certi educatori cattolici, incapaci nella loro apatia di comprendere la potenza di amore e di sacrifizio che agita il cuore di un giovine, talmente ingolfati nel latino e nel greco, o nelle cure domestiche che affatto ignorano le esigenze dei tempi mutati: uomini che vivono in un mondo ideale, e che quando si accorgono che la fede è scomparsa o va scomparendo nel cuor del loro allievo, non sanno indovinare il perchè. Vi badano poco certi educatori non cattolici, che tentano edificare l'amor di patria sulle rovine delle credenze religiose, e che per la poca conoscenza che hanno del cuore umano, mal si avveggono che in tal modo non si creano liberi cittadini, valorosi soldati, onesti funzionari, buoni magistrati, ma solo si preparano ad un futuro despota schiavi viziosi e corrotti, o si inviano alle società massoniche - che meglio dei cattolici seppero talora usufruttare l'elemento generoso che bolle nel cuore dei giovani - nuovi adepti e nuove vittime.

Fede, virtù e patria sono tre parole solidarie tra loro in educazione, oggidì più che in qualunque altro tempo. L'Italiano che non lo crede, non conosce il suo secolo, non conosce la gioventù della patria sua, non conosce il cuore dell'uomo.

Ad un giovine studente Reggiano, che mi aveva interrogato in proposito, io scriveva perciò pochi anni or sono: « Io son persuaso che con un po' di coraggio, frutto di cristiana carità, ella potrà far bene, e molto bene. Ma tenga profondamente scolpito in cuore questo gran vero: solo la fede e la virtù render l'uomo veramente grande e felice, e non solo l'uomo ma per legittima conseguenza le famiglie, le città e le nazioni. La nostra Italia se avrà un giorno ad essere grande, potente e gloriosa, lo sarà unicamente con questi mezzi. Riguardo alla virtù, ogni uomo di buon senso lo ammette, e non vi è cultore di scienze filosofiche di qualche levatura che non l'affermi; ma se è necessaria la virtù è pure indispensabile la fede, che definisce la virtù e la sanziona. La virtù senza la fede è una stupenda teoria senza applicazione nella pratica.

Il giorno in cui l'Italia sarà sinceramente cattolica e fortemente virtuosa, in quel giorno ridiventerà la maestra delle nazioni, libera, una nella verità e nell'amore, indipendente e felice.

Oh! la gioia e la gloria di un tal giorno! Ogni sacrifizio è piccolo se si riesce ad affrettarlo, non fosse pur che d'un'ora.

Così inteso, l'amor della patria diventa un mezzo efficace per arrivare poi a quella patria ove tutto è verità ed amore, che sarà il nostro premio ed il nostro convegno per sempre. Parlo del Cielo. Credere e fare il bene, ecco la religione ed il vero patriottismo; desiderare e cooperare che gli altri, e specialmente i propri connazionali, siano concordi nella verità e nell'amore, ecco ancora la religione ed il vero patriottismo - Fede e virtù - verità ed amore; ecco i termini della felicità temporale ed eterna, ecco l'armonia della religione del tempo che è l'amor della patria colla religione dell'eternità che è il cattolicismo ».

Ed emmi dolcissimo il vedere come in queste mie idee convengano gli uomini più insigni della Chiesa cattolica. « Io amo talmente i miei connazionali, esclamava il grande apostolo S. Paolo in uno slancio d'amor patrio, che son disposto a star separato da Gesù Cristo purchè essi sieno salvi e felici ». San Giovanni Evangelista sentì egli pure profondamente quest'affetto, e quantunque la distruzione di Gerusalemme predetta dal Redentore, ed avvenuta prima che Egli scrivesse il suo Vangelo, fosse una prova non spregevole della divinità di Gesù Cristo, non ebbe cuore di

riferirla, tanto eragli acerba questa memoria. Sebbene noi apparteniamo alla patria celeste, soggiunge un suo biografo, l'amore della patria terrena è un sentimento così nobile che ben si addice all'anima dei santi. « La patria infatti - son parole del Grisostomo al popolo d'Antiochia - è la cosa del mondo più dolce al cuore di tutti gli uomini. Anche Sant'Agostino, dice Bossuet, amò grandemente la patria sua ed avrebbe voluto che l'impero romano riavesse il suo antico splendore (A. LAPIDE, *Prefazione al commento sopra le epistole di S. Paolo*). Egli preferì morire anzichè vedere il suo paese invaso dai barbari, come già, ad esempio degli altri padri del secolo IV e del secolo V, aveva preferito di ravvisare nelle calamità del suo tempo, l'annunzio della fine mondo anzichè un presagio della prossima rovina della sua cara patria. Cotanto il cristianesimo nobilita e fortifica le generose affezioni! (1)

(1) « Il Vangelo, scrive il Capecelatro, encomiando la grande amica della Chiesa e dell' Italia, Santa Caterina da Siena, non mortifica ma vivifica l'amore inverso la terra natale: perchè questo indirizza a più levato scopo, e spande ad ogni generazione di uomini. In ciascun uomo è la medesima natura, in ciascuno splende la stessa immagine del sommo Sole. Ma siccome l'amore che dobbiamo al prossimo non impedisce, ed anzi avvalora quello peculiare di cui abbiam debito verso la famiglia,

Sapete voi, diceva non è molto un illustre e venerabile arcivescovo di Parigi, ad un'accolta di 400 giovanetti, perchè questa magica parola di patria sia come un'elettrica scintilla ai vostri cuori? Egli è, o miei giovanetti, perchè la patria è l'arca santa dell'uomo e dei doveri suoi come dei suoi diritti: è la sua vita, la sua culla e la sua tomba, essa è tutto per lui dopo il cielo da cui venne ed a cui deve un dì risalire, il quale per conseguenza è la grande patria, il regno di tutte le giustizie, il possesso di tutti i diritti, e la comunione di tutte le anime, di tutti i beni e d'ogni felicità. Cantate pure questa patria terrena ma non obliate la patria de'cieli.

« Cantatela pure ed amatela assai; ella ha bisogno del vostro amore filiale, ella ha bisogno del braccio vostro operoso. Molto sangue ha già versato essa, e ne soffre ancora: rispettatela, soccorretela, consolatela, chè ella è la madre vostra. Ella vi ha dato la vita, l'istruzione, il lavoro, il vitto, ora bisogna sapersi mostrar degni di tanti benefizi e meritarli, conquistarli e conservarli. Giovani cittadini, siate uomini, siate cristiani.

così la predilezione della terra che ci fu madre quando sia così nobilitata dalla religione, è secondo gl' insegnamenti cristiani e l'ordine della carità » (CAPECELATRO, *Santa Caterina da Siena, ed il papato de'suoi tempi*).

« Veggendovi in viso e nella persona cotanta energia, vi riconosco come i discendenti di quei valorosi i quali, all'avvicinarsi del nemico, accorsero tutti di slancio alla frontiera come un uomo solo; essi partirono operai, operai più miseri e meno istruiti di voi, e ritornarono, voi lo sapete, trionfanti eroi, oppure caddero sul campo della gloria.

« Se la patria minacciata avesse ancora a fare un appello alle vostre braccia, oh! ne son certo! appena io avrei benedetto lo stendardo tricolore al disopra delle vostre teste, esso ripiglierebbe tantosto il volo dell'aquila, e mi risponderebbe con una splendida vittoria dalle vette dell'Alpi o dalle rive del Reno ».

Non si può descrivere, osserva il Mullois, il fremito che questo discorso ora sollevava ed ora per tema d' interromperlo comprimeva. Ma poi tutto ad un tratto scoppiò come turbine, ruppe i ritegni, poscia si calmò tostamente, quasi per rimorso di aver sospeso a mezzo quelle parole, e un silenzio eloquente seguì, come a dire: Parlate ancora, ed ei seguitò.

« Sì, voi vincerete di leggeri il nemico, ma vincere voi medesimi, ma domare le vostre passioni, ma mitigare la foga vostra, ma essere cristiani, essere virtuosi il saprete voi? »

Sì, sì, gridarono a coro, quei generosi fanciulli. Il loro cuore era vivamente commosso;

tutto in quell' istante si poteva ottenere da loro, e ben seppe approfittarsi di tal disposizione degli animi il dotto prelato, e fragorosi applausi accolsero le sue calde esortazioni alla pratica della virtù.

Il Savonarola, che nel secolo decimoquinto era riuscito ad acquistare un sovrumano impero sopra la gioventù di Firenze, meravigliosamente anche egli seppe servirsi di questo amor naturale de' giovani verso la patria per scaldarli alla pratica del bene: « lasciassero, gridava senza posa ai Fiorentini, lasciassero ai tempi della tirannide le corruttele del paganesimo. Repubblica volere virtù, voler religione, voler sacrifizio d'affetti, ed all'uopo, eziandio della vita; nè scambiassero la libertà, dono celeste e sopra a tutti caro e diletto, con la licenza che la dismaga insozzandola di opere ladre e nefande. Adesso si vedrebbe, se quell'amor di patria che sì sovente risonava loro sulle labbra, fosse vero e sincero o non piuttosto mantello di ree e stolte cupidigie.

E fu pure col far appello all'amor di patria che il padre Lacordaire, nel suo eloquentissimo discorso sulla castità, commosse vivamente la gioventù parigina e lasciò in quei cuori generosi una memoria incancellabile delle sue parole (1).

(1) Quando una nazione, diceva l' illustre oratore, si sente tremare davanti al nemico, si sente a lui infe-

II.

Il sentimento dell'amore verso la patria deve essere nel fanciullo abilmente perfezionato; occorre che con saggezza gliene venga mostrata la sua mirabile armonia con ogni altro nobile affetto (1). Lasciarlo senza direzione su questo punto sarebbe un imperdonabile errore. Ma nel timore che le mie asserzioni manchino di quell'autorità necessaria per convincere, mi sia permesso an-

riore, chi fu mai che passasse sopra di lei? Egli è sempre il medesimo nemico; la morte non ha che un gran complice. Io vedo qui molti giovani: pensino adunque ogniqualvolta sono tentati d'impurità che essa è il nemico della vita, della bellezza, della gloria, dell'ingegno; che essa è il nemico universale e nazionale. O signori, se un tartaro venisse a battere alla vostra porta e volesse da voi un tradimento contro la Francia, quale orrore non sentireste voi? Tuttavia il senso depravato fa questo medesimo; il sangue che egli vi domanda quand'anche non fosse quello dell'eternità sarebbe quello della patria e dell'avvenire.

(1) Il beato Dominici, religioso domenicano, nel suo bel trattato del governo di cura famigliare, suggerisce ai genitori d'insegnare ai bambini a pregare per la patria ogni dì. « Se imparassero i fanciulli, egli scrive, quando sanno, dire ciascun giorno una preghiera per la salute della patria, preserverebbe Dio quella da molte tribolazioni e gioverebbe a tutti ».

che qui d' invocare la testimonianza di un dotto prelato della Chiesa cattolica. Io faccio miei i suoi detti e ne assumo in faccia a' miei connazionali tutta quanta la responsabilità.

La gran parola educazione nazionale, scrive un vescovo contemporaneo che si mostrò eminentemente francese in ogni occasione, è stata spesso invocata contro il clero cattolico, e se ne fece un soggetto di tristi diffidenze e di malevoli accuse. Si disse che noi non siamo nè del nostro paese, nè del nostro tempo; che la libertà non è per noi che un mezzo di dispotismo; che noi siamo stranieri al vero spirito nazionale, che noi lottiamo occultamente ed incessantemente contro il progresso della società moderna per farla indegnamente retrocedere, e che tale è il nostro fine ed il nostro pensiero nel reclamare la nostra parte di sacrifizi nell'educazione della gioventù.

È giusto, è necessario, è conveniente che di mezzo al clero così provocato, una voce si levi per offrire alla nazione sopra un argomento sì grave, spiegazioni franche ed indispensabili alla giustizia ed alla pace. È giusto che in Italia, come in Francia, sorga una voce a protestare contro ingiuste ed immeritate diffidenze.

Non altrimenti che i più teneri amici dell' Italia io credo alla necessità di una educazione nazionale che ispiri alla gioventù i nobili sentimenti di un generoso patriottismo. E, – seb-

bene gli interessi eterni mi stieno e mi debbano stare molto più a cuore che gli interessi temporali, – il desiderio del benessere e della prosperità della patria terrena, mi apparirà sempre come una necessaria conseguenza del gran principio di carità che deve informare ogni educazione veramente cristiana.

Non altrimenti che i più sinceri amici del nostro paese io attribuisco a tale educazione, una suprema importanza. E considero come un dovere sacrosanto per ogni educatore l'allevare i giovani nell'amor della patria, nel rispetto alla legge, nell'ispirar loro lo zelo per i suoi interessi e lo spirito di sacrifizio per la sua gloria. Non solo il soffocare, ma l'alterare direttamente questi nobili sentimenti nel cuore della gioventù l'ho in conto di gravissima colpa.

Ecco francamente in qual senso ai nostri occhi l'educazione debb'essere nazionale – e noi crediamo su questo punto di non abbisognare di lezioni da chicchessia, noi non riconosciamo in veruno il diritto di proclamarsi da questo lato migliore di noi; – ed ecco con quale intendimento noi ci affaticheremo secondo le nostre forze a formare per la nazione una gioventù degna di lei.

L'amor di patria sarà sempre per noi un dovere inviolabile e sacro, una seconda religione. I principii del Vangelo e gli esempi del nostro Signor Gesù Cristo, c'impongono a questo ri-

guardo gravissime obbligazioni che noi non dimenticheremo giammai.

E sia che la nostra patria ci tratti con onore, con confidenza, od almeno con imparziale equità, sia che ci dimentichi e ci disprezzi o permetta che diventiamo vittima dell' ingiustizia, sempre noi gli dobbiamo riconoscenza, amore e rispetto, perchè è dessa che ha educato la nostra infanzia, sostenuto la nostra vita, essa che provvede ai nostri bisogni e veglia alla nostra sicurezza, essa le cui frontiere ci proteggono e che noi dobbiamo voler difese a qualunque costo. Fossimo pure cacciati esuli su terra straniera, noi non vi dimenticheremmo giammai la patria nostra, e vi educheremmo ancora i suoi figli all'amore ed al rispetto verso di lei.

Sì, è dovere sacrosanto degli educatori della gioventù, sempre e dappertutto, l'educarla all'amore della patria, l'ispirarle lo zelo per la sua gloria e lo spirito di sacrifizio per i suoi interessi; ed è ben disgraziato e colpevole quell'educatore che pensa altrimenti.

Affinchè l'educazione sia veramente nazionale, deve mantenere nel giovine la fisonomia nobile e felice della sua patria; senza ispirargli però mai disprezzo od odio alle straniere nazioni, ma ben piuttosto quel sentimento di fraternità cristiana, che sa abbracciare nella sua ardente espansione l'umanità tutta quanta.

« Vorrei, scrisse il Mamiani, che fossimo Italiani persino nelle mode e negli usi più minuti del vivere e del conversare ». Ed io aggiungo: Vorrei che l'educazione ci insegnasse ad emanciparci da ogni influenza straniera, cosicchè nella nostra civiltà, e nei nostri costumi non avessero più un posto così importante la lingua, le fallaci idee e gli usi di estere nazioni. Del che appunto dolevasi un pubblicista non è molto. « Troppo facilmente noi Italiani nelle nostre istituzioni, ne'costumi, nelle lettere, smettiamo i propri lineamenti nativi, noi ci adattiamo di cancellare le originali pieghe della nostra civiltà; le nuove ispirazioni noi tutte le pigliamo dal di fuora; di propria autonomia quasi nemmeno più le apparenze teniamo. Io mi penso che in fatto di lettere non abbiamo motivo di metterci dai Francesi a scuola, e dalla loro influenza morale sarebbe ormai tempo che ci dovessimo liberare » (1).

Noi, soggiunge una gran donna Italiana, noi che di mente e di cuore siamo Italiani, noi educheremo in tal guisa i nostri figli, che nello scrivere e nel parlare mai non rechino oltraggio alla patria nostra. Alla quale rimarrà sempre non poca parte di gloria, se mantenuto e ricuperato il decoro della sua lingua, avrà molti che

(1) CETTA, *Dell'unità e libertà d'insegnamento.*

sappiano significare italianamente pensieri ed affetti italiani » (1).

L'educazione perchè sia in realtà nazionale deve aver di mira non solo lo svolgere nel giovine le buone doti di cui va giustamente altiera la sua nazione, ma il correggerne eziandio e prevenirne i difetti.

Noi Italiani nel mentre fummo lodati per cortesia, per generosità, per bontà di cuore, siamo stati rimproverati da un nostro classico poeta di poca energia, di poco amore all'attività. Se questi rimproveri fossero giusti, se fosse vero che nella vita degli Italiani troppa parte hanno le feste, gli spettacoli ed i sollazzi, scopo di una educazione realmente nazionale, dovrebbe essere: fortificare il carattere, addestrare gli animi giovanili allo sforzo ed alla fatica (2).

Non senza qualche poco di malignità, alcuni stranieri hanno affermato che la franchezza è virtù rara in Italia, che la sincerità non è dote de' più, che ciò che fra noi manca non è la nobiltà dei pensieri, ma il coraggio di manifestarli (3).

(1) CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI, *Studi delle donne*.

(2) Anche il Mamiani scrive: « Essendo piaghe vecchie ed incancrenite d'Italia, la mollezza e l'accidia, fa opera di buon cittadino chi predica l'attività e l'energia ». *Scritti Politici*.

(3) Fu appunto un rimprovero di tal fatta, che minacciò non è molto di turbare le nostre relazioni con una potenza amica.

Senza punto accettare queste accuse, io credo necessario che chi attende all'educazione le ricordi; credo opera di carità cittadina l'allevare i giovani italiani così, che colla loro condotta ne respingano sin l'ombra ed il sospetto.

Le nostre discordie, le nostre gare municipali ci hanno tenuti lunghi secoli servi dello straniero; le nostre gelosie, i nostri reciproci insulti ci hanno resi la favola delle nazioni; l'educazione non sarà nazionale se non mirerà a soffocare nei giovani i germi di questi mali funesti, se mediante la carità, non mirerà a curare questa fonte scellerata delle nostre sventure, predicando la pace, il perdono e l'amore.

Il nostro bellissimo cielo, la dolcezza del nostro aere balsamico, le maraviglie della natura e dell'arte, così largamente profuse su questa classica terra, tutto tutto ci parla di poesia e di amore. A noi, più che a qualunque altro popolo, occorre un'educazione che c' insegni a frenar la fantasia, a comandare alla nostra sensibilità, a sottomettere ai freddi dettami della ragione le ardenti passioni del cuore. Ai briosi ed intelligenti giovani italiani, converrebbe spesso ripetere le assennate parole che un distinto matematico inglese, anni sono, indirizzava a' suoi allievi, nel congedarsi da loro: « Con poche eccezioni – e sì poche da non tenersene conto –: *Ognuno può imparare ogni cosa a cui ponga il*

suo cuore. Per quanto il far ciò sia difficile, pure si può venirne a capo. Esso è il pratico risultamento di un' acquisizione di ancor più sublime natura *il potere di signoreggiare il proprio animo.* Se è cosa desiderevole il conseguire e godere la maggioranza dovunque, la è di certo assai più *in casa nostra*, vale a dire nel centro del nostro proprio intelletto e dei suoi principj, nel nostro cuore e nelle sue emozioni. Prendete, o giovani, prendete quivi il dominio, quivi tenete il governo; avvezzatevi ad indirizzare tutti i vostri pensieri al soggetto che avete trascelto, ed a tenerli senza tregua o posa fissi nella loro occupazione, sintantochè al vostro cenno s' intermetta il lavoro, ed allora tutto andrà bene, perchè tutto vi condurrà ad un esito avventurato. Con un' intera persuasione che il tenace e ben ordinato impiego del tempo e delle proprie facoltà è il grande strumento del valore e della superiorità della mente, state in guardia contro alla svogliatezza, all' infingardaggine, alla frivolità e al sognare di giorno; frequentate le più alte e celesti fonti del *domare sè stesso ed all'ultimo la vittoria sarà con voi* » (1).

(1) Io penso di far cosa grata a' miei giovani lettori dando in nota la conclusione di questo magnifico discorso: « Quantunque io abbia in questa occasione, appena fatto cenno delle considerazioni morali, tuttavia mi concederete, nel cessare delle nostre relazioni, di ramme-

Ma nel mentre io sono fermamente convinto che l'educazione di un giovine deve essere cri-

morarvi che havvi tra la condotta morale e il progresso intellettuale un vincolo sì forte e sì stretto che, chiunque cade in una vita irregolare o s'abbandona ad inclinazioni malvage, ne porge inevitabilmente segno col non riuscire negli studj e coll' imparar male o poco.

Se il sapere, progredendo, disperde le tenebre e le perplessità dell'errore, e voi bramate di spaziare liberamente e sicuramente nella luce della verità, – studiate.

« Se il sapere, unito colla rettitudine reca, a chi lo possiede reputazione e fiducia, e voi amate di essere stimati, e che si abbia fede in voi, – studiate.

« Se il sapere è potere, e voi avete a cuore di riuscire potenti ed accreditati, – studiate.

« Se è un cielo sopra la terra lo avere una mente da uomo, il camminare nelle vie della carità, l'acchetarsi nella Provvidenza e l'aggirarsi intorno ai poli della verità, e se è provato che il sapere ne' varj suoi rivi conduce a questa lieta confluenza di beni, – studiate.

« Se il sapere, rettamente governato ed a retti fini rivolto, vi mena più vicini alla gran fonte di ogni sapere, e così più felici vi rende, nel tempo stesso che esso allarga la vostra capacità di contribuire alla felicità altrui; e se vi aggrada di esser felici e di far altri felici, – studiate.

Non vi rimanete, non vi riposate fino a tanto che abbiate acquistato la capacità di sollevarvi spontaneamente dalla contemplazione del sublime nella materia, alla contemplazione del sublimissimo nella mente; alla contemplazione della suprema realtà che comprende tutto ciò che Egli ha fatto ed infinitamente più ancora che non conosciamo; – a LUI, il cui ineffabile carattere trae

stiana e nazionale ad un tempo, sono intimamente persuaso che giammai essa deve essere politica. Uno scrittore moderno ha detto: « Non si parla di politica ai giovani che per traviarli ». La sola lezione di cui sono capaci, e che conviene alla loro età, è quella che dà la religione cristiana quando insegna ad amare, a rispettare, ad ubbidire.

Si è necessario che l'educazione della gioventù sia posta in una regione letteraria, morale e religiosa così alta, così pacifica e così pura, che il triste eco delle querele politiche non vi possa arrivare (1).

Voler lanciare la gioventù nell'arena delle pubbliche discussioni sarebbe una grave imprudenza, sarebbe un suscitare nel suo spirito un turbamento profondo, che forse non si calmerà più mai. No! No! sarebbe dimenticare ciò che si deve a Dio alla famiglia, al giovine, alla patria stessa.

splendore da tutto ciò che è bello, subordina a sè stesso tutto ciò che è grande e siede in trono sulle ricchezze dell'universo ». *Farewell lecture delivered on retiring from the professorship of mathematics in the Royal Military Academy by* OLINTHUS GREGORY.

(1) Io reputerei saggia quella nazione che non condannasse il ministro della Pubblica Istruzione alle agitazioni della politica, in modo che non avesse ad essere mutato in ogni cambiamento di ministero. Tale è pure l'opinione di molti eminenti uomini di Stato in Italia e fuori.

Piene però di civile sapienza sono le parole del Tommaseo. « Tutti quei governanti o piuttosto quei servitori e padroni di governanti, i quali ingiungessero al maestro farsi eco della politica dominante e giornale officiale in persona, e volessero portata la scuola in piazza, e fattane arena di lotte di parte, costoro per troppo svolgere le menti giovanili verrebbero a gonfiarle e quindi a fiaccarne la forza, a corromperne i germi modesti di bene che Dio provvido pose nella giovanile natura; offenderebbero i diritti della libertà, la quale non consente che nei figliuoli sia fatto forza alla coscienza dei padri; avvilirebbero la dignità del maestro, e tanto più lo farebbero renitente, quanto più lo pretendessero docile, nuocerebbero finalmente a sè stessi avvolgendosi in impacci inestricabili ed in perpetue contraddizioni ».

La patria è la famiglia! Or chi udì a dire che un figlio debba venir iniziato alle tristi dissensioni che dividono un padre ed una madre, fratelli e sorelle venute al mondo prima di lui? Sarebbe un' immoralità, sarebbe un torturare gratuitamente un'anima vergine.

No, no! bisogna che i figli della patria siano educati in una felice ignoranza di tutto ciò che irrita e divide. Troppo presto toccherà loro di esservi iniziati; felici almeno se quando verrà la lor volta di prender posto nel mondo,

e rappresentarvi una parte troveranno spente le ire, calmate le agitazioni, e giunta la vigilia della pace! Essi vi contribuiranno se saranno stati educati a dovere. Non mai la calma, l'alta educazione fu tanto necessaria quanto a' paesi turbati da rivoluzioni: è questo l'unico modo di creare un mezzo ad unirne.

L'educazione veramente nazionale sarà quella che porrà la gioventù in una sfera così superiore alle agitazioni politiche da trarne uomini così distinti d' indole, così nobili di spirito, così generosi di cuore, così indipendenti per la nobiltà dei loro principii che al loro apparire nel mondo essi abbiano a mostrarsi giusti, indulgenti verso tutti, senza distinzione di partiti (1), in modo a non rifiutare a chicchessia per qualunque pretesto la verità, la carità, la giustizia, la saggia libertà.

L'educazione ispiri ai giovani l'amore della loro patria, il rispetto pei loro genitori, la brama della fatica, una religione sincera; essa avrà fatto per la società politica quanto questa poteva giustamente dimandare.

Qui potrei por fine a questo capitolo se le condizioni speciali in cui è posta oggidì l' Italia, non mi costringessero ad una digressione.

(1) Vi sono tempi così sventurati nei quali quest' indulgenza non solo è saviezza ma giustizia (DUPANLOUP).

III.

Una delle idee più erronee e più esiziali che il giovine potrebbe, se non è per tempo premunito, apprendere alla scuola di certi sedicenti patrioti, questa si è che poco o nulla importi l'unità di credenza alla felicità della patria, poco o nulla importi alla gloria d' Italia l'esser la sede del papato. Questa scuola, è necessario dir loro, non curando lode o biasimo di chicchessia, non è scuola italiana: la scuola italiana è scuola che sempre in ogni tempo ha fatto della religione la sua base e la sua gloria. L'apparenza di reazione che alletta a questa scuola, come a protesta di indipendenza dell' intelletto, è reazione impotente, reazione che uccide non emancipa l'anima, reazione che ne stacca dall'ordine armonico dell'universo e ne incatena all'arbitrio de' casi (1).

Oh davanti al pericolo di scinder l'unità di credenza davanti al pericolo di perdere il pri-

(1) Cito queste parole che il Mazzini pronunciò combattendo la scuola materialistica, alla quale è costretta a ridursi in Italia ogni scuola che non sia cattolica. Il Tommaseo disse energicamente : Chiunque vuol distruggere la credenza cattolica, della quale l' Italia è centro , si fa nemico alla patria. E prima aveva scritto : « Errore , io non temo, nel credere che all' Italia ed al mondo può dalla religione sola di Gesù Cristo venir pace e libertà, nel credere che LA VIA CONTRARIA È LA VIA DELLE PROVE INUTILI E DELLE IGNOMINOSE DISCORDIE ».

mato cattolico, s' arrestano spaventati quegli stessi che cooperarono alla fusione completa dell'Italia in un solo Stato, persuasi che non atto d'amor patrio, ma orribile tradimento sarebbe levare all' Italia questa corona dal capo, e in mezzo a tante opinioni che già dividono pur troppo gli animi, gettare quella più funesta di tutte che è la disparità di credenza. Ugo Foscolo, quell'uomo sì fiero e sì caldo d'amor patrio, e non certo troppo entusiasta per il papa (1), pure biasimò severamente il tentativo di coloro che volessero indurre il Sommo Pontefice ad abbandonare l' Italia.

Il Mamiani anch'esso ha ne' suoi scritti politici queste parole: « Poichè un secondo legame di fratellanza e un avviamento all'essere di nazione sta riposto per noi Italiani eziandio nell'unità delle religiose credenze, e nel dimorare in Italia il capo e moderatore Augusto di quelle, curiamo d'imprimere in tale unità un carattere peculiare che ci distingua dagli altri popoli, e faccia la Chiesa Italiana esemplare a tutte le altre. Spieghisi pertanto l'antica bandiera cattolica di Dante e del Savonarola ». « Bestemmia-

(1) Di lui cantò quell'anima pia e candida di Pellico :

> Ugo conobbi e qual fratel l'amai
> Che l'alma avea per me piena d'amore
> . . . .
> E quantunque ai pontefici severo
> Si volgesse il suo spirto e ai sacerdoti,
> Ammirava la cattedra di Piero.

tore della vera e sostanzial fede cattolica, diceva ancora il medesimo Mamiani, è chi la fa comparire nemica della libertà, paurosa della scienza, del servaggio d'Italia incurante, e dai liberali istituti e dal nobile progresso della civiltà umana violentemente la disgiunge ».

L'unità religiosa esclamava il prof. Melegari in una lezione di diritto costituzionale, a cui come studente di leggi assistetti nel 1857, devesi considerare come una delle più sicure fondamenta dell'unità politica. Il vincolo della religione stringe ben più come l'attesta la storia, che quello della patria, talchè vadano politicamente divise ed irreconciliabili molte nazioni dello stesso sangue, della stessa lingua, della stessa terra, dappoichè cessarono di essere della stessa fede ».

E un uomo il cui fermo e nobile carattere eccitò l'ammirazione dei suoi medesimi avversarî e del cui ardente amore all'Italia non v'ha alcun che dubiti, Niccolò Tommaseo, stampò alcuni anni or sono, queste parole: « Quando fu mai libertà senza concordia, e concordia senza unità di pensieri, e unità di pensieri vera senza conformi credenze? E senza l'unità della fede neppure negli studi profani avremo unità od efficacia, l'una scienza coll'altra, e ciascuna pugnerà seco stessa. A principii, ad abiti, a credenze uniformi, educhiamo i figli nostri tutti noi quanti amiamo l'Italia ». Ed in un altro suo libro così esclamava: « Dalle discordie niun guadagno si

deve sperare, nè le distruzioni ponno edificare cosa alcuna. Se i dissidenti della religione cattolica amano la patria (ed emmi dolcissimo bisogno il crederlo), cerchino bene di persuadersi, che l'unità di credenza è sempre un gran bene tra provincie sì profondamente divise per lungo corso di secoli, che essa è un'arte di concordia civile e di unità politica. Niuno ha diritto di dilaniare le viscere materne, di gettare tizzoni ardenti nella casa del suo vicino. Oh! credetelo ad un uomo che non aspetta nè guadagni, nè onori, nè plausi dalla sua devozione alla fede, nè dalla sua affezione alla libertà, potete essere forti abbastanza per rapire a qualche anima la santa eredità della fede de' padri suoi, ma non mai forti abbastanza per mutare la coscienza di una nazione. Se non credete ciò che crede la nazione, io non sarò mai per consigliarvi l'ipocrisia e la menzogna, ma non vi affaccendate tanto nel porre a nudo la vostra piaga. Occultatela se non per pudore, almeno per pietà della vostra patria infelice » (1).

(1) Gioberti scrisse nel *Rinnovamento* : « Bandire il cattolicismo dall'Italia è opera da pazzo più che da uomo di senno ». Maroncelli nelle Addizioni alle *Mie Prigioni*, dice: È demenza pensare che senza religione i popoli stieno, demenza ad un dipresso come pensare che il riso, di cui Voltaire la cospargeva, fosse filosofia ». E solo la religione cattolica è possibile in Italia. « Il cielo d'Italia non comporta i crepuscoli della riforma: il popolo Italiano ha bisogno non solo di credere, ma di significare

E circa al privare l'Italia della sede del papato, poco avanti aveva detto agli Italiani: « Tramutate questa sede nel mezzo di una nazione più felice, ed allora vi farete accorti di quanto avrete perduto ». Il quale pensiero veniva magnificamente svolto in un opuscoletto pubblicato testè. « I nemici d'Italia, ivi si legge, tremano al pensiero d'Italia amicata al papato. Noi senza il papato *il Mar circonda e l'Alpi:* con esso i nostri confini sono quelli del mondo.... Non è senza mistero che dopo tanti secoli appaia di nuovo la croce alla testa dei battaglioni Italiani! L'Italia deve essere il Costantino tra le nazioni moderne! A quale altra nazione può appartenere il diritto di tutela del cristianesimo, se non a quella che ebbe in sorte il seggio del Sommo Piero? Se il grido - Iddio lo vuole - non sapesse di medio evo tanto franteso, non sarebbe questo il grido che dovrebbe svegliare gl'Italiani per ritogliere alle altre nazioni la gloria usurpataci? » (*Le Missioni Italiane*, al secolo XIX).

Io potrei moltiplicare a mille le citazioni. I più teneri, i più caldi, i più sinceri amici d'Italia, tutti convengono in questa sentenza. Il Balbo, l'Azeglio, il Rosmini, il Ventura, il Pellico, il Manzoni, mille e mille altri tutti sinceramente devoti al bene della patria, apertamente disappro-

la sua credenza coi segni più manifesti, sendo una razza delle più perfette ».

varono come fonte di discordia nazionale ogni scissura religiosa.

Ben con ragione io posso quindi ripetere, badate, la scuola che combatte il cattolicismo in Italia non è scuola Italiana, è scuola nemica alla patria, scuola funesta, perpetua fonte di discordie, di miserie, di vizi e di guai.

Mi sono dilungato forse troppo in questo argomento, ma occorreva rispondere ad ogni obbiezione. Occorreva togliere ogni pretesto a coloro che vogliono falsare l'educazione della gioventù, farne un'opera dimezzata ed imperfetta. Ispirare l'amor di Dio, della religione e della virtù, dei parenti, della patria, dei propri simili; ecco lo scopo d'ogni educazione perchè sia compiuta. Eliminare ogni discussione che sappia di politica, ecco il dovere d'ogni educatore. Presentare la religione cattolica come la prima gloria d'Italia, guardarsi dal favorire quanto può scindere l'unità di credenza, ecco ancora un obbligo da cui non può esimersi chi, educando giovani, intende servire alla patria e compiere il debito suo.

Ho detto francamente il mio pensiero. Le contraddizioni a cui lo vedessi fatto segno, mi darebbero ragione a ripetere il proverbio francese: *C'est un grand tort que d'avoir trop raison.*

PARTE SECONDA

ARGOMENTI DI LIBERA DISCUSSIONE

> Vagliami il lungo studio e il grande amore.
>
> DANTE, *Inf.* Canto I.

CAPITOLO IX.

La famiglia, la scuola, il collegio.

> La religione domestica, cioè lo spirito di famiglia, fu la fonte del patriottismo romano.
>
> AUTRAN, *Discours à l'Académie*, 1869.

> Coloro medesimi che vogliono essere alleviati dallo stato d'ogni cura nella vita politica, fanno voti che il collegio si occupi dei figli loro così, che essi non abbiano a prendersene alcun pensiero. È tempo di smettere l'una e l'altra chimera.
>
> G. A. HEINRICH, *Correspondant*, ottobre 71.

Si è lungamente discusso, ed il litigio non è per anco terminato, se l'educazione domestica si debba dire alla collegiale preferibile. Coloro che

danno la palma all'educazione di famiglia, si appoggiano principalmente a queste ragioni: Niuno esser capace di sostituire un padre ed una madre presso un fanciullo: molto più accurata potere essere l'educazione di un solo o di pochi, che quella di molti: i buoni costumi salvi più facilmente in famiglia che fuori: alcuni inconvenienti della privata educazione poter essere tolti coll' inviare il giovine alle pubbliche scuole: esser molto facile che al termine della vita regolare del collegio s'ingeneri una reazione, e allora, scosso il giogo della disciplina, il giovane non più conoscere freno di sorta. Inoltre l'educazione domestica essendo vita di famiglia, quella appunto che gli uomini conducono generalmente, e che il giovine pure dovrà condurre fatto adulto, diventare per tal modo una scuola ed un noviziato della gioventù, della virilità e della vecchiaia.

Coloro invece che stimano più giovevole al fanciullo l'educazione di collegio osservano che ivi solo esso impara realmente a vivere in società, ivi si avvezza ad una vita frugale, al rispetto dell'autorità, a reprimere l'egoismo, ivi unicamente se ne forma e fortifica l' indole e la tempra.

Entrambe le opinioni hanno una gran parte di vero; vi sono anzi de'casi in cui la seconda opinione dovrebbe essere adottata come unico mezzo di salvezza, casi a vero dire difficili as-

sai in una società che non abbia rinnegato il Vangelo. Quando i costumi fossero generalmente guasti, gli scandali pubblici, le scuole non buone, la famiglia profanata ed impotente, i fanciulli lasciati senza alcuna guida e sorveglianza, l'educazione domestica non sarebbe allora certo la migliore. Ma di regola generale, checchè si dica in contrario, togliere i figli ai genitori è favorire la dissoluzione della famiglia, è perpetuare la causa delle agitazioni che fanno il tormento della società moderna, è togliere ai padri ed alle madri i naturali custodi della loro buona condotta, è creare ai giovani un'atmosfera artificiale che renderà loro a mille doppi più pericolosa la conoscenza del mondo, privarli di una preziosa guarentigia di moralità qual'è l'occhio attento dei genitori. Il gran problema che oggidì urge di sciogliere per ravvivare lo spirito di famiglia, solo e reale antidoto delle rivoluzioni, è questo: Trovare il modo di procurare a'giovani tutti i vantaggi dell'educazione collegiale senza strapparli ai loro genitori; trovare un'istituzione che non sopprima, ma fortifichi ed aiuti la famiglia e la scuola. Bisogna che il giovine non divenga intieramente stranio alla vita del mondo, fa d'uopo lasciargli il comodo di essere gradatamente addestrato ad evitarne i pericoli, a scansarne le lusinghe e a smascherarne gli inganni. Trasportare un giovine in un Eden – che non sem-

pre è un Eden di purità e lo è raramente di delizie, – e poi all'uscir di collegio ripetergli in tutti i tuoni la massima della fuga delle occasioni, poco giova. È dovere dell'educatore allontanare tutti i pericoli che può, rimuoverli senza che il giovine se ne accorga; ma agguerrirlo pure ei deve, avvezzarlo alla resistenza, insegnargli a combattere gli incentivi al male, a superarli colla preghiera, colla forza dell'animo, colla disdegnosa noncuranza.

« Il mondo, scriveva Fénélon, seduce molto più facilmente coloro che lo videro da lungi senza averlo mai potuto esaminare da vicino. Un giovine che non cura il mondo soltanto perchè l'ignora, e che non è sodamente virtuoso, sarà ben presto tentato a credere che gli venne nascosto qualche cosa di meraviglioso. Egli esce di collegio come una persona che sia stata allevata nelle tenebre di una profonda caverna, e che di un tratto si trova in mezzo alla gran luce del giorno. Nulla è così seducente come questo passaggio improvviso, quanto questo splendore al quale si arriva impreparati ».

Ho dimorato due anni pressochè continui in Francia, intento a ricercare e studiare il miglior sistema d'educazione; ed una delle convinzioni più profonde che ne riportai, questa si è: che il furore d'educazione collegiale maschile e femminile che ha invaso questa infelice, ma

pur nobile e generosa nazione, non è l'ultima causa del suo malessere e delle sue agitazioni. E come potrebbe essere altrimenti, quando si conculcano, e il più spesso senza ragione, tutti gli interessi dei fanciulli, separandoli dalla famiglia, privandoli della libertà, che pur odono vantare e proclamare su tutti i canti delle vie, stipandoli a centinaia in caserme a cui si dà il nome di collegi, sottoponendoli ad un regolamento intollerabile alla loro età?

Vi è qui una piaga profonda, segreta, che intacca il sistema stesso dell'educazione collegiale, voglio dire lo scadimento generale del principio di autorità. Questo non può essere efficacemente ristaurato nel cuor dei fanciulli, che da quelli che ne sono dinanzi a loro gli immediati depositari. Nè valga il dire, che i giovani non si possono altrimenti che in collegio preservare dai molti scandali che le odierne libertà permettono, ed i guasti costumi favoriscono; chè ben si potrebbe e si dovrebbe chiedere la repressione di questi scandali e più efficacemente promuovere il miglioramento dei costumi. Il vero motivo non è questo, il vero motivo ce lo riferisce un autore moderno con queste severe parole: « I genitori vogliono, per godere maggiore libertà, togliersi di mezzo i loro figliuoli, e questi non tardano a tôrsi di mezzo i loro genitori, e ben presto anche i loro maestri, per togliersi di mezzo più tardi

ogni altra autorità che dia loro incomodo, fosse pure quella della Chiesa o dello Stato ».

È bensì vero che talora non è disamore, ma un' eccessiva modestia, una falsa supposizione della propria incapacità, accresciuta qualche volta dal difetto di aiuto per parte del consorte morto, assente o contraddicente, che spinge alcuni genitori a separarsi con dolore dai propri figliuoli, ed a collocarli in collegio. In tal caso più che di severo rimprovero sono degni di benigno compianto; ma quasi sempre eglino si poggiano sopra un falso supposto. Allontanare un giovine dalla casa paterna perchè cattivo, allontanarlo dopo avergli minacciato il collegio come un gastigo, allontanarlo dagli occhi del padre, dal cuore della madre quando maggiore è per lui il bisogno di essere circondato dal loro affetto, dalla loro pietà, dalle loro tenere e specialissime cure? Affidarlo a persone sconosciute, forse indifferenti o peggio? Ma è un volerlo perdere assolutamente.

Il secolo scorso si sdegnò con ragione contro le madri che davano i figli a nutrìci; il secolo nostro gridò non a torto contro l' ignoranza nella quale si allevano i bambini, ma converrebbe pure in nome della gioventù tradita levare la voce contro i padri e le madri che per speculazione, per disamore, per cinico sprezzo dei loro doveri abbandonano i propri figli in mani

straniere; converrebbe eziandio intenerirsi alla vista di questo nuovo genere di esposti, ed opporsi con forza a questo furore di educazione collegiale che ha sconvolto la Francia, e che minaccia invadere il Bel Paese.

Il Dupanloup, caldo fautore dell'educazione collegiale, pure si spaventa, – e come potrebbe un vescovo non spaventarsene? – del pericolo che sorge dal poco badare che i parenti fanno alla scelta del collegio. E sì che il dovere di aprire gli occhi si fa ogni giorno più imperioso ed impreteribile! Nè il male vien sempre dai superiori, ingannati talora e spesso impotenti. « Se le mie parole, soggiunge egli energicamente, potessero venire interpretate come un consiglio a tutti i parenti di procurare ai loro figli questa educazione, senza esaminare se la fede e la virtù, sieno in collegio rispettate e tenute in onore, io avrei orrore delle mie parole, ed assai più delle conseguenze che potrebbero avere ». E più avanti: « Se con fondamento si prevede e si teme che i costumi e la pietà del figlio abbiano a far naufragio nella pubblica scuola o nel collegio, *è mille e mille volte preferibile* che essi rimangano in perpetuo ignoranti o ricevano un'istruzione meno perfetta, piuttosto che abbiano a diventare scostumati o bricconi. Ciò del resto è quanto Quintiliano stesso in seno al paganesimo dichiarava senz'ambagi ». Se è vero, diceva egli, che le

scuole pubbliche sieno utili agli studi, ma nocive ai costumi, io sono d'avviso che un fanciullo impari piuttosto a vivere bene, che a ben parlare, e che esso rimanga ignorante, se egli non può acquistare la scienza che colla perdita della virtù ». Quanto sarebbe vergognoso se parenti cristiani osassero tenere un diverso linguaggio! osassero pensare ed agire peggio che pagani!

Si aggiunga che a parità di circostanze è minor danno che un giovine venga a guastarsi in seno alla propria famiglia che tra le mura di un collegio, in mezzo ad una moltitudine di compagni. Condannato ad una vita che abborre, il vizio diventerà per lui una specie di compenso; e qual fatale compenso! Posto in mezzo a mille occasioni, la corruzione prenderà in lui ed intorno a lui delle proporzioni spaventevoli, e il disgraziato causerà la perdita di molti fanciulli virtuosi, ma deboli ed inesperti. Ah! questo riflesso dovrebbe far tremare ogni superiore di collegio! Qual rimorso per lui, qual spina per un educatore dover restituire guasto e corrotto un giovane che gli venne dai parenti consegnato puro ed innocente! Questo riflesso dovrebbe rendere assai circospetto ogni padre ed ogni madre cristiana, dovrebbe contribuire a trattenerli dal togliersi così facilmente di casa i propri figliuoli.

Ma gli inconvenienti accennati sarebbero molto più deplorabili se il giovine li dovesse

trovare in un collegio istituito da sacerdoti o da sacerdoti diretto; se egli avesse la disgrazia di vedersi imposto a guida od a maestro un prete incurante de' proprii doveri. Malgrado il mio rispetto profondo verso il clero, o dirò meglio, precisamente a motivo del mio rispetto verso di esso, io non ho timore di dire apertamente: È peggio per un giovane esser mal educato da un prete che mal allevato da un laico; degli errori del prete, specialmente in fatto di educazione, la religione diventa solidaria agli occhi del giovane, e questi errori soffocheranno presto o tardi nel suo cuore il sentimento religioso. Mal educato da un laico, incontrandosi un giorno con un vero sacerdote rimarrà forse commosso dalla sua parola, rapito dalla sua carità e riformerà le sue idee e la sua condotta; mal educato da un prete crescerà pieno di diffidenza contro la religione ed il sacerdozio, ed ascriverà a tutti i preti i difetti di quell' uno che non seppe educarlo. Mentre nel primo caso il giovine crederà appena una parola di vita penetrerà nel suo cuore, nel secondo occorreranno miracoli per indurlo a deporre i suoi preconcetti giudizi.

Per altra parte i genitori che per meglio tutelare i costumi e la pietà dei figli, li condannano ad una vita solitaria e cercano compensarli con carezze e leziosaggini, commettono ai miei occhi un gravissimo sbaglio. Uno scrittore francese

ha detto, con verità: « È una disgrazia, è una terribile disgrazia, l'essere troppo ciecamente amati ». Un figlio troppo accarezzato, è sempre senza vera affezione e senza riconoscenza verso i suoi parenti. Sembra che egli siasi accorto non essere l'amore il movente di tutte quelle carezze, ma bensì l'egoismo, e che quindi questo male siasi attaccato a lui come un contagio. Intanto siccome è quasi impossibile difender dalla noia un giovane troppo custodito e rattenuto, l'isolamento il marasmo e talora lo sviluppo solitario delle più perverse inclinazioni non tardano a soffocare la sua educazione intellettuale e morale.

I fanciulli, senza che perciò occorra rinchiuderli nei collegi, debbono vivere coi loro coetanei. Affinchè essi imparino a stare in pace coi loro simili fa d'uopo che sieno di buon ora avvezzati a questa vita mediante abitudini di condiscendenza e di affetto. La compagnia dei coetanei è una preparazione necessaria ai costumi ed ai vicendevoli bisogni della società; essa sradica l'egoismo dal cuore, vi riconduce la benevolenza, vi tempera la vanità, vi distrugge la collera, l'invidia e tutte le ardenti passioni. E si noti che, salvo erculei sforzi, i genitori che temono per i figli il contatto con i loro coetanei, non impediranno che la dissipazione del mondo venga ad assalirli, e con tutti quei maggiori inconvenienti che abbiamo visto accennati da Fénélon.

« L'educazione che io vagheggio, ha detto un celebre patrizio toscano, non lascia l'infanzia nè l'adolescenza crescere inesperte delle dolcezze domestiche, nè soffre che i figli sieno cacciati a vivere tra estranei fuori del tetto paterno, ed anzi vuole che essi rimangano in seno della famiglia per quivi nutrire i primi affetti dell'uomo; ma col fare che essi apprendano le comuni discipline in una scuola, e nell'allegro consorzio dei loro coetanei, insegna loro che essi appartengono alla famiglia non solo, ma ben anche alla città ed alla nazione, e gli avvezza così a quella vita pubblica e cittadina, senza cui l'uomo è dimezzato.... Io bramo pertanto che ambedue le discipline vadano insieme di pari passo, imperocchè i fanciulli nello straniero convitto ignorano la famiglia, e nel vivere tutto domestico s' investono facilmente di un orgoglio solitario che li rende infelici per sè medesimi ed inetti alla vita ».

Il rispetto, soggiunge un membro dell'Accademia francese, il signor de Laprade, che gli antichi professavano per la natura, la forza e la bellezza del corpo, per la sanità e la libertà dell'anima, non consentiva loro di condannare l'infanzia alla vita claustrale. L'invenzione di chiudere in una specie di chiostri bambini di sette od otto anni, era riserbata alla filantropia del secolo XVII ed alla nostra.

E per dire di ciò che succede presso altre nazioni citerò quel che ne scrive il signor Le Play, l'illustre autore della *Riforma sociale.* « In Inghilterra, dove la tranquillità non è stata turbata sin qui, perchè l' insegnamento secondario scongiura i pericoli dello spostamento e meglio che in altri paesi, si adatta ai bisogni sì varii delle famiglie, gl' istituti che preparano i giovani alle professioni comuni del commercio e dell' industria sono in generale piccole intraprese private. Son dessi, in massima parte, *esternati* urbani che accolgon fanciulli viventi in seno alle proprie famiglie, e talvolta di già associati ai loro lavori. I convitti poi sono stabiliti in campagna e riuniscono un piccolo numero d'allievi che formano, in certo modo, come il complemento della numerosa famiglia dell' istitutore. Ivi poi per cinque o sei ore di studio, i fanciulli e gli adolescenti, hanno dieci ore di ginnastica, di refezione e di aria libera.... In Germania la maggior parte degli istituti d' istruzione secondaria non riceve che giovani esterni i quali vivono per conseguenza nella casa paterna ». Noi lo diciamo quindi con tristezza, osservava testè la signora Marcey, ma non possiamo dispensarci dal dirlo giacchè noi cerchiamo gli interessi delle famiglie, la carità cristiana non sempre agisce secondo prudenza in certe opere che essa propaga e favorisce. Senza volerlo e senza saperlo essa

ha succhiato qualche goccia delle tendenze comunistiche le quali mirano all'annientamento ed assorbimento della famiglia nello Stato. Col pretesto che i genitori sono viziosi o poveri, essa toglie loro i figli, li assolve da ogni dovere, li priva d'ogni gioia domestica. Quanto sarebbe maggiore il bene se badasse ad influire sulla educazione dei fanciulli lasciandoli in seno alle loro famiglie! Se noi ci limitassimo d'istruire ed educare in *esternati* i figli che ogni giorno noi restituiremmo ai genitori per vivere della loro vita, e forse per riformarla poco per volta (ciò si è visto) ben più potente sarebbe lo spirito di famiglia » (1).

Oggidì dopo le lezioni dolorose dell'esperienza si comincia in Francia a capire dai più, che è necessario, per rimediare ai mali presenti e far fronte ai futuri, di aiutare i genitori a compiere i loro doveri, ma non sgravarli imprudentemente della cura dei loro figliuoli. Tale in Italia è sempre stato l'avviso degli uomini più competenti in materia d'educazione, quantunque sia vero ciò che scrive il Lozzi: « Essersi poco o nulla ba-

(1) Madame MARCEY, *De la vie de famille, et des moyens d'y revenir;* veggasi pure il BAUTAIN, *La belle saison à la campagne*, cap. *l'Ouvroir*. Mi perdonino i lettori la moltiplicità delle citazioni, ma in questioni così importanti io non ardisco, nè l'età me lo consente, di camminare solo e di parlare unicamente in mio nome.

dato sin quì a ricercare il modo di consociare l'opera educativa della famiglia alla scuola, considerandola come cooperatrice », pochissimo ad aiutare, mediante l'opera del clero, l'educazione morale de' giovani viventi in famiglia. Per non citare che due insigni scrittori di educazione, oltre il già citato marchese Capponi, ecco quel che scrisse Cesare Cantù: « La scuola nacque nella famiglia e nel Comune, ed esprime la vita del popolo, non la crea. I veri collegi, i veri licei sono la famiglia, sono l'officina. Scuole ed asili che stacchino la prole dalla sua famiglia, dal suo mestiere, sono comodi sì, ma non sono buoni.... Solo la famiglia ed il lavoro scioglieranno il gran problema dell'avvenire ». Ed il venerando Tommaseo: « Io stò collo Speroni, scrisse, il quale afferma l'educazione pubblica di per sè sola essere difettiva, e vorrebbe che non solo l'infanzia, ma tutta la fanciullezza fosse affidata alle madri, perchè la donna dice egli, è più delicata, è più pacifica, è più devota che non è l'uomo, e di più lieto e soave aspetto. Certo è che i fanciulli più di frequente apprendono effeminatezza, frivolezza e falsità dagli uomini che dalle donne ».

Consolidare lo spirito di famiglia senza privare i giovani del benefizio di un'educazione maschia e robusta; - favorire gli studi senza togliere al giovine la sua libertà, senza condan-

narlo a vivere in una caserma, prigione o convento; - dare all'educazione quello spirito di gioia e di confidenza, senza il quale essa diventa un martirio per chi edùca e per chi è educato; - fare amare dall'allievo la pratica della virtù e del dovere, radicarne nel suo cuore i principii, offrirgli buoni compagni, onesti divertimenti, tutti insomma quegli aiuti che valgono a compiere la sua educazione senza allontanarlo da quel centro naturale che è per lui la casa paterna.... Stupendo ed importante problema! Dal suo scioglimento dipende la salute della società e della patria, dipende la vittoria sopra gli anarchici elementi di dissoluzione che minacciano di rovinarci.

Allo scioglimento di questo problema sino dagli anni della mia adolescenza, anni di floridezza e di fatica, ho consacrato tutta la mia vita, e non temetti di sacrificarvi tutti i miei interessi e tutto il mio avvenire. Ma dopo mille esperienze e mille osservazioni, dopo molte illusioni e molti disinganni, dopo contraddizioni e pene senza numero, non ardisco suggerire un piano determinato, e mi limito a ripetere: il miglior sistema d'educazione non poter essere altro che un sistema misto, ove sapientemente l'educazione pubblica, sia colla domestica intrecciata, ove il giovine impari a conoscere ed a gustare in pari tempo i vantaggi ed i doveri,

le gioie ed i dolori della vita comune e della vita di famiglia. Io non condanno nè proscrivo i buoni collegi, non ho punto in animo di combatterli finchè non si pensa al modo di sostituirli; ma questi sono così rari, tanti elementi possono in un attimo mutarne lo spirito, che nessuno potrà darmi torto, se pensando al bene generale della gioventù, io propongo un' istituzione che, senza scuotere la famiglia e la scuola, possa giovare a tutti. Io non intendo che richiamare su questo argomento l'attenzione di quanti amano il bene dei loro simili e la prosperità della patria; non voglio che far voti, perchè uomini di buona volontà rechino in pratica gl' insegnamenti della scienza sociale.

Capitolo X.

Alcune pietre angolari.

I.

« La gioia e la confidènza, ha detto Fénélon, debbono essere le disposizioni ordinarie d'un giovine per poterlo convenientemente educare ». L'educazione deve formare il fanciullo alla semplicità, al candore, alla sincerità, deve dargli, mediante la confidenza e l'espansione, quella qualità preziosa che forma l'incanto dell'infanzia educata, vale a dire la trasparenza dell'anima. Se non si arriva a questo risultato, se il fanciullo non diviene semplice, sincero ed espansivo, egli si concentra in sè stesso coi suoi segreti, cioè con i suoi vizi; e questi vizi che sarebbero spariti sotto lo sguardo dell'affezione e nell'espansione della confidenza, si celano nel profondo della sua anima e la rodono sordamente; egli diventa ben presto e contro il voto della natura solitario, tetro, maligno osservatore ed ipocrita.

Per acquistare la confidenza del giovine fa d'uopo dargliene l'esempio. Molto più difficilmente egli s'indurrà a violare gli ordini de'suoi

superiori se questi mostrano piena fiducia di essere obbediti. Il fare schietto, cordiale, aperto dei superiori, sempre reca con sè una simile condotta per parte de'giovani. Non già che perciò debbano essere abbandonati senza sorveglianza. È necessario che ogni istitutore sempre sappia dove è il suo alunno e che fa; ma la sua sia la vigilanza di un padre affettuoso, la vigilanza di una madre che non pensa nè va cercando il male, nè lo lascia pensare, nè supporre dall'allievo, sia una vigilanza reale e continua, ma non apparente, sia una vigilanza amorosa come quella di un angelo, non una persecuzione odiosa, uno spionaggio degradante e desioso d'incontrarsi nel male come quello di un poliziotto. « Che coloro che hanno da vigilare facciano il loro dovere con amore » diceva il dolcissimo S. Francesco di Sales. Ed un autore moderno: « Le soverchie precauzioni che fanno gli uomini macchine, non tolgono il male temuto e altri molti ne creano ».

Un giovine, siccome un popolo, allevato alla scuola corruttrice della diffidenza abuserà sempre o quasi sempre della libertà appena sarà in grado di goderne. Con una sorveglianza troppo minuta, troppo evidente, non si riesce che ad umiliarlo, ad irritarlo contro i suoi superiori che si mostrano verso di lui così gratuitamente diffidenti. Ogni sorveglianza che non ha per ispiratrice la

carità, per motivo l'amor sincero delle anime, per norma il rispetto, non è vigilanza ma polizia da trivio.

L'istitutore, - sia desso il padre, la madre o il maestro - rifugga dal ricorrere allo spionaggio, dal favorire i rapporti segreti dei figli contro i fratelli o degli alunni contro i compagni. Permettere le delazioni è soffocare nel cuore de' giovani la reciproca confidenza ed ogni sentimento di generosità, è usare un mezzo vergognoso, sorgente di calunnie e di odii, peste della vita pubblica e privata. Che i giovani imparino ad appellarsi pubblicamente alla giustizia de'loro superiori; impareranno così a servirsi dei propri diritti a fronte di temute prepotenze, impareranno ad assicurarsi il libero adempimento dei propri doveri; ma non a spiarsi, ad accusarsi e forse a calunniarsi a vicenda. L'istitutore vigili con delicato rispetto sopra i suoi allievi; non li converta, per esimersi dalla vigilanza personale, in una frotta di delatori.

Per non soffocare la confidenza nel cuor dei giovani non prendete mai, soggiungeva Fénélon, senza gravi motivi un aspetto austero ed imperioso che fa tremare i fanciulli. Fatevi amare; che i vostri allievi non temano punto di lasciarvi vedere i loro difetti. Per riuscirvi siate indulgenti verso di quelli che non

si mascherano davanti a voi. Non vi mostrate mai stupiti nè irritati delle loro cattive inclinazioni, compatitene anzi le debolezze, pur cercando di correggerle. Talora accadrà quest' inconveniente che saranno meno rattenuti dal timore, ma a ben considerare sono loro molto più utili la confidenza e la sincerità, che l'autorità rigorosa; d'altronde l'autorità non tarderà a trovare il suo posto, e - se non saran sufficienti la confidenza e la persuasione - una parola energica, uno sguardo severo basteranno a richiamare all'ordine un giovine, una scuola intiera ben anche che conosce la bontà di cuore del suo educatore. Ma sempre si cominci con una condotta aperta, allegra e famigliare ». E ciò sia detto specialmente a quei genitori che non credono di poter ottenere alcunchè dai figli, se non fanno pesare sopra di essi tutta quanta la loro autorità, che non stimano possibile l'educazione se non comprimono i giovani con una mano di ferro. Costoro non conoscono l'entusiasmo santo e puro, la forza potente che la gioventù possiede in sè stessa, e che non si svolge giammai sotto l'influenza di una pressione dura e continua. Costoro, per usare la parola del Redentore, non sanno di quale spirito sieno, ma lo sapranno un dì, e questo sarà quello dei disinganni, giorno pieno d'insegnamenti e di lacrime in cui, per il difetto di libertà e di

confidenza, si spezzeranno i legami della famiglia.

Colla confidenza si riuscirà a rendere all'educatore ed all'alunno men difficile l'opera dell'educazione. Le ricreazioni animate, gioviali, le feste religiose e letterarie, i canti frequenti, i lunghi ed ameni passeggi, la varietà e regolarità delle occupazioni, tenendo il giovine allegro e contento, la renderanno più facile ancora. Quando la pedagogia risorse nel secolo XV, per opera di Vittorino da Feltre, la prima scuola esemplare italiana era chiamata col nome di casa Gioiosa, perchè in essa spirava la gioia dei primi trastulli infantili associati all' indirizzo della scienza prima (1). E ad alimentare l' innocente allegrezza molto giovavano gli esercizi corporali e la cura che Vittorino si prendeva di far uomini robusti; cura opportunissima anche ai nostri tempi ne' quali, come dice il Cantù, bisogna cercare di salvare per mezzo dei muscoli l'umanità che deperisce pel cervello. Un celebre discepolo del padre Lacordaire morto testè a Parigi vittima dell' ira furibonda dei nemici di Dio e della società, il padre Captier, diceva in un suo discorso sulla educazione nazionale: « Sarebbe un' imperdonabile leggerezza il considerare unicamente come

(1) *Annali di statistica*, Settembre 1871. Veggasi pure il bellissimo scritto dell'abate Iacopo Bernardi circa la vita di quest' illustre italiano.

sollazzi la ginnastica, le gite militari, la scherma, il nuoto e gli altri esercizi capaci di fortificare le membra (1). L'assioma dell'antica sapienza,

(1) I costumi francesi permettono, anzi direi impongono il nuoto, qual complemento dell'educazione fisica de' giovani maschi. Coloro che lo approvano osservano che esso è uno dei mezzi migliori per rafforzare il corpo, dar elasticità ai muscoli; combattere la debolezza del temperamento, e lo propongono come preservativo di malattie e rimedio di cattive abitudini. Per queste ragioni ormai in Francia, in Inghilterra, in Germania – anche dagli ecclesiastici – il nuoto è accettato come mezzo di educazione. Ignoro se in Italia vi sieno ragioni più forti per sconsigliarlo, sebbene sia d'uso comune ne' suoi porti di mare; quello che so si è che, dovendo il giovane incontrare ad ogni passo, massime nelle città dell'Italia centrale e meridionale, oggetti che presso qualunque altra nazione sarebbero considerati come un insulto alla morale, un'educazione soverchiamente circospetta desterebbe colle troppe precauzioni il male temuto, e sarebbe qui più pericolosa che altrove. Se fossi vissuto ai tempi del Savonarola, mi sarei unito a lui per condannare in nome della religione ed a tutela degli ordini liberi, lo sfacciato risorgere del paganesimo, e per mantenere l'arte in quella via cristiana in cui l'aveva avviata la scuola del beato Angelico; ma oggi, con tante maravigliose statue e pitture svergognatamente pagane, sarebbe un predicare al deserto; e meglio, se non m'inganno, provveggono al buon costume coloro che fortificano i giovani contro tentazioni a cui dovranno andare irreparabilmente soggetti, e convertono in un mezzo d'educazione quei sollazzi che – cercati da loro – potrebbero contribuire a guastarli – proibiti – troppo facilmente li spingerebbero alla di-

sarà eternamente vero: bisogna proteggere la sanità dell'anima mediante la salute del corpo. *Mens sana in corpore sano.* Bene spesso m'accadde di lamentare che le nostre società cristiane sieno inferiori alle antiche nell'arte di fortificare il corpo, ed ho sospirato un istituto dal quale

subbidienza, principio e causa di molte altre. Vorrei a questi esercizi sempre presenti i genitori od i maestri più degni di rispetto, non assistenti venali, servi o guardie di polizia; vorrei luoghi spaziosi, decenti e sicuri, non bagni ma natatorie; vorrei soprattutto una soda educazione morale che, senza destare il pensiero della colpa, insegnasse al giovane a rispettar Dio, i suoi simili e sè stesso, e poi non avrei timore di adoperare questo mezzo di educazione che i cristiani dei primi secoli non rigettarono. Pare a me che, quand'anche qualche male ne dovesse seguire, l'occhio attento dell'educatore lo potrebbe facilmente scorgere e la sua prudenza allontanare, come deve farlo in ogni altro esercizio ginnastico facile ad essere abusato; ma altro è il male - spesso non conosciuto dal giovine - che si manifesta in pubblico, in un esercizio imposto come dovere, altro è quello che sfugge all'occhio dell'educatore, s'ingrandisce per la voluttà del segreto, e si rende incurabile per l'amore del piacere e la mollezza dell'alunno. A quello si rimedia quasi sempre, a questo quasi mai; e ben sa farvi sopra i suoi calcoli la malizia de' seduttori. Io non faccio che esprimere un avviso, adottato dopo molte ripugnanze e molti riflessi, e lo sottopongo al giudizio degli uomini competenti. Qui, come sempre e anche più, mi dichiaro pronto a disdirmi se son caduto in errore, perchè « io parlo per ver dire ».

avesse ad uscire una legione di giovani forti e robusti, istituto che la patria terrena contemplerebbe con una profonda compiacenza ».

Affinchè una dolce confidenza, una gioia sincera riempia l'animo di chi educa e di chi viene educato, è utile che l'istitutore partecipi, per quanto è possibile, alle occupazioni, agli esercizi ed alle ricreazioni de' giovani; ma vi partecipi in modo che tale partecipazione non degeneri in eccessiva famigliarità a scapito dell'autorità. Certamente occorre a tal fine che l'educatore sappia amare i suoi allievi come figli, occorre che sappia amarli sinceramente, con dignità, con giustizia e in pari tempo con tenerezza; che sappia a tempo addolcire o rendere severo lo sguardo; che sappia tacere, tollerare e riprendere a tempo, a tempo imporre silenzio, richiamare all'ordine e ad un rispettoso contegno, senza durezza, senza sgarbo, senza mal piglio. Pochi sono, osserva il Lambruschini, gli uomini così favoriti dalla natura che senza grande studio sopra sè medesimi, senza grandi combattimenti con le inclinazioni proprie, senza molto errare e molto gemere di avere errato, arrivino a quell'invidiabile pace dell' intelligenza e del cuore e provino in sè medesimi quell' interiore conformazione a forte e paterno amore, a condiscendenza non debole, a discretezza avveduta, a fermezza non austera che permette ad un istitutore di di-

venir fanciullo con i fanciulli, per renderli di fanciulli uomini; quella conformazione interiore che i ragazzi sentono quasi avanti di conoscerla e da cui sono affidati, attratti, soggiogati.

E pure in questa partecipazione a tutte le varie occupazioni del giovine e specialmente alle sue ricreazioni, in gran parte l'educazione consiste. San Filippo Neri, che senza stipare i giovani ne'collegi (1), senza strapparli ai parenti, fu nel secolo XVI il grande educatore della gioventù romana, e che al pari di San Giuseppe Calasanzio e di San Girolamo Emiliani, consacrò a quest'opera tutta la sua vita, amava i giovani di umore allegro e franchi, e diceva questi essere pasta che più agevolmente si maneggia, i malinconici ed i tardi più difficilmente, dei colli torti non ne voleva.... E conoscendo che quell'età vuole trastulli, giuochi, salti e baldorie, egli, benchè vecchio fosse ed affranto dalle fatiche, permetteva loro trastullarsi, giocare, saltare, corvettare, purchè da ciò stesse lungi, non dirò il peccato, ma l'ombra ed il sospetto. Anzi egli stesso era sempre il primo ad

(1) Nel secolo XVI la Francia non aveva per anco magnificato in educazione lo stolto sistema del concentramento (*centralisation*) che ha prodotto così tristi conseguenze nell'Amministrazione dello Stato, ha scemato la moralità, spopolato le campagne, scosso la famiglia ed impoverito le provincie.

incominciare i giuochi e mettevasi con essi giocando, e per far loro piacevoli burle, non gli gravava interrompere le sue orazioni, scendere giù dalle scale e partecipare a quegli scherzi, dai quali non si ritraeva finchè non avesse veduto che tutti vi prendevano parte (1).

Nei sollazzi, già l'ebbi a rammentare, nelle passeggiate e nel giuoco, il giovane più facilmente apre il suo cuore, con maggiore ingenuità racconta i suoi interni pensieri, incoraggiato dalla presenza e spesso dall'esempio di compagni benevoli, dalla bontà ed indulgenza mostrata dall'educatore verso gli altri. « I genitori accorti, sai tu, così ne' suoi dialoghi il Thouar, quale altro vantaggio ricavano, oltre quello di un salutare esercizio di membra pei loro bambini, dal prender parte agli scherzi che tanto li dilettano? Quello di conoscerne per tempo l'indole e le inclinazioni. Quando il bambino fa il chiasso, dimentica per così dire sè stesso e svela apertamente l'animo suo ».

Ma fa d'uopo prender parte a queste ricreazioni e non soltanto assistervi come freddo spettatore, è necessario in certo modo identificarsi con i giovani.

Ed è in tal guisa che si guadagnano i cuori, che l'educatore può spiegare intieramente la

(1) MONTANARI, *Vita di San Filippo Neri.*

bontà dell'animo suo e farsi amare; è in tal modo che egli non appare ai giovani solamente come la personificazione della gravità, della maestà e dell'ordine, ma eziandio come quella dell'amenità, della benevolenza e della carità affettuosa; è in tal guisa che può distruggere tristi e talora funeste impressioni e farsi perdonare tutti i suoi giusti rigori. « Io conosco un giovane, scrive un educatore francese, che è stato convertito al bene da questa bontà de' suoi superiori. Oh! qui, scriveva egli a sua madre, i nostri maestri ci amano; quando essi m'incontrano mi dicono: Edoardo, come va? Essi ci parlano quando facciamo il chiasso, si occupano di noi, e prendono parte alle nostre ricreazioni ». Certamente fa d'uopo non abbandonarsi di soverchio, non imitare i giovani nei loro difetti e tollerando la loro allegria talora smodata, sapere conservare la calma e la tranquillità dell'animo; fa d'uopo vietarsi ogni leggerezza, ogni indiscrezione, ogni critica imprudente; fa d'uopo che sempre sappiasi conservare nel portamento e nei modi un contegno conveniente (1). Un edu-

(1) Il nostro celebre Manzoni così egregiamente dipinge la presenza amorevole ad un tempo e dignitosa dell'arcivescovo Borromeo. « La presenza del cardinale Federigo era di quelle che annunziano una superiorità e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto e quasi involontariamente maestoso, non punto incur-

catore che abbia maniere triviali e scomposte, sarà tenuto da nulla; e per quanto egli faccia, gli alunni lo tratteranno sempre come uno di loro o come da meno di loro. Occorre ancora che l'educatore, ilare di quella quieta e composta giovialità che è la serenità e la luce di un cuor buono che si pasce del vero e si appaga solamente del bene, sappia usare lo scherzo gentile a temperare l'acerbità di un rimprovero – e le occasioni ne saran frequenti ne'giuochi – sappia adoperare l'arguzia senza fiele a ferire un difettuccio, ma in pari tempo non si avvilisca con burle da piazza, e non si faccia spregevole dandosi ad un chiasso smodato (1). È necessario finalmente che evitando la durezza e la mollezza, sappia pure eccitare lo scherzo e ritrarne sapientemente gli allievi. Io stimo rovinata un'educazione nella quale chi educa non si fa scrupolo di canzonare gli allievi e cogli allievi e non si da fastidio per impedirlo. Nulla è più contagioso, soprattutto per un fanciullo,

vato, nè impigrito dagli anni, l'occhio grave e vivido, la fronte schietta e pensosa; nella canizie, nel pallore, fra le tracce dell'astinenza, della meditazione, della fatica pure una specie di floridezza verginale; l'abitudine dei pensieri solenni e benevoli, la pace interna di una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua di una speranza ineffabile vi avevano sostituito una bellezza direi quasi senile » (*Promessi Sposi*, tom. III).

(1) LAMBRUSCHINI, *dell'Educazione.*

quanto l'esempio del motteggio, niente dissecca ed avvilisce più profondamente un'anima vergine (TOMMASEO).

Tutto ciò è difficile, tutto ciò richiede una continua ed attenta osservazione sopra di sè; ed è perciò che molti preferiscono condannare questo sistema e, scambiando le contraffazioni colla verità, giudicarlo dannoso. Non vi è forse scrittore che avendo a fondo meditato la grand'arte dell'educazione non l'abbia suggerito, ma sono ben pochi gli educatori che abbiano voluto o saputo convenientemente praticarlo. Convenientemente praticato è uno dei mezzi più efficaci per ottenere che la gioia e la confidenza sieno le disposizioni ordinarie dei fanciulli. « Il fatto è, diceva il vescovo d'Orléans a'suoi cooperatori in educazione, che giocando alla palla, al cerchio, al pome (1) coi giovani, io governo il collegio e senza alcun gastigo come voi stessi vedete. Io non ho guari miglior segreto oltre quello di trattenermi cordialmente con essi nella conferenza serale ».

E giacchè ho accennato alle conferenze serali, io debbo dire qui che cosa sieno, ed il bene che ne deriva laddove sono debitamente praticate. Introdurre si potrebbero nelle famiglie

(1) Così chiamasi in Firenze una specie di lotta in partita che i Francesi dicono, *Jeu des barres*. « Ma di tornare a bomba è il fin del pome, scrisse il PULCI ».

medesime. Recitate le preghiere della sera in comune, un po'di conversazione famigliare del padre sopra argomenti morali, istruttivi, od in difetto, un po'di lettura starebbe pur bene. Un grande oratore sacro diceva testè dal pergamo: « Io dimando a voi istantemente, positivamente in nome di Dio, del Cristo e di San Giovanni, io vi domando di rimettere in uso nelle vostre famiglie, salvo il caso d'impedimento e d'impossibilità assoluta, la lettura giornaliera di un libro di pietà e la preghiera in comune » (1). L'uso di esse praticato in molte famiglie in Ispagna, è poco comune in Italia: non lo vidi guari praticato che nei collegi istituiti dal celebre sacerdote Bosco; ma la loro importanza ed utilità è tale, che il Dupanloup ebbe a dire: « Non accetterei la direzione di un collegio ove mi venisse impedito di chiamare ogni sera i miei allievi ad un famigliare trattenimento (tom. III, pag. 538). È questo esercizio che nelle mie rimembranze di superiore occupa il primo posto. Questa era la mia ora per eccellenza; è là che io ho amato, che io ho benedetto, che ho educato, nutrito tanti giovani i cui nomi mi saranno cari per sempre ».

Chiamato temporariamente alla direzione di alcuni collegi, io non ho tralasciato mai di fare

(1) LACORDAIRE, *Conferenze*.

ogni sera o quasi ogni sera questa conferenza. Io la tenni anche in que' luoghi di ritrovo pei giovani che in Francia si dicono *Oeuvres de Jeunesse*, e in Italia palestre, giardini della gioventù, accademie giovanili si potrebbero chiamare piuttosto che oratori (parola che limita troppo lo scopo dell'istituzione) e sempre me ne trovai soddisfatto. Ancora in pensarvi, il mio cuore s'intenerisce, e palpita di quell'emozione che sempre ho sentito in questo caro esercizio. Non mai, in tutto il corso delle mie diverse predicazioni, ho gustato così largamente tutto il dolce d'una comunicazione intima e cordiale; non mai, parlando, io arrivai a penetrare così addentro nel cuore de'miei uditori, nè lessi così chiaramente nei loro occhi che la mia anima era come trasfusa nella loro che mi capivano ed erano pronti ad ubbidirmi. Sono istanti di paradiso che ho passati sopra la terra e di cui sono riconoscente a Dio, ed a quei carissimi giovani che me li hanno procurati.

Ma che son desse queste conferenze? Sono brevi trattenimenti di un padre coi suoi figli, sono espansioni di un cuore materno, sono comunicazioni intime di tutte le gioie e le pene, di tutte le speranze ed i timori, di tutte le soddisfazioni ed i disinganni da cui è agitata e commossa l'anima di un educatore. Circondato da'suoi allievi - uniti con lui in modo da formare un cuor

solo ed un'anima sola - l'educatore, nel mentre amorevolmente loro parla, vede cancellarsi tutte le pene, dissiparsi tutte le nubi, la serenità ritornare nell'anima sua e nell'anima dei suoi alunni, vede dipingersi sulla fronte ingenua dei suoi uditori tutti i sentimenti da cui è penetrato egli stesso.

È là che egli li loda, li biasima, li compiange e l'incoraggia; là che li diverte talora e li fa ridere e qualche volta anche li fa piangere; là che loro parla sempre in modo atto a commuoverli vivamente; là che ogni annunzio, ogni cosa diventa un avvenimento, una sorpresa, una consolazione od un affanno salutare, ma sempre un insegnamento; là che egli pronunzia le sentenze contro i giovani che si rendono meritevoli di riprensione; là che combatte i loro difetti, che racconta le sue consolazioni, il progresso degli uni, la lentezza degli altri; là che annunzia - solennemente e con tutte le particolarità più vive e curiose - le feste della casa, le visite onorifiche e care che si aspettano, le passeggiate straordinarie, le grandi ricompense, i festini ed i sollazzi inaspettati con tutte le circostanze che possono piacere ai giovani; là che promulga gli ordini speciali; là che li spiega e saggiamente li giustifica; là che previene tutte le funeste impressioni, inspira la gioia, la confidenza, l'ardore ed il buono spirito; là che dolce

ed affabile per sistema sa diventare fermo, energico, terribile, e con una parola operare le più grandi cose.

Ah! in rammentando la commozione di tali momenti, le molte testimonianze di affetto che ebbi a dare ai miei giovani ed a ricevere da essi io non so comprendere come un educatore possa privarsi di questo conforto, e in pari tempo di un mezzo sì eccellente di educazione.

II.

Un'educazione, acciocchè abbia a dirsi in realtà intelligente e saggia, oltre all'amor dell'ordine, senza cui non è pace nella vita, deve ispirare al fanciullo la tolleranza e l'accettazione del dolore; deve persuaderlo che la vita è e deve essere per tutti non un godimento, ma un sacrifizio; che non è il piacere nè la felicità che si debbe cercar sulla terra, ma l'adempimento del proprio dovere. « Terribili rimproveri si dovrebbero muovere a quei parenti, così il nostro Massimo d'Azeglio; che, non potendo ignorare che i figli saranno esposti a delusioni, a sventure, alle incredibili esigenze dell'onore e del dovere, non pensano ad avvezzarli a soffrire ».

I figli della Croce dovrebbero, sin dall'infanzia, conoscere tutto il merito, tutto il van-

taggio, tutta la nobiltà del soffrire. V' ha nel dolore, scrisse uno Statista spagnuolo, un non so che di ravvalorante, di virile, d' intimo che è la fonte d'ogni eroismo e d'ogni grandezza. Nessuno ha mai sentito il suo contatto senza migliorare. Il fanciullo acquista pel dolore la virilità dell'adolescente, questi la maturità ed il senno dell'adulto, l'uomo il vigore degli eroi e gli eroi la santità dei giusti. - E se queste lezioni possono parere troppo sublimi e non sempre intelligibili da tutti i fanciulli, almeno non si tralasci di metterli in guardia contro l' inclinazione al piacere, almeno s'addestrino per tempo a sacrificare il godimento all'adempimento del dovere e a temerne le strette fatali. - « Il godimento, continua il medesimo autore, contiene un veleno che affievolisce l'anima e ne sradica lentamente la virilità. In grembo al piacere l'uomo lascia, come altrettante spoglie, la potenza della sua volontà, la forza del suo ingegno e l' istinto alle azioni generose. Egoista sino al cinismo, crudele sino alla stravaganza, sente rimescolarsi nel sangue passioni senza nome. Se cotestui è di bassa condizione passerà dalle mani della giustizia in quelle del carnefice, e se per converso è di elevata prosapia impallidirete di terrore al vederlo allentare le redini a' suoi voraci appetiti ed a' suoi istinti feroci ». - « Chi fugge il dolore, soggiunge, per correre

dietro al piacere, comincia tosto a discendere per una scala rapida ad un'ora e continua. Dalla cima della santità discende sino all'abisso del peccato, dalla gloria all' infamia, dall'eroismo alla viltà. Per l'abitudine di cedere smarrisce sin anco la memoria del conato, per quella di cadere fino il potere di rialzarsi. La vitalità e l'energia delle potenze dell'anima, l'elasticità e la forza dei muscoli del corpo tutto si consuma nel piacere. V' ha nel diletto un non so che di snervante e corruttore che reca in sè una morte silenziosa ed occulta » (1).

Severe lezioni son queste, ma lezioni necessarie, e non mai abbastanza ripetute; lezioni che certi educatori sanno dare talora, ma che spesso smentiscono coi fatti (2).

(1) Donoso Cortes, *Saggio sul socialismo.*

(2) Come commento a queste parole, ed a sollevare un pochino l'attenzione dei benigni lettori, mi si permetta di citar qui una pagina del nostro inimitabile Manzoni: « Fra gli agi e le pompe, il cardinal Federigo badò, sin dalla puerizia, a quelle parole di annegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all' ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità ed ai veri beni, che sentite e non sentite nei cuori vengono trasmesse da una generazione all'altra nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le pigliò in sul serio, le gustò, le trovò vere, comprese che dunque non potevano esser vere altre parole ed altre massime opposte che si trasmettono di età in età colla stessa asseveranza

Pur troppo, bisogna confessarlo, manca spesso nelle famiglie ed in molti collegi questa educazione robusta, maschia, virile, che crea anime coraggiose, nobili, forti, generose; manca nei padri, nelle madri più ancora, la forza di educare il proprio figlio alla scuola cristiana del dolore; ond' è che, per una pietà crudele, vengon su molli ed intolleranti, orgogliosi, fisicamente imbelli, moralmente vili e tristi. Non si voglion contraddire in nulla, si ha paura di contristarli, e senza rimedio si falsa, si perde, si rovina la loro educazione. Piene di giusta indegnazione e di saggi rimproveri sono su questo punto le parole di un esperto ed amoroso educatore della gioventù, tuttor vivente. « Cotesto ufficio, quasi divino di madre, certe mamme cieche e pietose lo sviliscono riducendolo a curare il corpicello dei loro bambini, e del resto a moine e svenevolezze, a indulgenze corrompitrici. Per avvezzarli a chinarsi all'autorità della Chiesa li francano d'ogni rispetto all'autorità di

e talvolta dalle stesse labbra, e propose di prender per norma delle azioni e dei pensieri quelle che erano il vero. Per esse intese che la vita non è già destinata ad esser un peso per molti ed una festa per alcuni, ma per tutti un impiego del quale ognuno renderà conto (*oh! lo ricordassero i ricchi ed i governanti oggidì che il socialismo minaccia irrompere furibondo*), e cominciò fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa ».

famiglia; per abituarli a frenar le terribili passioni della gioventù ne contentano tutti i capricci della fanciullezza, ne lodano tutte le insolenze; per prepararli buoni cittadini e prodi soldati li snervano, li effeminiscono, li evirano anima e corpo » (MARTINENGO).

Un'educazione che educhi l'anima umana alla libera pazienza del dolore, è più che altrove necessaria all' Italia. « La molle neghittosa itala gente, ha osservato il Tommaseo, ha, più che ogni altra, bisogno di sapere altamente e puramente soffrire. Preparare bisogna le anime novelle per tempo alle noie della vita ed alle pene, perchè sappiano le inevitabili portar fortemente, scuotere gagliardamente le vili ». Alle quali parole faceva eco il Capponi scrivendo: « Importa all' Italia soprattutto un' educazione virile »; occorre un'educazione che c' insegni a volere schiettamente la verità e la giustizia, ed a conservare in noi lunghe e perseveranti volontà.

Nè il cieco, pagano e pazzo amor de' fanciulli, qual è quello che oggidì gli uomini leggieri ed irriflessivi - pazzi e ciechi essi pure - portano alle stelle, nè la ferrea e rigida disciplina - frutto di sperticato orgoglio - potranno educare giovani a forti virtù, a nobili pensieri. Tanto l'uno quanto l'altro sistema, non riesciranno che a destare nel giovine il desiderio dell' indipendenza, e le passioni ancor più terri-

bili dell'egoismo e della superbia (1); od a farne uno stupido ed effeminato fanciullo per tutta la sua vita. Reprimere si devono con tenerezza e con forza i germi di queste funeste passioni, cogliere il destro di umiliare saviamente e caritatevolmente i giovani che se ne mostrano infetti, ma soprattutto allontanare le cause che possono in essi innanzi tempo destarle.

Un altro insegnamento debbe avere di mira l'educatore se vuol compiere a dovere l'opera sua, ed è di abituare il giovine a considerare tutti i suoi compagni come altrettanti fratelli ed eguali. Triste educazione davvero quella che permette al giovine di collocarsi sopra un seggiolino, e poi guardare di alto in basso i suoi coetanei, e forse la massima parte de' simili suoi. Sia pure ricco, nobile, di alto lignaggio, guai al fanciullo che viene avvezzato alle distinzioni. Chi può dire i disinganni amari che l'aspettano, oggidì specialmente in cui tanto si parla, si vuole, si pretende l'eguaglianza?

Ed a ciò conviene badare specialmente nelle scuole e nei collegi. Là per nessun modo non

(1) La prematura indipendenza non fa l'uomo, ma lo disfà. Superbo di una precoce sovranità, il giovane che vuol esser uomo anzi tempo, sarà fanciullo nella stagione in cui gli converrà esser uomo. Uomo a quindici anni, fanciullo a quaranta, egualmente incapace di comandare e di ubbidire. FELIX, *Il progresso per mezzo del Cristianesimo*, Conferenze.

debbono essere nè privilegi, nè distinzioni (salvo quelle di merito), nè parzialità, nè differenze. Tutti debbono essere assisi sulla base del diritto comune e dei comuni doveri. Sarebbe ingiustizia e follìa, anzi sarebbe crudeltà l'agire diversamente. Certo quando la debole salute, disgrazie di famiglia, circostanze speciali conosciute il richiedano, è giusto è conveniente usare pietosi riguardi, ma solo allora che da tali circostanze sono imperiosamente richiesti, e allora senza distinzione di ricco o povero, di nobile o popolano. *Non est acceptio personarum apud Deum*, non ha luogo appo Dio accettazione di persona, così debbe essere presso il suo rappresentante nell'educazione. « Se nelle vostre relazioni cogli alunni, ha detto un uomo caro all'Italia, usate maggiori attenzioni a figli del ricco che ai fanciulli del popolo, avrete un bel predicare l'eguaglianza evangelica e il disprezzo delle ricchezze, avrete sempre l'aria di un tartufo; i vostri allievi non crederanno alle vostre parole e tutti i vostri sforzi cadranno a vuoto ».

Non per questo tuttavia si deve credere che i fanciulli del ricco sieno sempre a fronte dei figli del popolo i più felici, e non abbiano bisogno di speciali attenzioni. Dopo avere spesso succhiato, come i gettatelli, il latte di una donna straniera, quante volte sono essi abbandonati da' loro parenti, a'servi che li corrompono. Ahimè,

troppo spesso lo ebbi a deplorare, ed anche in famiglie cristiane. Ah! se i parenti sapessero tutto, se io potessi dire loro tutto quello che so!

Oppure questi sventurati fanciulli sono allontanati dalla casa paterna, e mentre i loro genitori si abbandonano forse in preda a tutte le folli dissipazioni del mondo, essi, poverini, non trovano spesso per surrogare il loro padre e la loro madre, che persone indifferenti o mercenarie, collo sguardo duro, cuor di ghiaccio e mano di ferro.

O genitori leggieri, dirò col vescovo d'Orleans, dove sono i vostri figli? che diventano essi mentre voi danzate? Quanto più io veggo la casa vostra affollata, e vi ascolto il frastuono della dissipazione mondana, tanto più mi sento spinto a ripetere: « Qual vuoto! qual deserto in questa dimora! qual tristezza, qual silenzio degli spiriti e de'cuori ».

Sventurati giovani! No! non è vero che gli svantaggi siano sempre tutti dalla parte dei poveri. Io ebbi occasione di avvicinare giovani d'ogni condizione e d'ogni classe, e ben posso dire che la sorte di tanti giovani ricchi, mi ha grandemente intenerito. No non è vero che sia più difficile, più scabrosa l'educazione dei giovani nobili che quella dei popolani? Certo mentre con una passeggiata, una merenda o un regaluccio, voi vi amicate i secondi, con tali mezzi

fate ben poca strada coi primi, avvezzi a tutti i comodi della vita. Ma se voi sapete amarli, sapete sacrificarvi, consacrarvi ad essi, oh! non dubitate, non tarderete ad accorgervi che siete diventato padrone dei loro cuori. I giovani di qualunque condizione sieno, purchè non guasti ancora, sono sinceri, generosi, franchi, disinteressati e cortesi. E quando s'avvengono in tale che mostra loro franchezza, disinteresse, carità, confidenza, spirito di sacrifizio, è impossibile che non ne rimangano commossi e che non lo secondino nell'opera d'educazione che compie presso di loro.

Bando adunque ad ogni distinzione. Il giovine deve sapere che agli occhi del suo educatore come a quelli di Dio, non v'è che la virtù che possa formar oggetto di merito. Educato così alla scuola dell'eguaglianza, imparerà a fare giusta stima delle doti reali e di quelle che sono meramente illusorie. La ricchezza, il grado, i titoli di nobiltà, saran da lui valutati al loro giusto valore e saprà che sarebbe un rendersene miseramente indegno il non servirsene a vantaggio dei propri simili.

Perciò la conoscenza di giovani poveri è utile, è necessaria ai ricchi come la conoscenza di giovani ricchi è utile ai poveri. Disgraziati gli educatori, i maestri che non sanno trarne tutto il vantaggio di cui è feconda, ciechi i parenti che

temono tal vicinanza, infelici i giovani che la disprezzano e la odiano. Solo il vizio dovrebbe elevare una barriera tra i giovani; altre considerazioni non mai.

Capitolo XI.

Sistema disciplinare.

> **Non è egli strano che, durante più secoli, l'educazione sia stata un sistema d'ostilità contro la natura umana; che correggere e punire siano stati ravvisati sinonimi, e che non si sia parlato che di caratteri da rompere e di nature da domare.**
>
> **M. Guizot, *Lettres sur l'éducation.***

> **Troppo rigorosa una volta la disciplina è forse troppo rilassata oggidì; se il principio è mutato, se non è più quello della soggezione alla potenza deve però sempre essere quello della sommissione al dovere.**
>
> **N. De Saussure.**

I.

Ho spesso parlato della carità, della confidenza, della bontà, dell'amorevolezza con cui è necessario procedere nell'educazione; ho ripetuto più volte che in ciò sta la grand'arte del-

l'educare; occorrerà forse dire che l'amore non consiste nelle parole melate, nelle affettate carezze, nelle molli condiscendenze, nell' indegna tolleranza d'ogni disordine e d'ogni disobbedienza? (1) Sarebbe un far torto ai miei lettori il supporre che possano aver scambiato la bontà, la carità che io predico, con questa pietà crudele, con questa negazione d'ogni virtù. No! Io sono intimamente convinto che, pretendere di educare senza carattere, senza fermezza, senza saper sostenere la propria autorità colla forza personale e morale, è un voler rimaner schiacciato sotto le rovine dell'opera stessa. No, la debolezza non è virtù, tanto meno può essere carità reale. Il governo debole, ha detto l'Azeglio, è il peggiore di tutti. Senza forza morale, senza fermezza, senza carattere, non si educa nello stesso modo che non si governa.

Ma che cosa è il carattere? Il carattere è l'energia sorda e costante della volontà, un non

(1) Non sono le proteste d'affetto che guadagnano i cuori, è l'affetto medesimo. Spesso le due cose si confondono e si lagnano poi che il fanciullo resista talvolta alle carezze. Sente ben egli che queste carezze troppo spesso non servono che a velare la noia ed il disprezzo od almeno che sono un affare di mera convenzione, un linguaggio vuoto di senso. L'affetto vero si manifesta in un guardo, in un sorriso, in una parola pronunziata a mezza voce. TOMMASEO, Giornale di un collegio.

so che d' inconcusso ne' disegni, di più inconcusso ancora nella fedeltà a sè medesimo, alle proprie convinzioni, alle proprie amicizie, alle proprie virtù; una forza intima che esce, per così dire, dalla persona e ispira a tutti quella fiducia che noi chiamiamo sicurezza; si può avere spirito e scienza, si può aver genio e non aver carattere (LACORDAIRE). Il carattere è la fedeltà alle proprie promesse, ai proprii doveri, agli ordini da noi emanati o da noi accettati; il carattere è la fermezza nel consiglio che esclude ogni indecisione, ogni debolezza, ed ogni imprudenza; il carattere è la forza della volontà che sa comandare a sè e mantenersi immutabile verso gli altri nella condotta moderata che ha assunto in faccia a loro; il carattere sta nell'aver l'anima temprata a quella calma ed eguaglianza di spirito che non si lascia mai turbare da alcuna difficoltà, da alcuna resistenza, che mai si lascia sorprendere all' impensata da qualunque accidente.

Senza carattere, senza fermezza, giammai si riescirà ad educare neppur giovani d' indole la più dolce, la più facile; senza carattere, senza fermezza, invano si vorrà infondere il rispetto ed ispirare la sommessione. I mezzi esteriori, il tuono della voce, l'altezza della statura, l'età, la scienza, le punizioni e le minacce, senza una forte tempra dell'animo, giovano poco o nulla.

Se l'educatore non sa, sin dal principio, mettersi in possesso dell'autorità e mantenervisi colla forza morale, non tarda l'allievo ad accorgersi che ha dinanzi un educatore senza carattere, e s'affretta a scuotere il giogo d'ogni dipendenza. *Puerum rege, qui nisi paret, imperat.* Il giovine che non obbedisce, comanda.

A formar anime maschie e robuste, quali occorrono oggidì specialmente, è necessario saper parlar loro un linguaggio energico e franco. Ma sarà utile il ripeterlo, la fermezza non è la violenza, molto meno la durezza delle parole e dei modi. Io non conosco nulla di più fermo di ciò che è dolce, calmo e temperato; nulla di più debole di ciò che è violento.

Le punizioni ove fermezza non è, ho detto, servono a nulla. Avrei dovuto dire che danno il tracollo all'opera dell'educazione. Gastigare quando per propria colpa non si seppe conservare l'autorità, la si è scalzata ben anche; gastigare quando per difetto di fermezza nell'educatore le colpe si moltiplicano, è certo cosa indispensabile, ma, mi si permetta di dirlo francamente, è cosa orribilmente ingiusta e crudele.

Voi siete d'animo allegro, facile, condiscendente, voi tollerate oggi una mancanza di rispetto e lasciate calpestare impunemente la vostra autorità; viene un dì che la mancanza di rispetto si ripete, che la vostra autorità è disprezzata,

voi adoprate il gastigo, ne avete motivo, ma il colpevole siete voi.

Voi perdonate una, due, tre volte con tutta facilità le infrazioni agli ordini, alle regole prescritte quand'anche si commettono alla vostra presenza, non le avvertite neppure, non vi degnate di avvisarne paternamente il giovine nè con una parola, nè con un cenno, nè con uno sguardo; poi, quando l'esempio è imitato, quando il disprezzo agli ordini, alle regole stabilite diventa abituale, voi discendete a minacce, a punizioni; voi ne avete motivo, ma il colpevole siete voi.

Oppure voi non volete parer ostinato e cedete alle importunità dei vostri allievi; dopo aver loro negato due o tre volte di annuire alla loro domanda, voi vi lasciate commuovere dalle loro grida, dalle loro lacrime, dai loro trasporti, dalle loro impazienze; voi vi compiacete di farvi molto pregare, ma pregato non sapete resistere a qualunque domanda; e poscia, allorchè stanco delle loro continue pretese, voi rifiutate, ed essi si ribellano e scendono a complotti, a tumulti, voi li rimproverate, li private della ricreazione, del pranzo; avete ragione, ma dovreste cominciare a rimproverare voi stesso.

A ciò riflettendo, ciò osservando nelle famiglie e nei collegi, è impossibile non compiangere la sorte di quei disgraziati fanciulli

che sono condannati a subire un tal sistema di educazione. A punire la colpa si pensa, a studiarne la causa conosciuta a rimuoverla non già. Si vuole conservare e riguardare la propria autorità come un diritto; non si bada a considerarla eziandio come un grande dovere (1).

« L'autorità, esclamava testè un educatore Italiano, si scalza più spesso per fatto dei genitori (*e generalizziamo pure dicendo, degli educatori*) che dei figli », e accennava le cause ahi! troppo frequenti di un tale disordine. « Ciò accade: 1.° Quando i genitori non hanno stabilità di sistema, d'indole e d'umore; 2.° Quando si stanno contenti di parole, poco badano ai fatti; 3.° Quando uno dicono ed altro fanno, e mentiscono le parole con meno buoni esempi; 4.° Quando uno allenta e l'altro stringe, e nel

(1) Finchè il fanciullo, e specialmente il fanciullo del povero, è crudelmente abbandonato dalla società a tutti i perversi istinti della natura umana; finchè non si provvede in modo degno alla sua educazione, finchè nessuno colla parola e coll'esempio gli rende pratica ed applicabile alla vita l'augusta bellezza del cristianesimo; finchè non si fa codesto converrà bensì frenarlo, ma questo freno imposto, e gli atti rigorosi che ne sono la conseguenza, desteranno sempre un senso quasi di rimorso in chi è costretto ad usarli; ed in coloro poi che per tanti anni corruppero il popolo, dovranno destare un rimorso assoluto, tremendo, se pure ne sono capaci. D'AZEGLIO, *Scritti politici.*

regime della casa appaiono discordi; 5.° Quando invece di coprire svelano ed - esagerano ai figli i proprii difetti; 6.° Quando lodano, accarezzano ed accontentano i figli a sproposito ed a dismisura; 7.° Quando correggono o gastigano per impeto visibile di passione; 8.° Quando adoperano bugie ed infingimenti.

Ora tali cause se sono facili ad incontrarsi nelle famiglie, più facilmente, bisogna confessarlo, si rinvengono e possono rinvenirsi negli istituti di educazione, ove intente ad uno scopo solo tante persone di diverso genio, natura ed indole, si trovano riunite. Se ivi non è il *cor unum et anima una ;* se un medesimo fine non guida tutte le persone che per qualsiasi uffizio là sono raccolte; se non c'è quella sollecitudine di cui parla San Paolo, e che io ricordavo spesso a'miei degni collaboratori di conservare cioè l'unità dello spirito col vincolo della pace, *servare unitatem spiritus in vinculo pacis;* se si ha in mira di edificare la propria autorità sulla rovina di quella degli altri, invece di sapientemente concorrere a rinforzarle tutte; se si vuol essere amato a qualunque costo ed a spese di tutti, io non trovo parola più espressiva per indicare i risultati di un'educazione compiuta con tali elementi di discordia, se non quella della Scrittura, *vastitas et sterilitas ;* io non ho lagrime bastanti per compiangere la disgrazia di

quei giovani che sono condannati ad una simile educazione. Io non so neppure se sia carità o non piuttosto indegna cooperazione il prestare l'opera propria, anche con sante intenzioni, a mantenere in piedi un tale sistema.

E ciò che è più straziante ancora a pensare ed a scrivere, si è che realmente tale disgrazia non è circoscritta a poche provincie d'Italia, ma è un male vecchio e comune; e perchè non paia che io poverello voglia sorgere a far da censore, arrogarmi un'autorità che confesso di non avere, mi si consenta che, come sempre, anche in questo argomento io mi faccia forte delle parole di chi ben più di me può parlare con autorità e con diritto di essere ascoltato e creduto.

Il Lambruschini, nome caro e riverito in Italia, scriveva testè queste pagine ben dolorose: « Senza sapiente cooperazione di tutti coloro che hanno ingerenza nell'educazione, è impossibile educar giovani.... E come vi sarà questa cooperazione, se costoro il più spesso educazione vera che sia non sanno? Chi sono oggidì gli istitutori, i prefetti, gli assistenti? Fatte le debite eccezioni, sono persone che ben soventi nelle case loro non ricevettero educazione alcuna, se pure non ne ebbero una cattiva; che all'arte dell'educare non furono da nessuna istruzione espressa e da nessuno adattato tirocinio iniziati;

che dell'ufficio loro affidato non concepiscono la grandezza, la difficoltà, le esigenze; che di tale uffizio invaniti, credono potere dominare su quei fanciulli che ei non sanno nè conoscere, nè dirigere, nè amare... Che ne avviene? l'istitutore, che potrebbe e dovrebbe condursi cogli alunni come un amico, come il maggior fratello, e a forza di vigilanza, di senno, di pazienza, d'amore, agevolare l'educazione dei loro animi ed in gran parte operarla, egli fa quel che può per apparire un soprastante malevolo e sospettoso, per indisporre gli alunni contro il direttore e la casa, per impedire l'educazione che han da ricevere, per fare di loro una compagnia di cospiratori e di ribelli.

« E vedete se la parola è temeraria. Entriamo in una camerata, ascoltiamo e vediamo. Se ci riesce d'intendere i discorsi fatti il più delle volte con un particolare gergo, se ci riesce d'indovinare il senso di certi segnali, noi conosceremo il disprezzo e l'abborrimento che i convittori hanno pel loro prefetto (assistente, istitutore si chiami, non importa): vedremo come tra loro sono collegati per eluderne i comandi, per ingannarlo e deriderlo e, se possono, per farlo scacciare; sentiremo come il resistere all'autorità è per loro il vanto più bello; e l'occultare le opere, i discorsi, le intenzioni alla vigilanza dei soprastanti, è studio continuo, è arte sotti-

le. Noi sentiremo i più arditi sollecitare i non ancora indocili, e beffarli come di debolezza della loro naturale riverenza verso i maggiori, e della loro ripugnanza a contraddire ai consigli della coscienza; vedremo i timidi soccombere agli assalti dei tentatori, o umiliati e perseguitati come alieni dalla brigata, come venduti al prefetto, come traditori, come spie.

« Ogni concetto di dovere e di virtù è in loro travolto; un falso sentimento di forza suscitato dalla loro riunione li imbaldanzisce; una passionata opinione d' ingiustizie sofferte, li esaspera, e li assolve ai loro occhi di ogni debito di gratitudine; la resistenza apparisce loro un diritto; gli ostacoli la mutano in prova di coraggio, e l' interesse comune fa che essi la credano un generoso atto, una benevolenza fraterna. Nessuno allora può sapere più le colpe degli audaci e le sofferenze dei non aderenti a loro: tutto è occultato e negato. Non si può più ricorrere con qualche reale utilità alle punizioni, perchè esse sono indebolite, se non annullate da vicendevoli aiuti, perchè sono derise, perchè se altro non si può, sono tollerate con fermezza e con vanto. Codesti cuori altieri, inquieti, abbandonati alle inclinazioni disordinate della natura, non addolciti dalla benevolenza, non aperti dalla fiducia, non elevati da pensieri celesti, covano bassi e fecciosi affetti: e la prima volta che alcun

maestro del male dica loro la parola dell'infausta rivelazione, il veleno di sozze voluttà s'insinua in loro, li mortifica, li snerva, li imputridisce. Tutto allora è perduto: religione, onestà, sincerità, modestia, affetti magnanimi, affetti puri e soavi, amore della famiglia, amicizia, virtù quel ch'esse si siano, diventano un nome vano, un abborrito nome: lo studio è dimenticato, la mente si annuvola e si ottunde; a nulla si pensa più, fuorchè a triviali sollazzi ed a piaceri brutali.

« Egli è tempo di scuoterci, di guardare intorno a noi quel che fanno, quel che cercano le generazioni novelle, di riflettere sui bisogni veri delle nazioni, e risolvere finalmente di formare davvero de'cittadini, dei padri di famiglia, de'cristiani. Col sistema che vige oggidì - sistema buono quando fu impiantato, ma che ora ha perduto lo spirito che lo animava per non conservare che la forma, sistema che è oggidì un cadavere senz'anima - egli è un tremendo inganno il credere che realmente si riesca ad educare; nè si saprebbe comprendere come uomini perspicaci di mente e dabbene, si sottopongano al non sopportabile incarico di dirigere un pubblico istituto così; se non si sapesse quanto un inveterato uso allucini, strascini e non lasci pur venire il sospetto che siavi altro modo di fare ».

Nel medesimo tempo che il Lambruschini faceva udire tal grido di dolore in Italia, un uomo di stato in Francia, il Thiers, lamentava che l'educazione fosse abbandonata in mano a quarantamila maestri, che qualificava come altrettanti curati dell'ateismo e del socialismo. E qualche tempo prima di lui, il signor Lorrain professore dell'Università di Parigi, dietro il rapporto di centonovanta ispettori incaricati di visitare le scuole di Francia esclamava: « Dai Pirenei alle Ardenne, da Calvados alle montagne dell'Isero, senza eccettuare il distretto della capitale, gli ispettori non hanno sollevato che un grido d'indefinibile angoscia. La miseria degli istitutori eguaglia la loro ignoranza e il pubblico disprezzo, meritato spesso dalla loro ignominia. È uno spettacolo immondo, e il cuore rimane indignato leggendo questo caos di tutti i mestieri, questo repertorio di tutti i vizi, questo catalogo di tutte le debolezze umane. Cominciando dal maestro che si fa surrogare dalla moglie in iscuola nel mentre egli se ne va alla caccia, fino all'assassino che l'ispettore cerca inutilmente nella sua scuola perchè è stato condotto nelle vicine prigioni; qual gradazione nel delitto! dall'usuraio condannato dal Consiglio municipale fino al galeotto che ha scontato la sua pena, dall'istitutore pagato dal Comune per suonare le campane durante la tempesta fino al prete apostata; quanti ministeri dif-

ferenti! ». Nè si obbietti, soggiunge un illustre amico della gioventù, che lo stato dell'istruzione primaria è ora migliorato. Io lo vorrei credere, ma se tendo l'orecchio, ascolto delle strane confessioni, e sono informato di fatti che mi sembrano significare l'opposto.

Quando nel quarto secolo Sant'Agostino vide i barbari irrompere e scuotere le basi dell'impero romano, osservando lo stato di malessere e d'immoralità in cui si trovava immerso il mondo, dolorosamente esclamò: « Con tali elementi io non veggo chi possa ancora salvare l'impero ». Se la condizione di cose accennata dal Lambruschini, dal Lorrain, dal Thiers fosse generale non solo presso straniere nazioni, ma in Italia eziandio, se essa dovesse durare più anni, anche noi avremmo ragione di esclamare: Con tali elementi no, non è possibile, nè ad un uomo, nè ad un'Assemblea il salvare l'Italia. Ove educazione non è, o vi è cattiva, ivi è vizio e miseria, è anarchia e delitto, è rovina e desolazione.

II.

Io ho dovuto, sebbene a malincuore, accennare un triste argomento affin di convincere certi educatori che bene spesso non è il giovine

che dovrebbe essere gastigato, punito, ma il sistema della sua educazione che dovrebbe essere proscritto, è chi lo educa che dovrebbe essere severamente biasimato. Con dolore ho dovuto scoprire una piaga vergognosa al certo, ma vi fui costretto per far spiccare tutta la verità e la ragionevolezza di questa asserzione: Quando in una famiglia, in una scuola, in un collegio, la pietà è in onore, il sentimento del rispetto spontaneo e lo spirito di sacrifizio anima l'educatore, i gastighi sono inutili. E se non si sa ispirare il rispetto, far amare la pietà, sacrificarsi per il bene dei giovani è segno certo - in famiglia - che la grazia del Gran Sacramento è dai genitori perduta e fors'anche disprezzata, - fuori - che manca la vocazione al santo ministero di educatore. Quando vi è la parola divina, la conferenza serale, le pie esortazioni, la solenne proclamazione dei voti, i sacri cantici, gli spirituali esercizi e la partecipazione alle occupazioni ed alle ricreazioni dei giovani; vi è la buona armonia fra tutti gli educatori e nondimeno una tal'educazione non cammina da sè, egli è perchè non s' intende ciò che si fa; se sono necessarii gastighi, punizioni, rigori frequenti, è segno certo dell' incapacità ad educare anime a Dio (1). Quando, nonostante le pratiche di

(1) DUPANLOUP, *De l'éducation,* Tom. III; Conclusione.

una sagace pietà, la carità degli avvisi, la sorveglianza amorosa e diligente è necessario tuttavia ricorrere di regola ordinaria a punizioni, ogni speranza di frutto si può dire giustamente perduta. Ove il frutto che si cerca sia il regno della virtù nei cuori, la gloria di Dio, l'onor della patria e il bene della società: non l'interesse personale, la riputazione propria o l'utile pecuniario.

Ma, è bene ripeterlo, l'assenza dei gastighi non vuol dire indifferenza alle colpe, la bontà non vuol significare la mollezza, non è la giustificazione di quelle tre massime assurde e funeste adottate da certuni: che l'obbedienza deprime la volontà, il rispetto nuoce all'affezione, il timore filiale indebolisce il carattere. Io voglio l'obbedienza, voglio il rispetto, voglio il timore filiale, ma non voglio gastighi.

Cioè, intendiamoci bene, non son di parere che il gastigo abbia ad essere la base dell'educazione come non mi pare debba esserlo il premio. Restringendo i premi ed i gastighi si ottiene che l'anima diventi sensibile alle più piccole dimostrazioni di lode e di biasimo, ogni segno diventi eloquente (TOMMASEO).

Son di parere che non si debba discendere a misure repressive prima di aver possibilmente eliminate tutte le cause indirette, non dipendenti dalla cattiva volontà del giovine, che possono occasionarli. « Poichè è spesso la negligenza

dell'educatore, come scrisse Quintiliano, che rende il giovine colpevole ».

Sono d'avviso che non si abbiano a promulgare ordini e proibizioni della cui esecuzione molto vi sia a temere, senza prima predisporre l'animo del giovine. « Quando si veggono, così il Bentham, delle misure eccellenti cadere per l'opposizione di una accolta d' ignoranti, a bel principio l'uomo si sente irritato contro questa moltitudine imbecille, e scoraggiato a cercare il ben pubblico, ma quando si viene a riflettere, quando si osserva che quest'opposizione era facile a prevedersi, e che l'autorità nell'orgogliosa abitudine del comando non ha fatto nulla per preparare gli spiriti, per dissipare i pregiudizi, per conciliarsi la confidenza; l'indignazione si trasferisce dai soggetti ingannati ed ignoranti contro i disdegnosi e dispotici governanti ».

Son d'avviso che non si debbano usare certi mezzi severi, prima di aver ricorso a tutti gli altri mezzi morali di cui può disporre un saggio educatore. A chiunque, per poco conosca il cuore umano, non sarà sfuggita l'osservazione che la caparbietà, l' impazienza, l' intolleranza della riprensione non è spesso ne' giovani e negli adulti ben anco, che un sintomo dell' interno patimento dell'animo. Aprire allora conviene l'anima ulcerata, aiutarla a confidare le proprie pene, non irritarla con rimproveri e gastighi.

Son d'avviso che non si debbano adottare certi mezzi di repressione che irritano senza correggere, come ad esempio, le percosse ed i ridicoli *pensi* (1).

Non vogliate, diceva San Paolo, provocare l'ira de' vostri figliuoli e renderli pusillanimi. Se nell'antico Testamento l'ispirato scrittore disse, che colui che risparmia la verga non ama il figliuol suo, non parlò di bastone materiale, ma ricordò, specialmente ad un popolo che fu nomato di dura cervice, che senza ferma ed energica disciplina non esiste vero amore dei figliuoli.

Insomma io penso che non si debba fare della educazione un sistema penale, nè della casa o della scuola una carcere.

Nell'educazione vi deve essere la repressione e la correzione, la riparazione e l'espiazione, ma mi pare si possa far a meno delle punizioni. La punizione ha un senso materiale, avvilisce ed esaspera il giovine; i mezzi che si indirizzano alla sua intelligenza, alla sua coscienza, al suo cuore han ben altro effetto e ben' altra importanza.

I giovani debbono intendere che i loro torti non sfuggono alla severità de' loro educatori,

(1) Strana parola che il Vocabolario non registra, ma della quale pochi sono gli scolari che ne ignorino il significato.

ma non mai ne escludono l'affezione; debbono capire che le loro colpe sono dimenticate appena espiate col pentimento.

Tolti di mezzo i materiali gastighi in qual maniera si otterrà l'obbedienza, il rispetto, l'osservanza del dovere da un giovine? Il Tommaseo ha compendiato, in poche parole, il pensiero che è, in certo modo, l'anima di tutto questo capitolo, e che dà risposta a questa domanda. « Dappoichè, ha egli scritto, in un'educazione secondo lo spirito e la verità, ci priviamo dei mezzi che dà la severità delle maniere, la ruvidezza del linguaggio, la minaccia ed il corporale gastigo, bisogna pure ricorrere ai mezzi che ci restano, la persuasione e l'amore; non adoprarli a mezzo, ma con fede, con abbandono, e fare in modo che una stretta di mano doventi un'alta ricompensa, che un guardo bieco sia un gastigo efficace. Bisogna amarle queste anime che noi conosciamo appena, bisogna guardarle e trattarle con riverenza ». – E il giovine, quando è rispettato, rispetta, quando ama ed è amato ubbidisce, allorchè saviamente è educato a pietà, tutti, senza eccezione, osserva i suoi doveri.

PARTE TERZA

SCONFORTI E CONFORTI

> Amor mi mosse che mi fa parlare.
> DANTE, *Inf.* Canto II.

CAPITOLO XII.

Motivi di sconforto.

È conforme a ragione e a giustizia che nulla si perda di quanto viene seminato nel campo della vita; ma l'uomo dovrebbe tremare di sè stesso, sapendo che mieterà senza scampo, quanto avrà seminato. DOMENICO CAPRILE.

Un povero contadino, che senza buoi, senz'aratro, senza marre avesse avuto a dissodare un terreno, e vi avesse logorate le mani e le ugne, ed alla fine, a forza di strazi, gli venisse pur fatto di vedere verdeggiare il grano a fior di terra, se non i nemici e gli estranei, ma i fratelli, gli amici di costui gli entrassero pel seminato coi piedi, e gli guastassero e sbarbassero ogni cosa, togliendogli quel poco; qual cuore sarebbe il suo? Ora pensate, che il dolore di costui sarebbe un diletto a fronte di quello che io provo al presente, che non si tratta di un campo, ma si tratta della vita, dell'onore, dell'indipendenza, della libertà di una nazione; di quella nazione per la quale ho speso quanto avevo al mondo di forze, ed alla quale offersi inutilmente il sangue e la vita, e solo per lei, per lei sola, non per me, per mia ambizione, pel mio partito, per mio interesse. MASSIMO D'AZEGLIO, *Scritti politici.*

Vasto ed in certo modo inesauribile è l'argomento che ha dato occasione a questo libro.

Un trattato sull'educazione, arte e scienza ad un tempo, tocca per così dire tutte le scienze sociali, e ne è come la base ed il complemento. Molte osservazioni rimarrebbero adunque a fare, molte pagine ad aggiungere per svolgere appieno quest'argomento; ma sì tristi sono i riflessi che ho fatto testè, tanti sono i motivi di sconforto che mi si affollano alla mente, che la penna mi cade di mano.

Ahimè! troppi ostacoli sono in Italia ad una buona, ad una forte, ad una nobile educazione. Ahi! troppo comune ed inveterato è l'andazzo di considerarla qual cosa di massima facilità e di ben poca importanza.

Per educare questa cara gioventù, la si dovrebbe amare, grandemente e santamente amare. Dove sono coloro che sappiano amarla? Percorrendo le città ed i villaggi di questa mia dilettissima patria, al vedere l'abbandono in cui sono miseramente lasciate tante giovani anime, al vedere la noncuranza a strapparle al contagio del male, quante volte non ho io esclamato: Non vi è adunque nessuno qui che possa o che voglia occuparsi di questi poveri giovani: non vi è dunque nessuno qui che abbia inteso la sublime parola del Redentore! nessuno che abbia una scintilla di quell'amore per l'infanzia che Egli è venuto a recare sulla terra!

Oh! l'amore delle anime, l'amore disinteressato dei nostri simili, chi lo sa intendere e sen-

tire? Osservate piuttosto quei ghigni e quei motteggi. Non solo non si sente, ma lo si schernisce pur anche. Arricchirsi e divertirsi, si grida; non sta egli in questo tutta quanta la vita? Sotto l'influsso di tali idee impregnate d'epicureismo e di materialismo, quale educazione potrebbe essere possibile mai?

Uomini di genio, di scienza, di dottrina, sono in Italia e molti forse anche, ma per educare la gioventù più che genio, talento e dottrina, occorre rettitudine e virtù, occorre fermezza e nobiltà d'animo, forsechè vi si pensa e si bada? O non piuttosto si tollera e si permette che persino la bestemmia, indizio certo di un animo irriverente e depravato, disonori e profani le scuole, le famiglie, i collegi, e che il disprezzo della virtù e l'insulto alle cose più sacre, diventi un'arma di partito? « La bestemmia, esclamava testè un Diario fiorentino, è dovunque, nelle case come nelle vie, nelle piazze al pari che nei teatri. La bestemmia ed il turpiloquio sono anzi il pane quotidiano dei nostri bambini, che lo alternano col sigaretto e col bicchierino, tre cose che guastano l'intelletto, corrompono il cuore e rovinano la salute del corpo » (1). Ed un pro-

(1) Un forestiero sedeva, anni addietro, in un caffè; a sentire giovani bestemmiare e far pompa di motti osceni, esclamò: La gioventù d'Italia, i suoi nemici la vogliono così. Tenetelo a mente: siate come i nemici d'Italia non vorrebbero che foste. A. CONTI, *I Discorsi del tempo.*

fessore dell'Università di Siena, il dottor Livi, egli pure scriveva non è molto: « L'Italia è una nazione malata moralmente e fisicamente. Smettiamo di vantarci sempre come la prima nazione, coprendo le nostre piaghe col manto dei nostri antenati. Sì, l'Italia è malata moralmente. Ve lo dicano i nostri ragazzi, che di otto o dieci anni bestemmiano pubblicamente come anime dannate, e sparlano come la turpitudine in persona ». Ah! la virtù voi la stimate per nulla, voi credete potere educare senza di essa, e i vostri figli vi rispondono coll'infamia e col delitto.

La gioventù per essere educata ha soprattutto bisogno di religione - coloro stessi che non ne seguitano le massime e ne rigettano gli insegnamenti non sono alieni dal confessarlo - ma, grande Iddio, quale strana maniera per fare amare e praticare la religione dai fanciulli è quella che viene adottata quasi universalmente in Italia oggidì. Piangiamo sulla giovine nostra generazione che è ben degna di pietà e di compianto. La madre di quel giovinetto prega, il padre non prega; la madre frequenta la Chiesa, il padre non vi pone piede; essa si confessa, egli no mai; la madre con tenerezza parla di religione, il padre non ne parla che per dileggio.... E fuori di casa, intorno a lui che vede egli mai? Contraddizione e menzogna, la confusione delle lingue ed un'orrenda disarmonia di cuori, quasi un concerto d'inferno che lo cir-

conda. L'uno gli grida fede, l'altro gli mormora ragione pura; questi lo ammonisce a soffrire, quello a godere; e poi un gran coro gli canta d'accordo: « Oro o fanciullo, procacciati oro » (MULLOIS). Come educare un fanciullo in mezzo a tanto scompiglio ed a tali esempi, con le sue passioni nel cuore che lo trabalzano sfrenatamente?

E come se tutto ciò non bastasse gli si pongono tra le mani libri e giornali, nei quali il cattolicismo è vilipeso, svisato e combattuto; si spinge, si condanna a scuole ove si falsifica la storia a danno della religione, e impunemente s' insulta alle pratiche di pietà; si fa assistere a quella guerra crudele che da alcuni anni venne dichiarata alla Chiesa, e ciò nello stesso tempo forse che viene indotto alla pratica di quegli atti religiosi che ha udito qualificare armi di partito, e confondere forse anche colla superstizione (1).

(1) Io non parlo senza fondamento. In una scuola di bambine, son poche settimane, una maestra, mostrando il Crocifisso alle sue allieve, non ebbe rossore di dire: Che fa quì quest'arnese? – L'anno scorso un maestro insultò vilmente un bambino perchè si era segnato col segno del cristiano. – In una cappella di un collegio che non voglio nominare, or son pochi anni, i giovani più grandicelli salutarono con fischi i loro compagni mentre si recavano a ricevere per la prima volta il loro Creatore. Ma è troppo doloroso tesser un catalogo di questi turpi fatti.

Ah! io sono addolorato, più ancora sono indignato di un tal modo di educare.

Certo questo stato doloroso di cose, questa disgiunzione fatale che si vuol porre tra gli interessi della Chiesa e quelli della patria, questo inciampo scellerato che alcuni tristi vogliono porre alla fede dei giovani cuori, più che ad ogni altro deve tornare ben penoso e straziante al cuor paterno del Sommo Pio; egli il tenero amico della gioventù, egli il caldo patriota d'Italia, egli temprato a così grandi a così liberali a così nobili sensi! Verrà giorno, e per l'onore della patria mia amo di crederlo non lontano, in cui tutti gli Italiani lo intenderanno e renderanno al gran Pio quella giustizia che forse ora taluno gli nega (1).

(1) Come mai l'Italia potrà a lungo disconoscere Pio IX, essa che lo vide correre innanzi alle sue aspirazioni e il primo tra i sovrani ad aprirle la prospettiva del suo affrancamento? È Pio IX che per la forza del suo esempio strappò alla incertezza di Carlo Alberto lo Statuto costituzionale del Piemonte; è desso che risuscitando dalla tomba di Paolo Quarto, dopo trecento anni, le scintille seppellite della libertà italiana, riaccese da un capo all'altro della penisola la speranza e l'ardore. È vero, Pio IX non ha seguitato la sua opera; ma chi l'interruppe, chi la ferì a morte? Ah! il mondo lo sa. Il sangue del conte Rossi copre, agli occhi di tutti, il papato di una giustificazione imperitura. Coloro che videro questo illustre vegliardo, incanutito nell'amore all'Italia e nel servizio della libertà, cadere sotto i colpi di un sicario sulla soglia dell'Assemblea nazionale

E questo stato di cose costituisce ai miei occhi uno dei più scabrosi e dei più tristi ostacoli alla buona educazione dei giovani italiani, ed è uno di quelli che più amaramente mi fanno compiangere la loro sorte.

convocata da Pio Nono, costoro perdoneranno sempre al Pontefice di aver disperato del suo tempo. Ma l'opera che egli aveva intrapreso, egli solo il primo e contro tutti, non ha perduto il suo significato davanti alla posterità ed alla ragione; essa rimarrà come una prova che Roma non confonde la caducità di ciò che è terrestre coll'immutabilità di ciò che è divino; che la legge di un impero non prende nel suo spirito il carattere dei dogmi di cui essa ha ricevuto il deposito, che essa sa riconoscere i segni precursori dei gran mutamenti, e che docile alle lezioni dei secoli come alle lezioni di Dio essa reca negli affari umani i lumi di una saggezza doppiamente illuminata. Pio Nono è indivisibile davanti la storia. I contemporanei possono dimezzarlo per opporlo a lui medesimo e distrurre la prima epoca del suo pontificato colla seconda: tale non sarà la condotta dei posteri. Un giorno allorchè lo straniero non regnerà più in Italia (1860), allorchè padrona a casa sua, salvata per mezzo della libertà dall'irreligione, essa ritornerà indietro sopra i suoi destini compiuti, l'immagine di un Pontefice crocifisso si drizzerà dinanzi a' suoi sguardi pacificati. Essa riconoscerà, sotto i suoi lineamenti tristi e calmi, il primo eroe della sua indipendenza, l'uomo che avrebbe risparmiato alla sua causa sangue, lagrime, disonori e rimorsi; e giusta troppo tardi, se pure lo si può essere troppo tardi, essa alzerà una statua al Washington che la Provvidenza le aveva dato e che essa non seppe conoscere (LACORDAIRE, *De la liberté de l'Italie et de l'Eglise*, 1860.

E nel medesimo tempo che questa povera gioventù è condannata a respirare in un'atmosfera priva di amore, di virtù, di religione, a compiere in certo modo il suo infortunio s'impregna quest'atmosfera dei fetidi miasmi del vizio, la si agita colla politica, la si corrompe colla violenza. - Non vi è madre cristiana in Italia, non vi è uomo virtuoso che non deplori e non pianga la sfacciata impudenza con cui il vizio vien portato in pubblica mostra; che non veda con angoscia straziante l'infame mercato di libri e di stampe immorali; non ascolti indignato le grida inverecconde, le laide canzoni, gli osceni parlari che, ad ogni piè sospinto, una lingua maledetta non ha vergogna di pronunziare (1). Il ministro degli interni anch'egli lo ebbe a lamentare: « Per avidità di sordidi e disonesti guadagni, scriveva il 25 aprile 1865 ai prefetti del regno, pur troppo nelle singole provincie italiane, dove più dove meno apertamente, dell'arte nobilissima della stampa e della fotografia si fa mercato turpissimo di corruzione » (2). Ed un venerando italiano alla

(1) Mi par quasi innocente l'assassino di strada, scrisse il Pindemonte, dirimpetto a colui che deliberatamente ed a sangue freddo stampa libri o fogli atti a corrompere il cuore della gioventù.

(2) « Tutti gli onesti, soggiungeva l'esimio ministro che siede tuttora a capo del Ministero degli interni, riconoscono e lamentano il danno onde la diffusione di queste figure oscene e di questi volumetti di narrazioni

vista di un tanto pericolo invitava ogni anima bennata ad elevar la voce per chiedere fosse tolta efficacemente cotesta libertà della goffaggine e dell' infamia, qual è il licenzioso mercato di libri e d' immagini turpi.

Ciò non ostante in una nazione civile, in uno stato che invita la gioventù alle sue scuole e le fa dare lezioni di virtù e di morale, si continua a tollerare che il giovane, ed anche il fanciullo, al suo uscire dagli amplessi della madre o dalla mensa della sua prima Comunione trovi sulla via, sull'angolo d'ogni strada, luoghi dove egli può perdere il candore, il rispetto a sè medesimo, il rispetto alla donna e que' profumi del cuore che santificano il matrimonio (1).

Così condannati i giovani a respirare un'atmosfera di corruzione, a bere le acque putride e limacciose del vizio, non è a far meraviglia se la loro intelligenza si ottunde, la loro volontà si ribella alla ragione, il loro corpo si indebo-

licenziose sono cagione per la gioventù, e quanto siffatta licenza contribuisca a corrompere il costume, a fomentare ne' giovani funeste abitudini e vizi, nocivi non meno alla morale che al loro sviluppo fisico ed intellettuale; e veramente così turpe speculazione è indegna ed intollerabile in popolo civile di nobili e libere aspirazioni. Il corrompimento del costume segna decadenza nelle nazioni ». Un'altra circolare in questo senso è stata scritta dal medesimo Ministro, il 23 marzo 1871.

(1) Veggasi l'Appendice I al fine del volume.

lisce, il loro animo si abbrutisce. Che potrà fare allora un maestro, un professore, per quanto eccellente egli sia? Chi potrà sperar bene della educazione? Io lo domando.

Dopo ciò, a mitigare i rimorsi che la conoscenza del male e le infami prostrazioni dinanzi all' idolo del vizio non possono a meno di suscitare in un'anima sinallora innocente, la si tuffa in un'atmosfera di agitazione, la si fa spettatrice di tutte le scene della politica. Oh! il terribile ostacolo che è questo ad una buona, ad una forte educazione. È impossibile esprimere l'influenza che sopra le tenere immaginazioni, sopra le ancor deboli intelligenze esercitano gli avvenimenti politici. Quelle circostanze, quegli accidenti che appena sono avvertiti da un adulto, fanno sul giovine un'incancellabile impressione. Nessuna cosa è più fatale alla gioventù quanto il trovarsi in un periodo di rivoluzioni; e guai se la si lascia esposta a tutte le scosse inevitabili che queste producono negli spiriti! – Eppure che vediam noi? Quale è la cura che si pone in Italia a ritrar la gioventù da questo pascolo avvelenato? Le scuole, istesse son convertite in bigonce, e i libri e i giornali che si pongono fra le mani de' giovani rigurgitano di novelle, di dissensioni, di polemiche senza fine. « Ogni mattino, ha detto con ragione un dotto scrittore, il giornalismo rapisce alla società la sua forza

intellettuale e morale. Scrittori e lettori vi si snervano e consumano del pari ». – « Io non credo, diceva alla Camera dei deputati il Menabrea, che il giornalismo contribuisca a far progredire l'educazione e l'istruzione » (1.° Marzo 1850). È impossibile che un giovine possa attendere con amore a studi severi, se fa di uno o più giornali la sua lettura quotidiana.

All'agitazione che produce la politica un'altra bene spesso genitori imprudenti od educatori insensati ne vengono ad aggiungere, quella che vien prodotta dalla lettura dei romanzi. Oh! agitatele, scuotetele queste tenere menti, sbrigliatele a tutti i voli della fantasia, pascetele di libri chimerici che non dicon nulla alla ragione e s' indirizzano unicamente all' immaginazione ed ai sensi, fatele assistere ai drammi più sentimentali, alle tragedie più commoventi, sviluppate in loro la sensibilità a danno d'ogni altra facoltà morale, e poi dimandate loro che coltivino gli studi, che attendano ad un'arte, ad una professione qualsiasi, che accettino le condizioni dolorose della vita sociale? non v' intenderanno più! (1) E come sperar bene di un'educazione compiuta sotto sì funesti auspici.

(1) « Gli spettacoli ed i teatri esaltano il sistema nervoso, osserva un medico celebre, il Descuret, massime nelle donne e nei fanciulli, indeboliscono, più che non si crede, la complessione, favoriscono lo sviluppo delle

Io tocco qui ad un ostacolo dell'educazione, troppo comune in Italia, perchè mi occorra citare in proposito qualche testimonianza. L'Italia è inondata ogni dì da pagine mediocri per lo stile e di nessun valore per la sostanza, pagine che un uomo non può leggere senza dispregio di sè medesimo, e la cui lettura è una vera profanazione dell'intelligenza. Ed in tale profluvio di libercoli inutili o peggio, la povera gioventù come potrà essere preservata?

Che dirò del difetto di libertà in fatto d'educazione? Che dirò di questa violenza morale per la quale i giovani son condannati a studiar certi libri, i padri son costretti a mandare i loro figli a certe scuole, alle lezioni di certi maestri, a costo di veder loro preclusa ogni via agli impieghi? « Se vi sono così poche educazioni felici, disse Dupanloup, egli è perchè poche son quelle che siano veramente libere, spontanee, generose come converrebbe che fossero. Io non ho paura di dichiararlo, il gran male dell'educazione in Francia (e in Italia pur anche) da cinquant'anni in qua è che essa manca di libertà. La libertà del

passioni erotiche: i romanzi producono gli stessi effetti, oltre l'ingenerare le passioni della pigrizia, della paura, del libertinaggio e del suicidio ». La lettura dei romanzi, disse uno statista svizzero, fa disprezzare quasi sempre dal lettore la sua posizione attuale e reale, e lo trascina troppo spesso in una via pericolosa per lui e per la società di cui è membro.

fanciullo non è rispettata, la sua libertà intellettuale e la sua libertà morale sono calpestate del pari. Così la legge della natura, la legge della Provvidenza, i diritti sacrosanti dell'infanzia sono messi stoltamente in non cale ».

Ho parlato finora di libertà, di spontaneità, di apostolato come elementi necessari al buon esito di un'educazione. Mi guardo intorno e non vedo che un insegnamento officiale, imposto, costrettivo. Oh! chi siete voi e con quale diritto pretendete togliere o restringere ai padri la facoltà di scegliere essi stessi gli educatori, i maestri dei loro figli? Non è forse loro indeclinabile dovere d'informarsi se sieno in coloro che scelgono a tal dignità, virtù, saggezza, probità, fede e istruzione? E come lo potranno se li costringete ad affidare, ad inviare i loro figli a precettori sconosciuti o conosciuti abbastanza, perchè essi debbano rifiutar loro la propria fiducia?

La libertà d'insegnamento fa parte del diritto pubblico d'ogni governo che, proclamando libertà, vuol essere logico nelle sue massime e fedele ai suoi principii; ma la libertà d'insegnamento quale è in Inghilterra non quale in Francia, ove due insegnamenti si trovano di fronte, il libero e l'officiale, rivali l'un dell'altro, razionalista il secondo per opposizione al primo ordinariamente cattolico. Vegliar dovrebbe il governo

sull' istruzione e promuoverla, ma cessare dal farsene dispensatore. I governi educare non sanno e non possono, e per conseguenza non debbono. « L'autorità civile, ha scritto un pubblicista francese, il Laurentie, credette render più docili le nuove generazioni col riservare a sè l' istruzione, e non è riuscita invece che a creare in esse un'avversione più profonda e più invincibile. In questi ultimi sessant'anni gli alunni dello Stato furono sempre ostili all'autorità. Repubblicani sotto la monarchia, socialisti sotto la repubblica, non so che sotto l' impero; ma sempre malcontenti, inquieti, nemici in una parola del regime che pretendeva educarli ». Questi son fatti: questa è forse la causa del male che rode il pubblico insegnamento; ma chi è che voglia farvi attenzione?

Finchè libertà d'educazione non è, educazione vera non sarà mai. Finchè un padre cattolico continuerà ad essere condannato a mandar suo figlio alle lezioni di un precettore ateo o razionalista; finchè i giovani saranno condannati a vedere insultata da alcuni loro maestri quella religione che bene ancor non conoscono; finchè sarà necessario che, per poter insegnare, i maestri s' ispirino ai metodi, alle massime, alle teorie di un ministro che può mutarsi ogni mese; finchè l' istruzione della gioventù subirà tutte le scosse della politica coll'afferrar che fa or l'uno

or l'altro partito il timone dello Stato, ah! io temo pell'educazione della gioventù, e mi sento venir meno il coraggio a scriverne ed a parlarne. – Se i diritti dell'autorità paterna e materna non sono riconosciuti, se la libertà non è guarentita, ha ragion d'allarmarsi ogni saggio genitore, ogni buon cittadino ha motivo di tremar per la patria.

Solo allora che si dirà francamente: Sia libero ad ognuno il bene; voi tutti che lo bramate – sotto qualsiasi aspetto – venite tutti ad operare. Chi di voi possiede la vita ce la comunichi, chi serba l'amore lo diffonda, chi tiene il segreto a tutti lo riveli; solo allora sorgerà una generazione educata davvero alla scuola della virtù, della carità e della sapienza.

Ah! di fronte a tali e tanti ostacoli ad una buona educazione presso di noi, in pensando che sono frapposti da Italiani, o dagli Italiani senza lamento tollerati (1), quasi sarei spinto a dispera-

(1) Ben potrebbero liberarsene mediante l'energico e perseverante esercizio del diritto di petizione e di elezione. Quando or sono cento anni, fu presentata alla Camera dei Comuni d'Inghilterra la prima petizione in pro della emancipazione dei cattolici, non solo essa fu rigettata in sul subito, ma vi fu tal membro, che pigliò la petizione e la gittò a calci sulla sbarra della Camera. E oggidì è più di trent'anni, che i cattolici dei tre regni sono emancipati in possesso di tutte le libertà e di tutti i diritti al pari di tutti gli altri cittadini. È il caso

re, ed a ripetere sfiduciato ciò che a proposito dell' Italia diceva una donna francese or sono pochi anni: « Ahi! qual conto terribile dovranno rendere a Dio coloro che strozzano l'anima delle generazioni, e che popolano di orridi spettri le terre benedette dove il cielo aveva con mirabile magnificenza diffuso la bellezza delle idee, insieme alla dolcezza dei sentimenti! »

Ma no! io non lo dirò, perchè non ostante tutti questi ostacoli, non ostante questa congiura contro l'educazione della gioventù, io voglio sperare ancora. Lo dissi e mi piace ripeterlo: no, io non posso indurmi a credere che Dio abbia maledetto questa terra d' Italia che ha coperto di tante bellezze, che ha regalato di tanti benefizi. No, io non posso indurmi a disperare di tutta intera una generazione.

Io spero in Dio; Iddio che vede le lagrime de' suoi figli e che ne ascolta impietosito i gemiti, Iddio salverà questa nuova generazione. Questa è la mia prima, la mia grande, la mia immortale speranza.

Poi dopo Dio, lo dirò apertamente, spero in quei giovani che sfuggiti al comune naufragio, al-

di ripetere con Schiller: « Nostra è l'ora presente, ed han ragione i vivi; e col Cantù, che è viltà e fiacchezza spezzare fra le proprie mani quelle armi, che usate con energia e perseveranza, valgono legalmente a liberarci da tristezze presenti ».

levati ai raggi di questo bel sole d'Italia, riscaldati da quel fuoco di verità e di amore che ha fra noi il suo centro, alimentano in cuore generosi sentimenti; spero in questa gioventù, che dotata da Dio di un'anima naturalmente cristiana, è spinta necessariamente a cercare ciò che calma e fa grande la vita, e che tanto più deve sentire il desiderio della verità, quanto maggiori sono gli ostacoli che gliene attraversano il possesso. Questa violenza medesima con cui la si vorrebbe trascinare al male, all'empietà, alla corruzione, può ingenerare una reazione. La gioventù nulla più abborrisce e detesta che la violenza; ed è coll' indegnazione e col disprezzo che ogni giovine di nobile natura e di generoso sentire respinge gli sforzi con cui lo si vorrebbe strascinare all'errore.

E grazie a quella medesima libertà che si vorrebbe far strumento del male, grazie alla stampa, grazie alle mille voci che sorgono per proclamare la verità e la virtù, la parola di vita non può a meno di arrivare tosto o tardi al cuore de' giovani. – E quando siano dieci, siano venti, siano cinquanta i giovani armati di questa fede profonda e coraggiosa nel vero e nel bene i mille gli terranno dietro e la patria sarà rigenerata. E le tristi condizioni medesime in cui versiamo, aiuteranno quest'opera; la gioventù tanto più sti-

merà glorioso il credere, quanto più ne vedrà scemati i temporali vantaggi; tanto più nobile e generosa la lotta, quanto più grandi i pericoli; tanto più bella e cara la virtù, quanto maggiori gli sforzi per contrastargliene il possesso.

Nè alcuno mi accusi d'illusione e di vane speranze. Io guardo la Francia, guardo questa disgraziata ma generosa nazione, e dopo quasi un intiero secolo in cui tutte le potenze del male parvero accordarsi per subbissarla nell'immoralità e nell'irreligione, io veggo nel decennio scorso dal 40 al 50, la sua gioventù sorgere piena di vigore e d'energia, piena di fede e di coraggio a reagire contro le idee e le passioni del secolo di Voltaire e di Robespierre. Onde un pari di Francia, il Montalembert, ebbe ad esclamare: « Venga ora il tempo delle prove e dei conflitti, venga se è d'uopo la persecuzione, la Chiesa sa dove trovare i suoi difensori, il suo esercito! Esso è in quei giovani che s'avanzano ogni giorno nell'assemblea degli uomini, ed aprono ogni giorno le loro file a nuovi soldati avvezzi alle lotte ed ai sacrifizi; che hanno già gustato le austere gioie del dovere, della preghiera, della penitenza; che sanno donde verrà loro in ogni tempo la forza, la luce, il coraggio e la speranza; soldati agguerriti a venticinque anni dal disprezzo de' pregiudizii, dalla disfatta

delle loro passioni e per aver vinto in battaglia ordinata il più terribile nemico, il rispetto umano » (1).

Sì! io confido che i giovani della mia patria carissima, sapranno del pari scuotere fortemente da sè il giogo delle passioni che il tempo in cui vivono vorrebbe violentemente loro imporre; sapranno reagire contro un passato scettico e corruttore; e che per essi una nuova èra di unione, di pace, di concordia e d'amore, brillerà sull' Italia rigenerata (2).

Ah! questa speranza mi spiega il perchè tanto io ho amato ed amo tuttora la gioventù!

(1) Questo movimento che recava la gioventù studiosa alla religione, fu arrestato in Francia in questi ultimi vent'anni, e tutti gli intelligenti sanno il come e il perchè. Quelli che l' ignorassero meditino queste parole che l' illustre Abate Martinet dirigeva testè al nuovo governo: « La libertà aiuterà molto più la restaurazione religiosa, della quale la società ha un sì grande bisogno, che non la protezione governativa concessa a prezzo dell' indipendenza, e ciò specialmente a causa del genio nazionale » (MARTINET, *Que faire?*).

(2) « La religione e la libertà, scrisse egregiamente nell'ottobre del 1870 il ministro degli affari esteri, sono i due più possenti elementi del miglioramento sociale ». E prima aveva detto « che il sentimento religioso prenda nuovo slancio in una società, alla quale non mancano del resto garanzie della libertà politica; questo non è per noi un motivo di timori, ma di soddisfazione ». Nobili parole alle quali faranno eco tutti gli onesti.

mi spiega perchè l' infanzia ha per me un incanto, una vaghezza inesprimibile! perchè questa prima età della vita è così amabile a vedere e m' intenerisce d' una commozione che non mi stanca giammai! Senza dubbio ciò che rende cara l' infanzia è la semplicità, è il candore, è l' innocenza; ma ciò che le aggiunge una vaghezza indescrivibile ed invincibile si è che dessa è la speranza. Oh! certo essa è la gioia del presente, ma è soprattutto la speranza dell'avvenire.

Il giovine è la speranza, la speranza del Cielo medesimo, poichè è l'erede dell' eterna corona, l'oggetto delle compiacenze di Dio, il fratello e l'amico degli angeli.

È la speranza della terra di cui è di già la ricchezza ed il tesoro, di cui sarà un giorno la forza e la gloria. È la speranza della patria, dell'umanità intera che si rinnovellano e si ringiovaniscono in lui. È quaggiù soprattutto la speranza della famiglia, di cui egli forma di già la gioia e la delizia, e di cui un giorno sarà la corona e l'onore (1).

Il Sommo Pontefice Pio IX, visitando pochi anni sono un collegio del territorio romano, e mirando quella gioventù colà congregata, ne fu intenerito fino alle lagrime. E spiegandone po-

(1) Dupanloup, *L'énfant.*

scia la causa disse: Mi commuovo quando vedo la gioventù, perchè so che a lei spetta il cómpito dell'opera nell'avvenire, e veggo a quali pericoli ed a quali tentazioni sarà esposta.

Amabile gioventù! chi è che mirando il tuo innocente sorriso, il tuo candido sguardo, non si sente confortato a sperare? Amabile gioventù! chi ascoltando i palpiti del tuo cuor generoso, osservando i tuoi nobili slanci, la serenità della tua fronte, l'ardore del tuo animo, la bellezza della tua intelligenza, chi può disperare dell'avvenire?

Quest'atmosfera di cui il secolo ti ha circondata, se è atmosfera impregnata di tristi vapori, è in pari tempo atmosfera che può venir purificata e cambiarsi in atmosfera di vera libertà, di pace, di virtù e d'amore. Ma sta a te il volerlo - e tu il vorrai se prima che la corruzione ti abbia guastato il cuore od almeno prima che te l'abbia guastato interamente, la parola che fortifica, che nobilita, che salva arriverà al tuo spirito, si farà udire dall'anima tua.

Ma chi la dirà questa parola? Chi saprà dirla in modo da conquidere un'anima, da strapparla alle illusioni dell'errore ed alle lusinghe del vizio per gittarla felicemente in braccio alla verità ed alla virtù? Chi avrà fede e potenza bastante per fortificare, nobilitare, salvare un'anima con un grido con una parola; chi?

Capitolo XIII.

Un' àncora di salvezza.

Non! femmes, ce n'est point aux sages, aux poètes
De rendre le repos aux âmes inquietes
Ce n'est point aux savantes, aux rois des nations
De prèparer la voie aux gènèrations;
Cette gloire est à vous, elle est votre hèritage.
Marie au Golgotha vous en fit le partage.
Hip. Violeau.

Niuno potrebbe frantendere l'amore materno, il quale comanda a tutte le intelligenze e signoreggia tutti i cuori, perchè i sacrifizi che egli impone a sè stesso sono così grandi e sublimi, che forzano all'ammirazione i cuori eziandio più duri e ferrigni.
Marchese, *Scritti vari.*

Sopra ogni bambolo che vien sulla terra, quale Provvidenza amorosa, veglia una donna cui Dio ha temprato il cuore a sentimenti del più puro e del più nobile affetto, e l' ha reso capace de' più eroici sacrifizi. Il sacro deposito che Dio ha confidato alle sue tenere cure fa su di lei tale un' impressione da mutarne, se occorre, il carattere, e cambiarla talvolta da donna vana,

capricciosa e scervellata, in donna d'intelligente pietà e di virtù esimia. Questo bambino la cui nascita gli ha cagionato tanti dolori, e nel dolore ancora e fra le più angosciose sollecitudini che lo deve allevare, e pure non v'è parola capace d'esprimere l'amore di cui ella sa circondarlo.

Una madre!.... una madre cristiana! io non credo vi sia potestà sulla terra che le si possa paragonare. Esiste tra il cuore di Dio ed il cuor d'una madre una segreta affinità, e nella Sacra Scrittura Iddio non ha tralasciato, per farci intendere il suo amore, di rivelarcelo Egli stesso. Ed è perciò che una madre che è forte del pensiero e della grazia di Dio, che è ripiena d'immensa fiducia e di uno smisurato amore è come onnipotente di fronte ai propri figli. Una madre cristiana! ma io sto per dire che le sue lagrime, i suoi sospiri, i suoi gemiti, le sue infuocate preghiere sono onnipotenti al cospetto di Dio.

Chi dirà la forza del suo amore, la sua tenerezza, la sua dignità, il suo spirito di sacrifizio? Chi tutto ciò che vi è in lei di venerabile, di generoso e di dolce? Chi i suoi dolori indescrivibili e profondi? Ben a ragione disse un autore che fra tutte le tenerezze della terra niuna ve n'ha che abbia qualche cosa di così grande, di così puro e di così celeste come l'amore materno. Quest'amore e così ammirabile vi è

in esso qualche cosa di così profondo e di così divino, esso sgorga così sensibilmente dal cuore di Dio medesimo e dalle viscere della sua infinita bontà che si può dire senza esagerazione che il cuor delle madri è la più bell'opera delle sue mani. E sembra che Iddio non abbia potuto rinvenire in tutta la natura una più dolce, una più viva immagine del suo amore per noi. Cosicchè volendo chiamare a sè le anime traviate: « Venite a me, disse loro per mezzo del profeta, io vi consolerò come una madre accarezza e consola il suo giovine ed unico figlio, io vi porterò, io vi allatterò al mio seno, su' miei ginocchi come una madre (ISAIA, LXVI, 12, 13, 14).

Il Creatore ha tanto fatto per il cuor delle madri che, quasi temendo, se è lecito così esprimermi, il suo amore potesse venir disconosciuto; Egli più volte si piacque ripetere che il suo cuore era migliore ancora di quello della più tenera madre. Indi la suprema espressione della sua tenerezza e l'ultimo sforzo del suo amore per persuaderci: Io avrò compassione di voi più che una madre (*Eccl.* IV, 11).

E questo nome sì venerabile e sì tenero è il solo che abbia preso sopra la terra l'immortale Sposa del Figlio di Dio, onde noi diciamo con una pia confidenza, la nostra santa madre Chiesa.

Or se qualcuno verrà a chiedermi chi potrà dire ad un giovine la parola che sarà capace a

salvarlo, la parola che nobilita, che è atta a strapparlo alle lusinghe del vizio per innamorarlo della virtù e della verità, io dirò con tutta sicurezza: Alzate gli occhi, cercate presso di lui quell'angelo che Dio vi ha posto a rappresentare la sua bontà e la sua tenerezza, quell'anima che vive di amore e di sacrifizi; se dessa è là, se vi è in tutto lo splendore della sua dignità ma terna essa saprà pronunziarla.

E meravigliosamente espresse questa verità il Demaistre quando scrisse: « Ciò che si chiama l'uomo, vale a dire l'uomo morale, è il più spesso formato a dieci anni, e se nol fu sulle ginocchia di sua madre sarà sempre una grande disgrazia. Nulla può surrogare quest'educazione. Se la madre si è fatto un dovere d'imprimere profondamente sopra la fronte di suo figlio il carattere divino, si può esser certi che la mano del vizio non giungerà a cancellarvelo giammai. Il figlio potrà traviare senza dubbio, ma egli descriverà un circolo che lo ricondurrà al punto dal quale è partito ».

Oh! ecco un nuovo e grande motivo di speranza ancora! La nuova generazione no, non perirà, perciocchè sono in Italia molte madri cristiane; no, non perirà perchè nel cuore di queste madri vi è forza e potere bastante per combattere da sole tutte le potenze del male.

Io lo credo e lo spero, ma esse lo debbono credere e sperare al pari di me.

Quando gittato su terra straniera, infelice e ramingo un uomo che fu più tardi primo ministro di Francia ed il primo letterato del suo tempo, il Chateaubriand, aveva ivi perduto la fede insieme colla pratica de' suoi insegnamenti, chi fu capace a richiamarlo sul retto sentiero? Egli stesso ce lo dirà: « Mia madre dopo essere stata dalla rivoluzione francese gittata a settantadue anni in una prigione ove vide perire una parte de' suoi figli, morì nella miseria. La memoria de' miei trascorsi aveva sparso una grande amarezza sugli ultimi suoi giorni. Ella incaricò morendo una delle mie sorelle di richiamarmi a quella religione nella quale ero stato allevato. Ricevetti da mia sorella l'ultimo voto di mia madre: quando la sua lettera mi pervenne al di là dei mari ella stessa non esisteva più, ella ancora era morta in conseguenza della sua prigionia. Queste due voci venute dalla tomba, questa morte che serviva d'interprete ad un'altra morte mi hanno colpito: io sono divenuto cristiano ».

Ed un altro grande scrittore, un celebre poeta della Germania moderna, da questo amor della madre fu spinto a riabbracciare quella cattolica fede che doveva recar pace alla stanca e derelitta sua vita, e fargli espiare e deplorare le

sue colpe: « Oh! scriveva il Werner ad un suo amico, come mi è grave la memoria de' miei trascorsi! Oh! che mai non darei per poter riavere una sola settimana mia madre e versarle a' piedi piangendo il pentimento e l'angoscia che mi pesano sul cuore! - E tu almeno diletto amico non contristar mai l'anima de' tuoi parenti.... Dio, e dopo Dio i genitori; tutte le altre cose sono secondarie ».

Mille e mille sono gli esempi che io potrei citare in proposito; ma enumerando i prodigi che ha operato ed opera l'amor d'una madre, parlando della potenza della sua parola, non è bene che io dimentichi di accennare come fu il cuor di una madre che diede alla Chiesa il suo più grande dottore: « Santa Monica scrisse il Poujoulat nella Vita di S. Agostino, fra le più illustri madri risplende, e le umane ricordanze con venerazione e gratitudine serbano il suo nome. È probabilissimo che senza le lagrime e la religiosa tenerezza di Monica la Chiesa cattolica non avrebbe avuto il grande Agostino. Ella dopo essergli stata madre nella vita naturale lo fu per lui pure nella fede: chè i pianti di Monica e le sue alte virtù generarono Agostino alla vita cristiana come più volte confessa egli stesso (1). Fra i grandi uomini coloro che più il mondo

(1) SANCT AUG. *Confess.*

beneficarono ebbero il cuore delle loro madri. Quando il genio si trovi in una testa d'uomo, il quale succhiò il latte di una buona madre e da lei i primi ammaestramenti ricevette, non abbiate timore che divenga un flagello per la società, che egli ne sarà sempre la consolazione e la luce. Le più sante e sublimi cose della terra nei cuori materni hanno germe. E fino a che resti una madre con qualche celeste raggio nell'anima non potrassi disperare dei destini d'un paese (*Histoire de Saint Augustin*).

Queste belle parole commentano a meraviglia il mio pensiero.

Con ragione pertanto un illustre ecclesiastico diceva testè ad una madre cristiana cui tormentava il pensiero dell'avvenire del suo giovine figlio: « Vostro figlio sarà quale voi lo farete; buono, puro, nobile, generoso, intrepido e pio se voi stessa avrete nell'anima queste virtù e se saprete metterle profondamente nel suo cuore con severe lezioni, con nobili esempi, con affettuosi insegnamenti. – Lo credete? rispondevagli la madre; ma le passioni, ma l'atmosfera corrotta del secolo, ma tanti pericoli che una madre non può prevedere nè scongiurare? – de' pericoli che una madre non può prevedere certo ve ne sono; ma dei pericoli che una madre non possa allontanare non già, se ella sa adoprare le forze che Dio le diede. E quand'anco il figlio soccombesse per

un istante al male, nel giorno in cui sua madre vorrà, egli ne spezzerà le catene e rinascerà alla virtù. - Nel giorno in cui sua madre vorrà?.... - Sì vogliate soltanto. - E se io lo voglio con tutte le potenze dell'anima mia, salverò mio figlio? - Sì certo. - Ebbene io lo voglio, diss'ella con un tono ed un gesto energico e ben espressivo. Infatti quella nobile e cristiana madre lo volle, lo vuole ancora; e quantunque il lavoro non sia finito ed il figlio come debole barca sia sbattuto dalla procella de' suoi diciannove anni, tutto annunzia che la volontà di sua madre sarà più forte di tutti i venti e di tutte le onde (BOUGAUD).

Io comprendo tanto più la verità di questi concetti in quanto che io stesso ne sono una prova vivente. Dirò cosa che ho confessato molte volte, e che se per una parte torna a mia confusione, per un'altra esalta la misericordia infinita di Dio. Se io sono oggi cattolico credente, se anzi sono sacerdote, se dopo dolorose lotte e dubbi che mi lacerarono l'anima sono stato in certa guisa costretto a lasciar lo studio delle leggi e dei codici per lo studio della religione, (poichè non mi posso altrimenti spiegare che con una specie di violenza soprannaturale il movimento che mi portò a questo studio e mi risospinse così fra le braccia della fede), se ne conosco oggi tutto il pregio e vorrei a costo della mia vita farla conoscere da tutti; se sono

convinto che è questo il miglior modo di consacrarmi al servizio della mia patria per contribuire a farla grande, libera e felice, io lo debbo dopo Dio alla memoria di una madre carissima, alle preghiere ed agli esempi di un'amata sorella, alle severe lezioni, all'amore ed alla fermezza di un padre veramente cristiano (1). Oh sì! Dio ha saputo mettere nell'amore e nella fede di quelle persone che ci stanno al fianco, ma specialmente di una madre, tale un'energia, tale una forza da operare prodigi.

Non sempre lo intendono le madri! non sempre sanno trar profitto della grande influenza che le loro parole tosto o tardi esercitano sul cuore dei figli, siccome non sempre sanno pazientare, aspettar con fiducia che la parola gittata germogli e porti il suo frutto. Bisogna credere, bisogna sperare, bisogna amare; occorrono fede, speranza, amore in grado eroico.

San Paolo scriveva a Timoteo: « Ti scongiuro dinanzi a Dio e davanti Gesù Cristo che giudicherà i vivi ed i morti, in nome della sua venuta e del suo regno annunzia la parola, insi-

(1) « È per noi e per molti altri, scriveva Federigo Ozanam ad Eugenio Rendu, che è stata proferita questa parola: Felice l'uomo al quale Dio diede una santa madre. Vi sono molti uomini rimasti cristiani in questo secolo di dubbi, che non sanno il perchè, e che debbono questa grazia alle preghiere di un umile serva di Gesù Cristo ».

sti a tempo e fuor di tempo, riprendi, supplica, rimprovera con tutta la grazia e la dottrina. Poichè verrà giorno quando non sosterranno più la vera dottrina, ma a seconda de'loro desiderii cercheranno ogni dove dei maestri, che titilleranno loro gli orecchi e chiudendo l'udito alla verità si volgeranno alle favole. Quanto a tè sta' vigilante e non risparmiar fatica. Sii sobrio, compi l'opera di un evangelista ed adempi al tuo ministero ». Tale è l'ufficio e la dignità di una madre. Essa è il primo missionario, il primo apostolo, il primo evangelista, il primo pontefice, il primo vescovo, il primo sacerdote, la prima chiesa de'suoi figli (VENTURA, *Omelia sulla vedova di Naim*).

Ma non solo essa può insistere, può supplicare, può pregare, ma può piangere eziandio. Un antico ha detto: Mal si possono numerare le lagrime che sono negli occhi dei re. Egli non pensava alle madri. Se vi avesse pensato ne avrebbe contato un numero molto maggiore. Quando una madre per ricondurre sul buon sentiero un figlio ha tentato invano consigli, avvertimenti, rimproveri, e pare che non possa più nulla, ancor le rimane la più grande potenza, le rimangon le lagrime, le rimane a bagnar col suo pianto i piedi del Crocifisso. Se prega, se piange, se nei segreti ripostigli ove s' incontrano l'anima della madre e quella della cristiana,

cerca una lagrima che Dio fece a bello studio per questo; suo figlio è salvo.

In sul cominciare del secolo XVII il mondo si faceva tristo, il protestantismo straziava il seno alla Chiesa, gli scandali si moltiplicavano, pubbliche e private apostasie spaventavano le anime. Tremavano tutte le madri, e San Francesco di Sales per rassicurarle e consolarle, per insegnar loro non esister pericolo per un figlio che non possa allontanar la madre, nè tempesta che ella non possa calmare, gridava a tutte: « Leggete la storia di Santa Monica, voi vedrete qual cura ebbe del suo Agostino e molte cose che vi consoleranno ». – Ai dì nostri il mondo non è guari più fortunato che alla fine del secolo XVI, nè i pericoli sono meno urgenti. Insieme coi principii scomparvero i costumi, l'aria respirata dalla gioventù è piena di sofismi, la pace domestica è turbata, la culla dei bamboli non è più sicura. Forse non mai le spose e le madri veramente degne di loro grande missione furono chiamate a più profondi dolori. Mi permettano dunque di dire ad esse, non coll'autorità di San Francesco di Sales, tanto meno col prestigio della sua parola, ma con un cuore che intende i loro dolori e sa compatirli: « Leggete la storia di Santa Monica. Da questa sposa e da questa madre imparate a pregare, a piangere come lei, a sperar sempre, a non iscoraggiarvi

mai; e ricordatevi che, se i giovani corrono ai dì nostri sì gravi pericoli, si è perchè non vi sono abbastanza lagrime negli occhi delle spose e delle madri loro » (1).

Oh! al dolore, alle lagrime, alle grida di una madre non vi è anima viva che possa rimaner insensibile poichè non v' ha dolore che l'eguagli. « O voi tutti che passate per questa strada arrestatevi un istante, osservate e vedete se vi è un dolore simile al mio. *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* » (JEREM.). Son ben queste le parole di una madre!

No! nulla è più augusto e nello stesso tempo più tenero e più terribile che questo grido del dolore materno. Io lo ebbi ad udire talvolta. Esso è venerabile e formidabile; vi ha in esso una maestà che colpisce ed una pietà che lacera il cuore; è un singhiozzo dell'anima che s' impadronisce di voi e vi afferra, vi penetra e vi spezza. Non vi è creatura talmente selvaggia, nè d'una ferocia così eccessiva che non si pieghi ad un tal grido (DUPANLOUP).

(1) Queste belle parole, insieme ad alcune altre citate più sopra, io ho tratto dalla prefazione della Storia di Santa Monica, scritta dall'abate E. Bougaud, storia che dovrebbe trovarsi fra le mani d'ogni madre cristiana. Il sacerdote Sev. Ferreri ne fece una traduzione pubblicata dal cav. Pietro Marietti pochi anni or sono.

Rendimi mio figlio, gridava disperata al leone di Firenze, nel trasporto del suo dolore, colle ginocchia a terra una madre; ed il leone, in certo modo commosso, abbandonò la preda che aveva fatto.

Ogni uomo, ogni creatura ascolta e si piega alle grida di una madre; qual insulto gratuito sarebbe il supporre che non avesse a piegarsi un figliuolo! No! per la massima parte dei figli di questa nostra Italia non sarà neppur necessario che le madri impieghino lagrime e singhiozzi; basterà spesso che parlino loro degnamente e santamente, che dicano loro una parola feconda di virtù e di fede. - Voglia Iddio che esse sappiano pronunziarla!

Oh il pensier della madre! Dopo quello di Dio, io non ne conosco altro che metta più profonde radici nell'anima di un uomo. E se vi risveglia idee di virtù e di fede, non si può dire la venerazione da cui l'anima rimane compresa e commossa. Che le madri sappiano parlare e conosceranno la loro potenza.

Intendete adunque tutta la vostra forza, tutta la vostra potenza, o madri cristiane; intendete la vostra nobile missione, ed il vostro sublime apostolato. Amando i vostri figli, di quell'amore che solo li può salvare, di un amore che vi deve riempiere tutto il cuore, non abbiate timore che usurpino il posto a Dio. Amando i vostri figli

voi amate Dio che ve li ha dati; amando i vostri figli amate Dio che ve li conserva; amando i vostri figli amate le loro anime immortali che Gesù Cristo ha riscattato col suo sangue. Quando vi sono lontani, voi amate Dio in essi che ve li custodisce nel suo seno paterno, dietro le nubi di una separazione dolorosa, in mezzo alle battaglie e fra le burrasche del mare. E quando vi sono restituiti, è a Dio pure che si rivolgono i vostri ringraziamenti ed i vostri trasporti, le vostre emozioni e le vostre gioie.

Amateli e credete. Credete di quella fede viva che si dipinge negli occhi, si distingue nelle parole, si rivela nella recita della più breve e più semplice preghiera. Credete con tutte le potenze dell'anima alla bontà, alla sapienza, alla santità, alla giustizia di quel Dio che ha benedetto la vostra infanzia, ha santificato il vostro titolo di spose e di madri, ha rigenerato nelle acque del battesimo i vostri figli. Credete a tutte le sue massime a tutti i suoi precetti, a tutta la sua dottrina, e fatene anzitutto la norma della vostra condotta. Non dimenticate che tocca a voi prima che ad ogni altro il parlare di Dio ai vostri figli e far germogliare la fede in quei teneri cuori. A voi, non ad altri che a voi spetta istruirli di buon'ora negli elementi della religione, apprender loro i misteri principali della fede, il simbolo degli Apostoli, i Comandamenti di Dio, i

Sacramenti e le leggi della Chiesa. A voi si appartiene prepararli accuratamente alla loro prima Comunione, a voi gittare in quei vergini cuori i germi della pietà e del timore di Dio che la più diffusa istruzione del sacerdote verrà dopo a perfezionare. Il vostro desiderio principale, il vostro scopo, la vostra idea fissa debb'essere, che i vostri figli sieno virtuosi, e poi che amino Dio e la virtù sopra ogni cosa e crescano amorevoli e benefici verso tutti; sovvengavi che il vostro figlio nell'età matura sarà quale voi l'avrete formato nell'età prima. La sorte dei figli vostri, tutto il loro avvenire in questo mondo e nell'altro stà nelle vostre mani (1). Questo pensate e poi per operare il bene, credete.

E sperate. Invece di circondare di sospettosa diffidenza quelle tenere anime che Dio vi ha confidato e che non conoscono il male, sperate piuttosto nelle loro buone inclinazioni. Sperate non a mezzo, ma con abbandono e con fede. Sorreggeteli colla vostra stima, contemplate in essi l'immagine di Gesù fanciullo, sperate così da non stancarvi mai, da non lasciarvi padroneggiare in nessun tempo dall' impazienza. Sperate soprattutto in Dio, ma d' una fiducia smisurata,

(1) VENTURA, *Omelie*, *le donne del Vangelo*. — Fénélon disse pure dolendosi: « I disordini degli uomini derivano spesso dalla cattiva educazione che hanno ricevuto dalla madre loro ».

immensa, d'una fiducia tale che valga, secondo il detto del Vangelo, a trasportare le montagne Sperate in quel Dio che si è intenerito alle lagrime della vedova di Naim, e le ha risuscitato il figlio; in quel Dio che ha consolato l'afflitta madre Cananea e che ha amato i giovani d'un amore singolare. Sperate come il gran patriarca Abramo, il quale contro tutte le apparenze serbò la speranza di divenire padre di un gran popolo, come il divenne: voi pure, malgrado di tutte le apparenze in contrario, sperate di divenire madri di anime virtuose predestinate pel cielo (1). Sperate senza esitanza, senza timore, senz'ombra di diffidenza. Sperate nell'efficacia delle vostre preghiere, delle vostre lagrime, nella fedeltà di Dio alle sue infallibili promesse. Pre-

(1) A conforto di quelle madri a cui la poca fede del padre, o di qualche altro famigliare desse motivo a dubitare, e tentasse di scoraggiamento, citerò alcune parole di Sant'Agostino: « In quel tempo, egli dice nelle sue *Confessioni*, io credeva, mia madre anch'essa, e tutta la casa con noi. Solo mio padre non credeva. Nullameno mio padre non potè mai vincere nel mio spirito l'ascendente che aveva acquistato sopra di me mia madre; e per quanto potente fosse l'esempio che egli mi dava, non riuscì mai a distogliermi dal credere in Gesù Cristo, a cui egli non credeva ». Così avverrà sempre, soggiunge il citato biografo di Santa Monica: « Il figlio non esiterà mai tra suo padre che non crede, e sua madre che crede. Se sua madre è veramente una virtuosa cristiana, crederà sempre colla madre sua ».

gate, come dice San Giacomo, senza dubitare menomamente di non venire esaudite. Ricordatevi di ciò che scrisse il profeta Osea, spiegandoci la vittoria di Giacobbe nella sua lotta coll'Angelo per esserne benedetto: *Flevit, rogavit, potens fuit.* Pianse, pregò e vinse. Le armi di cui si valse non furono che i gemiti e le lagrime, l'umiltà, la fiducia, il fervore, la costanza della sua preghiera. Tali armi sono in mano vostra del pari. Siate certe adunque della vostra vittoria. Se lo volete, voi farete vostro figlio pio e virtuoso o lo ricondurrete sul buon sentiero se lo avrà smarrito, voi lo salverete, e voi con esso (1).

Credere, sperare ed amare! Così la fede, la speranza e la carità che sono le tre virtù necessarie al cristiano, sono pure le tre virtù che in un modo speciale, in un modo eroico si debbono trovare nella madre. Ma culminante su tutte deve trovarsi l'amor di Dio e della giustizia. Quest'amore correggerà le imperfezioni, le debolezze, i difetti di un amore troppo tenero e troppo cieco, che inebriando la madre guasterebbe i figli e li renderebbe arroganti, inquieti

(1) Di buoni genitor sacro è il dimando
E sul cuor dell'Eterno è trionfante;
Nè da parenti assunti in Paradiso
Figlio che amolli no non fia diviso.
(SILVIO PELLICO, *Ode*, Ugo Foscolo).

e ciarlieri. Quest'amore impedirà che ad una sua carezza, ad un suo bacio sacrifichi un giusto divieto, e la farà invece per sempre rispettata, venerata ed amata.

Quest'amore saprà metterle sul labbro quelle sublimi ed austere parole della regina Bianca a suo figlio, che fu poscia il gran San Luigi di Francia: « Figlio mio, Dio sa di quanto amore io ti ami, tanto che sarei pronta a dare la vita per te; pure amerei meglio vederti morto ai miei piedi, che macchiato di peccato mortale ». Tai detti sono l'eroismo dell'amore. Imperocchè morire per quei che si amano certo non è l'ultimo sforzo dell'amore, non essendo il colmo del sacrifizio. Il colmo del sacrifizio, l'apice supremo dell'amore è dare la vita di quei che si amano sapendo di sopravvivere. Il gran martirio, quando si è madre, non consiste in sacrificarsi pel figlio, ma nel rassegnarsi a perderlo, piuttosto che ei abbia a smarrire la verità, la virtù, l'onore, la bellezza dell'anima, la vita eterna; nell'essere disposta a vederlo morire, anzichè vedere offese queste sante cose nell'anima sua.

È con una fede, con una speranza, con un amore di questa fatta che le madri salveranno la gioventù Italiana.

CAPITOLO XIV.

Un'altra speranza.

Uomini del secolo, tenetevi i vantaggi e le forze materiali del mondo! Governate i popoli, amministrate le provincie, fate la giustizia, regolate le relazioni internazionali, comandate gli eserciti, stabilite l'ordine colle leggi, favorite l'industria che genera la ricchezza, vegliate sulla conservazione e sull'aumento della fortuna pubblica, tramandate coi monumenti i vostri nomi alla posterità; noi non invidiamo la vostra potenza, ma per tutti questi vantaggi cui potevamo pretendere come cittadini, noi dimandiamo una sola cosa: La libertà. Sì, la libertà per la Chiesa, la libertà pel suo Capo, la libertà di far risplendere negli spiriti la luce della verità universale, la libertà di moralizzare gli uomini colla legge di Dio, la libertà di dare alle più austere virtù dei motivi che le rendano praticabili, la libertà infine d'istillare nei cuori speranze adatte a raddolcire i mali inseparabili dalla nostra povera umanità.

Monsignor RENDU, *Pastorale* 1.° Febbraio 1849.

Dio è largo ed in certo modo prodigo ne' suoi doni. Egli non ha voluto concedere alla madre sola la virtù e la forza di scuotere, di commuovere e di guadagnare le anime al vero ed al

bene, ma ad ogni cuore in cui la scintilla dell'amore materno può penetrare e vivere, ad ogni cuore capace di ispirarsi a quei nobili sentimenti che formano la gloria, la santità, la grandezza dell'amore di madre, egli ha accordato in proporzione quest'inenarrabile potenza. Senza dubbio la madre ne rimane sempre il modello, il tipo, la più alta espressione; bisogna amare al pari di lei, e se fosse possibile, più di lei per operare ciò che ella opera; ma il padre, il fratello, la sorella, possono pure sentire in cuore questo alcunchè di materno, e parlare coll'accento, con l'unzione, con l'affetto di madre. Iddio ha così voluto, perchè la disgrazia di quei figli che han perduto la madre non fosse senza rimedio, perchè separati da lei per qualsivoglia motivo la loro anima non dovesse andare priva di quel non so che di celeste che vi pone lo sguardo e la parola materna.

E nella previsione e nel pericolo, che anche il padre, la sorella, il fratello mancassero, o non sapessero o non volessero supplire o coadiuvare la madre, Dio ha creato sopra la terra un ministero, una maternità spirituale, un'istituzione che la simile al mondo non vide giammai; istituzione che non seppe, e non sa meglio distinguere che col nome medesimo che fa palpitare il cuore d'ogni uomo, col nome di madre, chiamandola la Santa Madre Chiesa.

Iddio hà posto nel cuore d'ogni fedele ministro di questa Chiesa tali germi da cambiarlo in un cuore di madre, purchè esso il voglia; Dio ha dato alla sua parola tale efficacia, tal virtù da eguagliare per lo meno la potenza della parola materna sull'anima dei propri figli.

Ecco ciò che mi fa sperare ancora. Finchè rimarranno sacerdoti in Italia capaci di tutto l'eroismo, di tutti i sacrifizi di cui è capace una madre cristiana, pieno il cuore di quell'amore puro, disinteressato, ardente, generoso, che commuove le viscere materne, sì, io spererò che la parola della vita, la parola che fa amare la virtù, detestare il vizio, la parola che incuora ad amare Dio, la famiglia e la patria, penetrerà fino al cuore de' miei giovani compatriotti, li commuoverà, li educherà e li salverà.

Ed oh! in quali favorevoli condizioni ha posto Iddio il sacerdote cattolico perchè possa essere sulla terra ciò che fu Egli stesso, allorchè in corpo umano visse fra noi: « Come una madre, ebbe a dire, che ama vedere radunati intorno a sè i suoi piccoli figli » Ei lo toglie alla sua famiglia come toglie la sposa alla casa paterna. *Obliviscere populum tuum et domum patri tui,* Egli gli pone la sua croce dinanzi agli occhi, perchè mediti ogni giorno che è col sacrifizio che si generano anime alla virtù, esige da lui che rinunzi ad avere propri figli, affinchè il suo

cuore possa dilatarsi su tutta l'umanità e possa versare su tutti i giovani che gli verrà dato incontrare la piena dell'amor suo; Egli lo riveste della sua medesima autorità, lo presenta ai popoli come il suo inviato, il suo rappresentante; Egli è con lui, davanti a lui, dietro di lui, accanto a lui: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi,* cosicchè forte dell'amore di Dio che è in lui, il sacerdote può ripetere le stesse parole di Dio ed esclamare: « O voi tutti, a cui si dirige la mia parola, su cui si volge il mio ministero, io avrò compassione di voi più che una madre: *Miseribitur tui magis quam mater* (ECCLES., Cap. IV, vers. 11), e quelle altre: Quand'anche una madre dimenticasse i suoi figli, cosa che è quasi impossibile, io non mi scorderò giammai di voi: *Etsi mater oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui* (ISAIA, Cap. XLIX, vers. 15).

Posto in tali condizioni, ben si può dire che la potenza della parola del sacerdote è immensa. Se egli ne ha pieno conoscimento, se corrisponde alla sua vocazione, se l'intima persuasione che Dio è con lui gli traspira dagli occhi e ne anima l'accento, non vi è cuore di giovine cristiano che possa resistere, che non ne rimanga commosso e rapito.

Il sacerdote, esclamava un grande oratore francese, il Ravignan, « è la carità ardente. Il sa-

cerdote agogna la fatica e i patimenti. Ei si consuma per strappare dall'errore i suoi fratelli, per illuminarli, consolarli e dare loro il conforto e la beatitudine coll'acquisto del cristianesimo. Il sacerdote è l'eroe ed è insieme la vittima, è il maestro e insieme il padre; indomabile ed umilissimo, austero e puro, e tuttavia compassionevole e benigno.... Il sacerdote è grande, semplice, eloquente, sublime ed è santo; stende l'occhio, a vedute immense e le percorre per rigenerare e salvare l'umànità ». Questo è il modello che ogni prete si propone o si deve proporre per essere degno ministro di Dio, per essere capace di giovare alla società.

E il padre Lacordaire, questo simpatico oratore, colpito, come lo fui io stesso, da questa sublime immagine del prete cattolico, che, mentr'era studente di leggi a Parigi, aveva per alcuni anni disconosciuta e disprezzata, ne tracciava più tardi con mano maestra i doveri e la regola di condotta quale è richiesta dai tempi. « Il sacerdote sarà forte come il diamante e tenero come una madre. Egli non si mescolerà più nelle querele sanguinose e sterili del suo secolo, egli pregherà pel presente e per l'avvenire, abbandonerà il suo pasto come Tobia per seppellire i morti della cattività; egli imbalsamerà nella carità i dolori del mondo il più che gli verrà dato; predirà non stancandosi mai alle generazioni contempo-

ranee, che non vi è pace nè libertà possibili fuori della verità; sarà pieno di compassione e di speranza; raccoglierà le anime che soffrono e che cercano Dio, versando sulle loro ferite la parola che incuora coloro che sono stanchi; ringrazierà Dio di vivere in tal tempo in cui l'ambizione non è neppure più possibile; comprenderà che quanto più gli uomini sono agitati tanto più possente è la pace che regna sulla fronte e nell'anima del sacerdote; che come più gli uomini imperversano nell'anarchia, e tanto più potente cosa è l'unità della Chiesa.... Il sacerdote sarà ciò che è la Chiesa inerme, pacifico, caritatevole, paziente, viandante che passa facendo il bene, e che non stupisce di essere disconosciuto dal tempo, perchè egli non è l'uomo del tempo ».

Ecco il sacerdote la cui parola può salvare la gioventù. E i prodigi operati dal padre Lacordaire, l'ascendente da lui acquistato sul cuore dei giovani che si recavano ad udirlo, lo attestano ampiamente.

Così, dopo la madre, il sacerdote è la seconda rappresentazione della paternità divina, più sublime perchè è soprannaturale, più intera perchè risponde a tutte le gradazioni della nostra esistenza. Un'educazione pertanto a cui manchi la madre, e del sacerdote sia inceppata o rifiutata l'azione, o snaturato il ministero, o di-

menticato il carattere, un'educazione in cui in certo modo la bontà di Dio non abbia rappresentanti diretti, non può essere che una ben deplorabile educazione.

Che i giovani adunque possano conoscere il sacerdote, e questi sappia e possa farsi conoscere qual degno rappresentante di Gesù Cristo, che la sua azione sia perfettamente libera, che la sua parola non sia incatenata, e allora nonostante i mille ostacoli che inceppano la buona educazione della gioventù, nonostante i mille incentivi che i giovani hanno al mal fare, vi è motivo di grandemente sperare ancora.

Chi può dire, esclama il Tommaseo, quanto benefica e possente sia l'educazione del confessore savio.... Il confessore può nell'anima giovine, più che il maestro ed il padre, e l'amico, e la sorella, e la madre. E non solo sul cuore egli può, ma sull'ingegno ben anco, perchè l'uomo che osserva attentamente sè stesso, impara ad osservare gli uomini e la natura, ed a tutte le ispirazioni della terra e del cielo tiene aperta la via ». E prima aveva detto: « L'educazione domestica per quanto sapiente ed intima sia, alla felicità dei figli non basta. Il nostro cuore ha nascondigli sì riposti, che l'occhio umano fosse pure quello di un padre o d'una mad e, non li può penetrare. Sola la religione può rendere compita l'educazione del cuore », ed in altro libro:

« Un'anima che sente la sua debolezza, ha un bisogno quasi invincibile di andare una volta al mese ai piedi di un sacerdote, confessare le sue colpe, ed attingervi nuove forze per vincere le sue cattive inclinazioni. Fa d'uopo, che sino dai primi anni i fanciulli piglino quest'abitudine che tende a rinfrescare periodicamente e rinnovare l'anima umana, ma non sia una legge stupida nella sua durezza, sia una pratica di pietà sagace e di comune carità ».

Acciocchè l'opera del confessore sia proficua e feconda, egli deve apparire ai giovani come la personificazione vivente del Salvatore, ed ispirar loro una confidenza ed un rispetto illimitato. Nè ciò gli sarà difficile se saprà circondarli di una viva affezione e di una tenera riverenza, se sarà profondamente convinto che il suo ministero è una vera paternità spirituale, e che tocca a lui generarli alla grazia: *Filioli quos iterum parturio.*

Oh! quando vengono a lui per fargli le prime e sacre confidenze del loro cuore per rivelargli ogni cosa, per gettarsi con abbandono a' suoi piedi, quanto ei deve rimanerne commosso! E pensando che la sua parola cadrà con una sovrana efficacia sopra quelle giovani anime, e che vi rimarrà scolpita a caratteri forse incancellabili, qual carità, qual zelo deve animarne l'accento! Poichè è cosa incredibile il rimbombo d'una

parola nel cuor di un uomo e soprattutto nel cuore di un fanciullo.

Alla confidenza ingenua sincera de' suoi giovani penitenti il confessore risponda sempre con un'affezione profonda ed illimitata, affinchè tutti sappiano che essi hanno nel loro confessore l'amico migliore e il più disinteressato, il loro sostegno, il loro protettore contro sè stessi ed anche contro gli altri, il supremo difensore di tutti i loro spirituali interessi.

« Il confessore accolga con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti, scriveva pure testè un ecclesiastico che consacrò tutta la sua vita all'educazione della gioventù, il sacerdote G. Bosco, li corregga con bontà, ma non li sgridi giammai, giacchè se li sgrida o non verranno più a confessarsi o taceranno quello per cui avrà loro fatto aspro rimprovero ».

Poveri giovani, essi sono spesso abbastanza avviliti dal pensiero delle loro colpe, turbati per cagione delle loro mancanze e delle loro ricadute, ed inconsapevoli talora di tutta la malizia dei loro atti!

Certo non a tutti conviene il medesimo metodo: si debbe tener d'occhio l'età, il temperamento, le disposizioni, le diverse circostanze che variano l'educazione di un fanciullo: è necessario che il confessore corregga non solo le colpe

ma studi i difetti, e rimedi alle cattive inclinazioni. Questo ministero richiede zelo, virtù, bontà, pazienza, e spirito di sacrifizio; ma compiuto a dovere, assicura la buona educazione di un giovine, e basta talora da solo ad impedire tutte le cause che potrebbero miseramente rovinarla.

Ma perchè la fervorosa e conveniente frequenza del Sacramento della confessione, e l'opera di un pio, zelante ed amorevole confessore non rimanga infruttuosa, richiedesi che nulla si tralasci per impartir ai giovani un'adatta e profonda istruzione religiosa (1). Catechismo, predi-

(1) « Non mi tengo dal dirlo, scriveva pochi anni or sono un dotto vescovo, che ne feci sperienza assai delle volte: a' nostri dì quanto a religione è tra noi una deplorabile ignoranza. Per dire di me, spesso mi avvenne conoscere profondamente ignoranti della religione uomini per altro dottissimi e cristiani nel vivere. Della religione ignorasi ogni cosa: non si sa nulla o quasi nulla de'suoi insegnamenti anco i più essenziali, nulla della sua costituzione, nulla della sua liturgia, nulla degli argomenti che la dimostrano vera, nulla de' suoi diritti e del suo operare nel mondo, pressochè nulla delle sue origini, della sua storia e dell' istoria altresì di Gesù Cristo: non si comprendono i suoi interessi più palesi, nè si è capaci di promuoverli o difenderli; e se vi è cosa che possa sembrare superflua e che mai venga in mente a molti uomini non usi a riflettere, la è quella di fare alcun che per tôrsi da questa ignoranza ed ammaestrarsi davvero nella religione. - A qual termine vorrà riuscire una generazione cristiana sì invilita nell' ignoranza? Io son

che, esortazioni non solo domenicali ma quotidiane, laddove sono possibili, tutto vuol essere messo in opera con fede, con amore, con perseveranza, per aprire ai giovani l'intelligenza delle cose celesti per far loro comprendere tutta l'importanza, la bellezza e la necessità della religione. V'è da piangere al vedere quanto poco si faccia a questo riguardo, quanto poco si procuri di allettar i giovani allo studio della religione, quanto poco si voglia e si sappia dar loro una istruzione conveniente. « Io ho inteso dire, dice dolorosamente l'illustre vescovo pocanzi citato, io ho inteso dire che vi sono istituti di educazione, diretti ben anco da preti, nei quali la parola di Dio, la predicazione propriamente detta non si fa intendere quasi mai, come se le prescrizioni del concilio di Trento ed anche solo

fermo a credere che in ciò si trova per le anime e per la Chiesa una cagione gravissima di fiacchezza. - Egli è pure per questo che noi veggiamo tanti cristiani muti, deboli, tentennanti, e sì pochi gagliardi e fortemente radicati e fondati nella fede, come diceva San Paolo, sì poche le anime grandi e le grandi virtù. Non altro che la fede illuminata e ardente può rafforzare e render prodi le anime quali sarebbero necessarie in questi tempi. Quanto più la fede è illuminata, e più la pratica è ferma: ma coll'ignoranza della religione, anco la fede languisce e si dilegua siccome un fuoco che altro più non gitta di sè che smorte scintille e per difetto di alimento si spegne ».

del diritto naturale e divino circa l'obbligo di istruire i fedeli nella pratica dei loro doveri, non fossero applicabili ai. fanciulli. In quanto a me, io lo confesso, nulla mi stupisce, nulla mi scandalizza maggiormente. « Quanto spesso, al veder l'abbandono in cui sono lasciati tanti poveri giovanetti, mi son venute sulle labbra quelle strazianti parole del profeta: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis.* I fanciulli han chiesto del pane e nessuno fu che lor lo spezzasse »; mi si è affacciata alla mente l'esclamazione di San Francesco di Sales: « Mio Dio non vi è dunque altri fuorchè voi ed io che amiamo queste povere anime » (1).

(1) Dirò quì, colle parole di un inglese, cosa dolorosa ma vera. La dirò protestando ora come sempre, che io parlo per ver dire e detesto tutto ciò che può offendere la carità. Non solo nulla si fa ma si è avari benanco di una parola di simpatia e d' incoraggiamento a coloro che sarebbero disposti a far qualche cosa. Quante istituzioni buone periscono per mancanza di conforto, periscono perchè nessuno le guardò ed incoraggiò con animo benigno! Qual maledizione è mai la durezza di cuore! (FABER, *Conferenze*). E non è tutto: non solo si nega una parola di conforto ma si avversano, si osteggiano coloro che, coraggiosi si pongono all'opera. Il lamento è antico e sin da' suoi tempi lo ripeteva uno dei luminari del concilio di Costanza, il cancelliere Giovanni Gerson. « Si trovano, dice egli, uomini così poco cristiani, i quali prendono di mira i direttori ed i maestri dei fanciulli, li motteggiano, li diffamano, li calunnia-

L'anima de' fanciulli è così atta ad intendere la religione! Essi quando si parla loro un lin-

no, li mostrano loro come mossi ad occuparsi di educazione, non da un'impulsione religiosa e da una vera pietà, ma piuttosto da vanagloria, da ipocrisia o da interesse. Oh! perchè non ricordano essi il detto della Sapienza: Non impedire il bene; se il puoi tu pure il fa'. Chi semina vento raccoglie tempesta, chi semina disprezzo raccoglie rovine e furore. Ma per qual motivo, soggiunge energicamente il pio cancelliere, a scoraggiare i rari operai si mutano costoro di uomini in volpi, e qual voluttà, dirò meglio, qual malignità li trascina? Taluni ciò fanno perchè temono danneggiati i loro interessi; altri, ròsi da gelosia, soffrono nel vedere qualcheduno agire mentre essi stanno inoperosi; altri nutrono nel loro cuore un calcolato disprezzo per la fede e la religione, e denominano superstizione o stupida debolezza le pratiche della pietà. I rimanenti, non per tali motivi, ma per sola tiepidezza di devozione combattono il bene e fan coro con gli scandalosi. Guai, guai al mondo, a causa de' suoi scandali.... Lasciate che io dica a tutti: Guardatevi che un fanciullo possa indirizzarvi le parole del profeta: « Sulla strada su cui camminava, i superbi mi han teso insidie », e quelle altre: « Essi han seminato lo scandalo lunghesso il mio cammino » o ricordarvi la minaccia dell'Altissimo: « Io verrò e dimanderò severo conto delle anime che i vostri scandali pubblici od occulti hanno perduto ». – Queste parole scriveva Gerson nel secolo decimoquinto, un secolo prima che la riforma trovasse nella ignoranza e nella corruzione della gioventù una così potente alleata. I benigni lettori giudicheranno se le medesime parole si potrebbero con ragione ripetere nel secolo decimonono, all' indomani delle

guaggio animato, intelligibile, affettuoso ascoltano con tanta attenzione, sì che coi loro simpatici sguardi suggeriscono, in certo modo, tutto ciò che si ha da dir loro! - *Anima naturaliter christiana*, scrisse Tertulliano. - L'età dai dieci ai dodici anni, disse un santo prete, è l'età in cui si ha maggior facilità ad amare Dio. - Qual gran male, qual colpa, il non far nulla per questa età così bella e così commovente, l' impedirne od osteggiarne l'educazione religiosa.

« La religione, esclamava alla tribuna francese il signor de Gasparin, non esiste realmente più nei nostri collegi ». Io lo dico senza amarezza, ma non senza tristezza e verità, fra tutte le funzioni più o meno faticose del sacerdozio evangelico io non ne conosco nessuna più cara e simpatica ma insieme più inefficace e di più dolorosa che il ministero dei nostri poveri cappellani nella maggior parte dei ginnasi.... Essi hanno il loro giorno, la loro ora, la loro scuola, come il maestro di ballo, di scherma e d' inglese.

scene vandaliche e sanguinose dell' Internazionale, ripeterle almeno ad ammaestramento di quei generosi che intendono consacrarsi a questo santissimo ministero, affinchè dalle imprevedute contraddizioni non abbiano a provare soverchio ed insopportabile dolore.

Mal cammina
Qual si fa danno del ben far d'altrui.
(DANTE, *Parad.* VI).

Or bene tocca alla Chiesa, tocca al parroco a fare ciò a cui si rifiuta, perchè indifferente od impotente, il collegio e la scuola. Organizzare i catechismi, renderli amabili, farne un luogo non di pura istruzione ma di educazione morale e religiosa, consacrarsi a quest'opera di suprema importanza, allettarvi i giovani con premi, con feste, con divertimenti ben anche, come già San Filippo a Roma; ecco ciò che può salvare la gioventù italiana; ecco ciò che può far sperare fondatamente un miglior avvenire per la patria nostra (1).

(1) Vari ecclesiastici dicono che essi indarno esortano le loro popolazioni a venire al catechismo, a mandarvi i fanciulli. Non vi vien persona. Ma la ragion non è difficile a scoprire. Ciò avviene perchè non si applicano a quest'esercizio che leggermente.... non si preparano punto.... non adoperano industria alcuna come di regalar immagini, libretti ec. tener i banchi ben disposti, affinchè i fanciulli vi possano stare comodamente. Non fanno la benchè menoma spesa per ciò.... non scelgono nè il luogo nè l'ora comoda.... non vanno ad esortarli alle case loro nè scrivono il nome dei fanciulli intervenuti, nè li sollecitano ad intervenire.... Ecco spesso le vere cause per cui nessuno viene al catechismo - (*Preface du catechisme de Bourges*, *par* M. De la Chetardie). Un parroco, adempiuti gli altri suoi doveri, non può impiegare il suo zelo in opera più sacrosanta. « La cura, avverte il celebre Scavini, che pongono i parrochi nell' istruire e catechizzare i fanciulli contribuisce moltissimo, e l'esperienza lo prova, al bene di tutti i parrocchiani, i

La Francia, che ci è stata in molte cose maestra del male, ci sia in questo maestra del bene.

quali, védendo i propri fanciulli composti, modesti e devoti, mirabilmente vengono eccitati alla divozione, alla frequenza dei Sacramenti, al perdono delle ingiurie ec. Direbbesi che a tal cura annettesi una special benedizione; nè è meraviglia, essendo propriamente un imitare il divin Redentore al quale eran così cari i fanciulli, e che non poteva tollerare che gli Apostoli li allontanassero da Lui, ma li chiamava a sè e li benediceva. – Se un parroco brama, dice ancora il celebre autore della Teologia morale, riformare tutta la sua parrocchia, prenda cura speciale dei fanciulli, giacchè il giovine sarà in vecchiaia qual fu in adolescenza, secondo il detto dello Spirito Santo; e se per caso verrà a smarrire la buona via facilmente vi ritornerà. Perciò procuri d'allettarli, si adatti alla loro età, e per quanto può si faccia piccino con essi, si guardi dal proibire i loro onesti giuochi o disapprovare la loro lecita allegria: poichè sonvi pur troppo alcuni, ottimi per ogni altra ragione, i quali richiedono nei fanciulli la propria gravità e severamente li rimproverano se giocano, saltano, corrono, cantano o la sbagliano in qualche cosa; onde ne viene che fuggono quali nemici così severi censori, e la Chiesa e le pratiche di pietà eziandio abborriscono (SCAVINI, *Theol. Moralis*, Tract. nonus. Adnot. M.). Noi rimandiamo i nostri lettori, desiosi di studiare quest'importante argomento, al *Méthode des catéchismes de Saint Sulpice*; al trattatello del Padre Girard, all'opera del Rayneri, alla Catechesi dell'illustre Rosmini ed all'ammirabile libro del Dupanloup: *L'oeuvre par excellence ou entretiens sur le catéchisme*, della quale il Fiaccadori già pubblicò una traduzione in Italia. Ma non devesi qui omettere un'eccellente regola dei catechi-

Procurate, scriveva l'abate Bautain, ad un giovine avvocato, di formare nella vostra parrocchia un'associazione di giovanetti - come ne sono molte in Francia - d'accordo col curato e col maestro. Questi sarà contento di aver un luogo ove parlare a' suoi allievi con un volto meno severo che nella scuola, quegli sarà soddisfattissimo di raccontar qualche cosa di dilettevole e dir qualche parola utile al loro bene spirituale, e voi provvederete qualche onesto divertimento che li intratterrà nei giorni che sono meno occupati, specialmente i festivi, e li ricreerà senza degradarli. Io non vi assicuro che riuscirete sempre, e soprattutto lungamente, poichè è difficile trattenere nel bene la gioventù così incostante, avida di novità, e che ha sotto gli occhi sì gran numero di cattivi esempi dati spesso da coloro medesimi che dovrebbero guidarla. - Il secolo corruttore co' suoi vizi e colle sue lusinghe, vi farà una gran guerra e metterà spesso il disordine ed il vuoto nelle vostre file; ma checchè avvenga, colla perseveranza e coll'illuminato soccorso del pastore, voi preserverete molte anime dal contagio del male, voi le man-

smi di San Sulpizio, secondo la quale occorre una gran fermezza, quando si parla a' giovani in generale, ed una gran bontà, quando si parla ad alcuno di essi in particolare. Parlando a giovanette, la regola deve essere invertita.

terrete nella strada dell'ordine e dell'onestà, e fra quelle che vi sfuggiranno, più d'una porterà con sè il dardo della parola divina infisso nella sua coscienza, come il cervo ferito porta seco la freccia piantata nel suo fianco. Allorchè la grazia potrà raggiungerli nella malattia, nell'infortunio, e specialmente all'ora della morte, la felice ferita del cuore si aprirà, e la parola del sacerdote potrà rientrarvi colla luce della fede e la virtù dell'amor di Dio. È la fine che corona l'opera della vita, e una morte cristiana accettata con rassegnazione come l'espiazione e lo stipendio del peccato, sostenuta dalla speranza nei meriti di Gesù Cristo e raddolcita dalla carità, redime molte colpe e riapre il cammino del cielo ».

L'educazione religiosa e morale della gioventù, che è il gran voto di ogni onesto italiano, senza buoni catechismi, senza un'adattata e conveniente istruzione domenicale è pressochè impossibile. - Chi insegnerà con efficacia al giovine operaio, al piccolo contadinello, al figlio del popolano il rispetto e la doverosa assistenza al padre ed alla madre; chi insegnerà loro con voce autorevole l'amor del lavoro e in pari tempo il rispetto alla proprietà altrui, l'ubbidienza alle leggi e la sottomissione alle pubbliche autorità, se non il catechismo e la predicazione evangelica? Chi sconsiglierà questi giovani dal

gittarsi miseramente sulla strada dei vizi, delle passioni, della sregolatezza? Chi farà loro conoscere il pregio della virtù, i doveri verso Dio, verso la patria, verso la società, verso tutti i loro simili? (1) Se mancano i genitori o son ignoranti o trascurati, od anche fuori di un tal caso, se nessuna voce disinteressata rialza l'autorità paterna e la fa rispettare, in qual modo si otterrà la morale educazione di un giovine?

E forsechè i giovani ricchi, agiati si trovano in miglior condizione? forsechè non occorre loro uno speciale insegnamento religioso? Non dimostra l'esperienza (ed i superiori de'cristiani collegi ben lo sanno) che fra cento giovani di ricca o mediocre condizione, dieci appena conoscono realmente la religione? E la loro ignoranza in fatto di religione non è forse più dannosa ancora che l'ignoranza dei figli del popolo?

Promuovere l'educazione morale de' giovani operai, ha scritto testè un illustre vicario generale della diocesi d'Orleans, è certamente cosa utilissima, ma vi è un'altra opera non meno importante, alla quale non si è forse badato abbastanza sin qui. Io voglio accennare alla fondazione in tutte le città di accademie giovanili (*Œuvres de jeunesse*) destinate a codesta classe media, sì numerosa e oggidì così influente, che

(1) Vedi Appendice II.

abbraccia le amministrazioni, le professioni liberali, le arti, il commercio, la finanza, l'industria, i ricchi mestieri. È ai fanciulli ed ai giovani di questa classe che bisognerebbe aprire dappertutto nelle nostre città accademie giovanili, simili a quella di Marsiglia, dove si radunerebbero non solo le domeniche e le feste, ma possibilmente tutti i giorni verso sera, dopo i loro studi e le loro occupazioni (1).

Insomma il gran problema che il clero dovrebbe sciogliere oggidì questo si è: in qual modo si potrebbero più facilmente avvicinare i giovani, parlar loro, far loro conoscere, prima che siemo guasti da vizi o pervertiti da massime antireligiose, la santità, la grandezza e la dignità della religione, l'ingiustizia delle diffidenze e degli odii che il mondo nutre contro di lei? In qual modo si potrebbero aiutare i genitori ad educare cristianamente i loro figliuoli senza allontanarli dalla casa paterna? (2)

Per dare all'istruzione religiosa un aspetto amabile e giocondo, per toglierle quel non so che

(1) GADUEL, *Vie de M. Allemand ou le directeur de la jeunesse.*

(2) Io ho sempre amato la gioventù e l'amo; e credo che nulla sarà fatto pel buono assestamento sì delle scuole come degli Stati, se noi non ci accosteremo con questa più vivace parte dell'umana generazione, e non la indirizzeremo alla saviezza ed alla virtù con la persuasione e con l'amore (LAMBRUSCHINI, *Dell'istruzione*).

di austero e di triste, che così facilmente può accompagnarla e renderla per tal modo pesante ed odiosa ai fanciulli, è conveniente che, oltre l'amenità di cui deve essere cosparsa, oltre il proceder piuttosto per via istorica che teoretica, venga abbellita da feste speciali per l'infanzia da' giorni consacrati ad un religioso ed onesto sollievo. E fra tutte le epoche dell'anno, le feste del Natale e della Pasqua sono specialmente quelle che da ogni religioso educatore debbono essere scelte per far sentire ai giovani tutto il dolce, tutto l'amabile, tutto il bello della religione.

E quando per una deplorabile sventura null'altro si potesse, almeno alla festa della loro comunione pasquale si dia la maggiore importanza possibile, la si converta davvero in una delle epoche più felici della loro vita. Ma perciò è necessario occuparsene di proposito, parlare agli occhi ed alle orecchie dei fanciulli col farvi precedere un triduo di preparazione; - e le anime pie non rifiuteranno di sobbarcarsi alla spesa occorrente ; - bisogna colpire, commuovere fortemente quelle tenere anime, rapirle, sollevarle al cielo colla magia di una parola calda, ardente, ispirata, coll' intreccio di funzioni bene ordinate, brevi e piacevoli, con un addobbo grazioso del tempio, coll'annunziare molto prima ai giovani quel giorno in cui riceveranno per la prima

volta il Creatore del mondo, il Salvatore degli uomini, e presentarlo loro come il più grande, il più bello, il più solenne della loro vita.

Chiunque pensa alla preziosità delle anime, chiunque rammenta il premio infallibile preparato alla loro virtù, chiunque riflette alla verità di quelle parole sfuggite al filosofo Ginevrino: « Un giovine che ha conservato fino a vent'anni la sua innocenza, è il più generoso, il migliore ed il più amabile degli uomini », non troverà di certo troppo gravi, troppo lunghe, troppo difficili le cure adoperate per conservare anche un'anima sola in stato d'innocenza e per procurarle il cielo; chiunque sa qual eccellente mezzo sia per conservare la virtù in un giovine la debita partecipazione al sacramento della Comunione, porrà senza dubbio il massimo impegno a disporre, a preparare convenientemente i teneri cuori dei giovanetti, a seminare nell'anima loro una pietà maschia e robusta, poggiata sopra la ragione e la fede.

Converrebbe che io scrivessi un libro intiero per tutto dire quel che sento nell'anima circa l'importanza di questi mezzi dell'educazione religiosa, per riferire tutte le osservazioni che in vari anni di ministero ebbi a fare. Forse, se piacerà a Dio, svolgerò a parte e meglio quest'argomento. Or basti il detto fin quì.

Al clero cattolico, al clero specialmente d' Italia i tempi vanno schiudendo nell'educazione religiosa e morale della gioventù un campo vasto, immenso, spinoso; ma un campo che sarà fecondo di molte morali ricchezze e tenerissime consolazioni, se a coltivarlo vi porrà tutto il suo cuore. I mezzi posti in opera pel passato non sono più sufficienti; occorre fare qualche cosa di più, disporsi a maggiori sacrifizi; occorre studiare ciò che cerca, ciò che vuole, ciò che commuove la gioventù de' nostri giorni, benedire, santificare tutti i suoi sentimenti nobili e generosi, tendere la mano a tutti coloro che sentono il bisogno di amare insieme colla patria e colla vera libertà qualche cosa di più alto e di più sublime. « Che colui che concepirà il magnanimo proposito di salvarci da ogni scoglio, diceva testè a nome della gioventù uno studente parigino, venga con noi, che egli si associ alla nostra ammirazione, che egli seguiti il sentiero che noi battiamo per rialzarci nelle nostre cadute, per calmare colla sua parola amica la nostra impetuosità, per innamorarci di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vangelo. Ma che sul cammino dell'onore, dei nobili sentimenti e dei generosi affetti, ei non tenti di trattenerci. La gioventù è simile ad una vaporiera, essa schiaccia coloro che fanno sforzo di arrestarla,

e poi li compiange con un fischio ». Le molte elette intelligenze che onorano il clero d'Italia, i moltissimi cuori generosi che gli attirano il rispetto e l'amore d'ogni anima virtuosa, mi fanno giustamente sperare che la gioventù troverà molti illuminati amici e molti affettuosi maestri.

Con ciò senza dubbio io non voglio dire che oltre il padre e la madre, il prete solo possa rettamente educare. Io riconosco la capacità e la saviezza di tanti educatori laici de' quali mena vanto l'Italia, riconosco che sarebbe grave e solenne ingiustizia il non confidare nella loro cooperazione e negare i buoni frutti dell'opera loro; solo affermo che l'opera di qualunque educatore sarà sempre monca ed imperfetta, se non interviene a compierla il sacerdote, poichè solo dalle labbra del prete può essere l'anima del giovine informata appieno a pietà e religione, a virtù sincera e profonda, solo da lui o da una madre cristiana può essere ricondotto o mantenuto sulla strada del vero e del bene. Ogni educazione compiuta senza l'elemento della maternità naturale o spirituale non può essere che una molto imperfetta educazione (1).

(1) Presso i popoli liberi e felici, tanto in America quanto in Europa l'istitutore primario non ha che un ufficio subordinato. La vera educazione è data dalla famiglia aiutata dal prete, essa è compiuta coll'insegnamento di una professione o di un mestiere, e colla pra-

Il destino d' Italia, ebbe a dire un uomo il cui nome suona oggidì riverito da ogni patriotta Italiano, il destino d' Italia è in mano dei preti. Io lo credo e ne sono profondamente convinto al pari di lui. E perciò, malgrado di tutti i motivi di sconforto accennati nei capitoli precedenti, e quand'anche vedessi il male più scatenato che non è oggidì a danno della misera

tica dei doveri sociali. (LE PLAY *de la réforme sociale*). È a desiderare, ha scritto un coraggioso pubblicista assai benemerito della pubblica istruzione, che si imiti l'esempio del Municipio Fiorentino dove l' ufficio d' insegnare il catechismo ai fanciulli delle scuole venne affidato ai parrochi. Ma un'aura religiosa dovrà pur sempre in ogni tempo circondare l' infanzia.... È mestieri che tra il curato e tra il sopraintendente all' istruzione ed il maestro di scuola cessi ogni antagonismo; che il maestro laico ed il maestro ecclesiastico procedano con nobile gara e concordia di principii nell'esercizio del loro santo ministero, perchè hanno da leggere tutti nello stesso libro che è fonte di libertà e di fratellanza, il Vangelo. È questo il mirabile strumento per cui la religione e la politica potranno anche tra noi mettersi una volta d'accordo senza che nè l'una nè l'altra smettano punto la propria dignità ed indipendenza (A. PARATO, *La religione e la morale nelle scuole*).

Oggi la religione è trascinata anch'essa nelle scuole, non per primeggiarvi come madre e infondere in tutto l' insegnamento uno spirito d'autorità e di certezza che lo vivifichi e lo sostenga; ma per esservi sorella, se non ancella, di tutte le altre (LAMBRUSCHINI, *Della istruzione*).

gioventù, finchè vi saranno in Italia sacerdoti cattolici ripieni la mente ed il cuore di santa carità e di quel sublime entusiasmo che infonde lo spirito di sacrifizio, continuerò a pregare ed operar fiducioso, certo che tutti i mezzi di salvezza non sono per anco perduti.

EPILOGO

> **Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.**
> S. JOANNIS, 1 *Epist.* v. 4.

> **Comprendre le passé sans le regretter, tolérer le présent en l'améliorant, espérer dans l'avenir en le préparant.**
> LAMARTINE.

La felicità delle anime, la prosperità e la grandezza della patria, l'onor delle famiglie, il progresso dei popoli e il benessere della società dalla buona educazione derivano. È questa adunque un'opera che tutti debbono volere ed efficacemente aiutare. Nessuno vi è che non possa cooperare a quest'alto e generoso proposito, e che intanto, attendendo all'educazione altrui ed anche solo desiderandola, non venga insensibilmente tratto a perfezionare la propria.

L'inerzia e l'indifferenza del maggior numero non valgano a disanimarci; non le infelici condizioni de' tempi. Confortiamoci a fare ognuno la parte nostra. Non è coi piagnistei e neppure

colle inutili recriminazioni che si rimedia al male, ma bensì coll'azione intelligente, colla carità instancabile, colla viva fede in Dio e nella sua provvidenza. Altri secoli scorsero ben più pericolosi, e pure con queste sole armi le anime forti e virtuose vinsero il mondo intiero e tutte le potenze del male congiurate contro di loro. Che il mondo ci veda animosi a difendere la causa della virtù, che è l'interesse supremo della società e della patria; che il mondo ci veda pieni di santo ardore per assicurare il regno della carità sui cuori, che è pur quello della libertà e della giustizia; che il mondo sappia che non vogliamo vincerlo e distruggerlo, ma vogliamo salvarlo, salvando i costumi, la virtù e la fede della nuova generazione, e non mancheranno le molte adesioni e i molti incoraggiamenti.

Facciamoci animo. – L'opera a cui intendiamo consacrarci è opera grande e divina; e la causa per cui combattiamo è certa della vittoria. « Che noi vinceremo senza molto soffrire, io non dico, ma noi dobbiamo essere usi di guardar sempre all'avvenire, e di poco o punto curarci di noi medesimi (1). Rivolgiamo il nostro sguardo dal

(1) NEWMAN, *Conf. of London*. – L'idea cristiana, ha detto Chateubriand nelle sue ultime memorie, è l'avvenire del mondo. – Monsignor Reudu scrisse, e gli ultimi avvenimenti hanno confermato la verità delle sue parole. « I colpi dati al cristianesimo lo fanno scintillare ogni

giorno che cade all'aurora novella che sorge. Oh! la gioia e la gloria di una nuova generazione educata all'amore!

Facciamoci animo. - La debolezza del cuore ci appresenta volentieri la fatica ed il sacrifizio, quale una cosa che non avrà alcun riuscimento. Quando dodici poveri pescatori morivano sul patibolo per la causa della verità e della giustizia, il mondo ingannato rideva e li chiamava ingannatori od imbecilli; ma il sangue di quei martiri, che si erano ispirati alla Croce del loro divino Maestro, rigenerava il mondo. - Anche noi ne dobbiamo andar convinti: nel loro accecamento e nel loro egoismo, i figli d'Adamo ci contrasteranno sempre d'amar Dio e di amare l'umanità, e di sacrificare la nostra vita a questi due amori eternamente sacri (1). Ma tale è il

giorno di un nuovo splendore. A dispetto degli assalitori, la Croce del Calvario piantata in su tutti i punti del mondo vi resterà sino alla fine del tempo, e le pietre lanciatele contro, cadendo a' suoi piedi, non faranno che renderne la base più salda ed inconcussa ». I filosofi si sono ingannati, scrisse George Sand, testimonianza non sospetta, e volendo distruggere l'entusiasmo del sacrifizio rappresentato dall'immagine del Crocifisso l'hanno sbagliata. Il Crocifisso è rimasto in piedi ».

(1) CHASSAY, *Manuel de la femme Chrétienne*. Spesso le persone che voi volete salvare vi rimproverano di perderle. Se dite a questi ciechi che un abisso stà aperto sotto i loro piedi, essi vi accuseranno di averlo scavato. DOMENICO BERTI, *Rivista Contemporanea*.

destino della verità, essere respinta come una dottrina malvagia e trionfare. Teniamoci fedeli a noi stessi, ed il vento impetuoso cesserà, il fortunoso mare vedremo abbonacciato.

Facciamoci animo. – La vita ride eterna nel nostro cielo e s'agita senza posa nelle anime nostre, chè mal fu detta l'Italia terra dei morti. Non disperiamo dell'avvenire: mentre sì grande è la potenza di amore e il bisogno di fede che riempie il cuore de' giovani italiani sarebbe stoltezza e delitto l'acquetarci sfiduciati in una stupida inerzia. Non diciamo: il male è nell'aria, indarno tenteremmo combatterlo. No! il male in tal caso è ben piuttosto in noi, è nella mollezza dei nostri costumi, nella volontaria abdicazione della nostra forza e dei nostri diritti, nella dimenticanza colpevole dei nostri doveri. Non diciamo neppure: lasciamo passare questa burrasca, questo torrente impetuoso, e poi ci metteremo all'opera. Sarebbe come dire, lasciamo che l'incendio abbia divorato un edifizio, e poi correremo a soccorso.

Facciamoci animo. – Quand'anche ogni altra speranza fosse scomparsa, rimarranno sempre due raggi celesti per confortarci a non disperare. Finchè non verrà a questa giovine generazione posto sul labbro l'insulto alla propria madre, finchè non gli verrà suggerita la calunnia contro ciò che vi è di più sacro nel cuore di un figlio,

questa generazione sarà capace di esser salvata pur sempre. Troppo è dolorosa ed attristante l'ipotesi che un figlio possa essere indotto a calunniare sua madre, sia dessa la propria genitrice o la santa madre Chiesa. Allorchè l'infelice figlio di Luigi XVI comprese l'infamia di cui era stato fatto complice, comprese la calunnia che nella sua infantile ignoranza aveva pronunciato contro la propria madre, si condannò volontariamente ad un perpetuo silenzio; ed a coloro che, mossi a pietà del suo misero stato, venivano in casa del suo infame carceriere per consolarlo od interrogarlo, non volgeva che uno sguardo severo che teneva fisso sopra di loro; e sembrava con questo sguardo volesse dire: Voi, dopo avermi indotto a calunniare mia madre, venite forse a richiedermi una nuova infamia. Da due anni voi mi fate morire; la mia vita è spenta; che m'importano le vostre carezze? Terminate l'opera vostra, uccidete la vostra vittima! - Oh! no, quest'orribile misfatto non si rinnoverà più. Porre sulle labbra di un giovine l'insulto alla genitrice o la calunnia contro la sua madre spirituale che è la Chiesa (1), sarebbe un delitto, sarebbe una scelleraggine atroce.

(1) « La Chiesa non è donna, ha detto un grande oratore politico, essa è qualche cosa di più che donna, essa è madre. Sì essa è madre, è madre dell'Europa,

Facciamoci animo. - Non si corrompono e non si uccidono le generazioni, come si uccide e si corrompe un giovine infelice senza difesa e senza amici. Ogni tentativo fatto in questo senso è una nequizia così grande che mette orrore e deve necessariamente suscitare l' indignazione universale.

Facciamoci animo. - La grand'opera dell'educazione reca con sè tali soddisfazioni e tali conforti che valgono a compensare tutti i sacrifizi fatti in suo favore. Studiare l'infanzia, vale assai meglio, ed ha ben minori tristezze che scrutare il cuore di un adulto. L' infanzia è l'aurora della vita, e sopra l'azzurro delle sue prime ore nessuna nuvola è pur anco comparsa. L'anima del fanciullo è limpida come l'acqua che scorre sulla sabbia che alcun piede non ha ancora calpestato, inclinarsi verso quest'onda così pura, seguire cogli occhi il suo corso grazioso, il sorriso delle sue sponde, lungi dal recar noia, cagiona piacere, solleva lo spirito e rallegra il cuore.

Ed è a ciò che io invito e caldamente incoraggio ogni uomo che ama Dio, la virtù e la patria; è a ciò che desidero ponga l'animo ogni

è madre della società moderna, è madre della moderna umanità. Si può ben esserle figlio snaturato, figlio ribelle e sconoscente; ma restasi sempre figlio (MONTALEMBERT, *Discorsi politici*).

fedele cattolico, ogni onesto cittadino. E se alcuno mi chiedesse con quale autorità io mi rivolga al mio paese e ricordi a'miei concittadini i loro doveri in pari tempo che i loro interessi: Coll'autorità, gli risponderei di un uomo che ha consacrato la sua vita al bene de'suoi simili, che nella sua devozione alla causa della verità e della giustizia, non ha mai ambito nè onori, nè impieghi, nè ricchezze, nè applausi; coll'autorità di un uomo che vede con immenso dolore la gioventù abbandonata e negletta, sospinta spesso eziandio sulla strada del male. Sì, è perchè amo la mia patria, amo la gioventù di tenerissimo amore, che alzo la voce e mi espongo al pericolo di essere franteso, censurato forse anche. Se la mia voce cadrà inascoltata, se indarno avrò parlato, avrò scritto, io mi conforterò non pertanto nella coscienza di avere compiuto il mio dovere. *Liberavi animam meam.*

Ma i giovani e le madri almeno oh! ne sono certo, mi ascolteranno e m'intenderanno. Sì, i giovani che sempre mi hanno inteso fin quì, in mezzo ai quali sempre ho trovato simpatia e confidenza, se si disporranno a leggere queste pagine, sapranno leggerle con quell'affetto con cui furono scritte (1); ed io mi allieto pensando

(1) « Scrivo a voi o giovani, diceva l'Apostolo della carità, l'Evangelista San Giovanni, scrivo a voi perchè siete forti, e la parola divina in voi più facilmente fa presa ».

che potrò in tal modo parlare ancora al cuore di tanti giovani che conobbi, e la cui memoria porto scolpita incancellabilmente nell'anima, per la cui educazione avrei voluto sacrificare tutti i miei agi, tutte le mie sostanze, e la mia medesima vita.

O giovani miei, giovani che io ho conosciuto e che ho così teneramente amato ed amo tuttora, e voi pure o giovani tutti della mia patria, che, dopo Dio, foste il mío primo e sarete il mio ultimo amore, è a voi che nel cominciarlo ho consacrato il mio lavoro ed è a voi che prima di finire io amo di consacrarlo ancora. A voi, ai vostri genitori, a quegli angeli specialmente destinati da Dio a rappresentare in un modo sensibile presso di voi la sua bontà e la sua tenerezza, alle madri vostre mi è grato dedicare questa qualsiasi mia fatica. Voi nei vostri giorni di riposo, nelle ore che le vostre occupazioni vi lasceranno libere, prenderete in mano questo mio scritto e vi farete sopra le vostre riflessioni. Quando l'avrete letto, quando l'avrete meditato, oh! ne son certo, voi vi sentirete incoraggiati a levare ben alto il vessillo della fede e della virtù. Quanto più lo vedrete combattuto, tanto più generosi lo spiegherete in faccia a tutti; e allorchè si tratterà della sua difesa, saprete levarvi con tutta l'energia del vostro ingegno e delle vostre forze, con tutta la gagliardia del vo-

stro cuore. Voi colla vostra generosa condotta saprete condannare le indegne paure e le ontose viltà, i codardi umani rispetti mettervi sotto i piedi. Sì, voi vi sentirete incorati a formare della carità, dell'amore la regola di tutta la vostra vita, e non avrete maggiore desiderio che di fare i vostri simili felici, partecipare loro quella pace, quella tranquillità e quello spirito di sacrifizio che vi rende così gioconda e così bella l'esistenza. Voi vi sentirete incorati ad amare di nobile, di santo affetto la patria, a non permettere giammai che alcuno possa dire con ragione che ei l'ama più di voi. Voi questa patria onorerete colla vostra condotta, la servirete coll'opera vostra, ne difenderete gli interessi e la gloria a costo del vostro medesimo sangue.

O giovani miei, o voi specialmente che leggerete queste mie pagine e le farete leggere dai vostri compagni amando e servendo la patria carissima colla virtù, col lavoro, collo spirito di sacrifizio, voi saprete confortarvi alla perseveranza tenendo fisso lo sguardo a quella vita avvenire che sarà la patria eterna, ove ci sarà dato contemplare il vero in tutta la sua maestà, possedere ed amare il bene in tutta la sua pienezza. Sì, voi comprenderete che noi abbiamo tutti una missione a compiere quaggiù, di cui Iddio è il principio ed il termine, Iddio lo scopo

supremo. Voi comprenderete a fondo tutta la verità di queste parole che ho già citate e che amo citarvi qui di nuovo come a corona di questo mio scritto. « Iddio è alla fine di tutte le cose; non dimentichiamolo ed insegniamolo a tutti. Ciò che santifica la fatica ed alleggerisce il lavoro, ciò che rende l'uomo forte, buono, saggio, paziente, giusto, benevolo, umile e grande ad un tempo, degno dell'intelletto, degno della libertà è d'avere dinanzi a sè la perpetua visione di un mondo migliore, splendente di raggi immortali a traverso le tenebre di questa vita ».

APPENDICE AL CAPITOLO XII

L' illustre cancelliere della Sorbona, Giovanni Gerson, conchiudeva il suo breve trattato *De parvulis ad Christum trahendis*, con una petizione ai Magistrati, perchè efficacemente tutelassero il buon costume della gioventù e vegliassero specialmente sulle pitture (1). L'esempio mi pare degno di essere imitato, ed io porrò qui una petizione che dinanzi ad una sfrontata ed intollerabile licenza scambiata colla libertà, avevo dettato cinque anni or sono per essere diffusa in Italia.

Io non credo utile, nè prudente che i cattolici formino, come nel Belgio ed in Austria, un partito politico, giacchè la religione deve mantenersi superiore ad ogni partito, nè il cattolicismo deve essere politicamente liberale od illiberale, monarchico o repubblicano; ma credo

(1) Ioannis Gersonii doctoris et cancellarii parisiensis expostulatio ad potestates publicas adversus corruptionem juventutis per lascivas imagines et alia hujusmodi.

necessario che tutti coloro che credono in Dio e lo amano si uniscano per combattere il materialismo, e chiedere, coi mezzi che offre loro la legge, la vera libertà mediante la repressione della licenza.

La petizione era preceduta da una lettera d'accompagnamento che qui inserisco.

« Una delle basi su cui riposa il sistema costituzionale è la cura che i cittadini pongono nel rispettare e far rispettare le leggi di cui sono essi stessi in certo qual modo gli autori, mediante il mandato conferito ai loro rappresentanti. Quando i cittadini assistono con indifferenza all' infrazione delle leggi, quando l'oltraggio alla maestà della legge (venga esso dall'alto o dal basso) passa inosservato, e non c' è uomo che levi la voce a protestare, allora la libertà è in pericolo, e il primo audace che s'avanzi porrà sul collo a questo popolo rimbambito le catene della schiavitù.

Per questa ragione un insigne pubblicista, il De Maistre, non ebbe timore di scrivere queste espressive parole: « Un popolo libero ha sempre il governo che si merita ». Egli volle per tal modo ricordare agli uomini virtuosi ed onesti - i quali non vogliono o non sanno servirsi di quei mezzi che la costituzione loro accorda per tutelare la virtù e l'onestà - che essi sono colpevoli e responsabili della cattiva amministrazione sotto la quale tocca loro di vivere. Sono

colpevoli di negligenza per avere trascurato di esercitare i loro diritti di cittadini, sono colpevoli di connivenza col tollerare in pace disordini contro cui dovrebbero alzare con forza e con insistenza la voce.

La virtù sola, ormai non vi è chi nol dica e nol sappia, può far grande, libero e felice un popolo. Un popolo che si avvoltoli nel fango d'ogni brutale sozzura, non sarà mai un popolo felice, e se libero non lo sarà lungamente: « Libertà, mal costume non sposa » ha cantato un poeta tenerissimo dell'Italia, il Berchet: « Per sozzurre non mette mai piè ».

Se la Signoria Vostra sente nell'animo questa verità, e la sente senza dubbio, se n'è convinta, non troverà grave il promuovere fra i suoi conoscenti la firma della seguente petizione per spedirla al Parlamento, od umiliarla a piedi del trono:

Signori,

Usare del diritto di petizione allorchè un grave male minaccia la patria, la società, la famiglia; usarne per allontanare questo male, usarne per chiedere a coloro a cui sono affidate le sorti della nazione che, senza pregiudizio della legittima libertà, ne arrestino il progresso, è sacro debito d'ogni cittadino onesto, è dovere in-

declinabile d'ogni uomo cui sta a cuore la pubblica felicità.

Forti del nostro diritto, e nella coscienza di compiere un grande dovere, noi chiediamo ciò che pochi anni sono i cittadini del Belgio chiedevano al loro Parlamento, chiediamo che cessi davvero e venga impedita con pene efficaci la stampa, la mostra e la vendita di opere ed immagini oscene; chiediamo che meglio venga tutelata a mente degli art. 420 421 del vigente Codice penale (corrispondente ai 300, 301 e 302 del Codice Toscano), la moralità dei giovani; chiediamo che i migliori cittadini, i padri di famiglia più onesti ed intelligenti siano legalmente incaricati di far osservare le leggi a difesa della pubblica moralità; chiediamo insomma di non essere condannati a soffrire in pace la rovina del buon costume.

Lo chiediamo perchè l'oscenità è il mezzo più potente per far perdere l'amore ad ogni virtù, per corrompere i popoli ed imbestialirli.

Lo chiediamo perchè la corruzione dei costumi conduce i popoli alla schiavitù e apre il passo ai conquistatori stranieri.

Lo chiediamo perchè la scostumatezza snerva le generazioni, ne travia ed oscura l'intelligenza, ne arresta il progresso.

Lo chiediamo perchè concordia non è possibile in un popolo corrotto e guasto dai vizi; non

è possibile moralità nelle pubbliche amministrazioni, non fedeltà ai proprii doveri di magistrato, di cittadino o di privato ove annida l'oscenità.

Lo chiediamo perchè dobbiamo volere, e fortemente volere, che i giovani non sieno spinti dal vizio a diventar ladri, irreligiosi, insubordinati, oziosi, irriverenti, tristi figli, tristi cittadini, disonore delle famiglie e della patria.

Lo chiediamo convinti che le nostre parole risuoneranno come un grido di dolore, e un Re padre del suo popolo, e i rappresentanti di un popolo che vuole esser libero e viver degno della libertà non vi saranno insensibili.

No! voi non permetterete che all'ombra della libertà, la stampa si disonori con scritti scellerati e rimanga impunita.

No! voi non permetterete che la debole virtù dei giovani sia insidiata impunemente da gente che fa traffico del vizio.

No! voi non permetterete che l'Italia perda una seconda volta la signoria di sè, come la perdette sotto l'impero romano, per brutale appetito di sensuali piaceri eccitato da un'educazione immorale.

No! voi non udirete, senza commuovervi, i gemiti ed il pianto di tante misere madri italiane a cui, più che ogni altra cosa, stà a cuore l'allevare giovani virtuosi, vigorosi ed onesti; madri infelici, condannate a vedersi rapire, senza

difesa, in un giorno, l'amore e la virtù dei loro figliuoli ».

Qualche anno dopo che io scrissi, col cuore straziato, queste dolorose parole, mi fu di conforto il trovare negli scritti dell' illustre prof. Conti, una lettera da lui indirizzata al cavaliere Mariano Cellini, la quale veniva autorevolmente a confermare il mio intendimento, e oggi m' incoraggia a farlo di pubblica ragione. E come il Conti desiderava che da Firenze partisse il buon esempio, così anch' io, da questa cara e gentile città, destinata ad essere l'Atene dell' Italia, o meglio, una patria della virtù e del sapere, e che io, sebben non toscano, amo di amor singolare, indirizzo agli Italiani questa mia proposta, e più all'Augusto Monarca ed ai rappresentanti della nazione, queste mie parole.

Ecco, a conferma, la lettera del Conti che fu per vari anni deputato al parlamento italiano.

Carissimo Cellini,

Nelle sue *Letture di Famiglia*, Fasc. I del 1863, lo scritto *dei libri e degli oggetti osceni* mi parve un grido da galantuomini contro l' ignominia di questa corruzione nuova; e già più tempo innanzi levarono la voce il Tommaseo ed il Lambruschini. E la bontà di tali esempj e l'esperienza de' fatti mi destarono nella coscienza vivo sentimento che tutti bisogna come si può provvedere, da buoni cittadini. A me cittadino e padre le viscere han mandato fremito d'angoscia e d' ira, sentito da tanti, e sì pochi

ne parlano alto, e nessuno gli esaudisce. Ohimè questa è libertà, nome venerato? questa è la patria cara? Si accusò il governo d'Austria, ed a ragione, che in Milano la corruttela gli piacesse, perchè nella corruttela si dorme; ed ecco che l'utile de' nemici siam noi che lo facciamo; la nostra gioventù cresce all'armi del sibarita, le madri degli eroi le prepariamo co' libri e con le immagini di carne venduta.

Pensai muovere il Consiglio provinciale nostro a far voti perchè il Governo vi riparasse ne' modi più opportuni; ma poichè taluno dubitò che il Consiglio provinciale non avesse autorità di tali voti, io cansando in materie sì delicate la discussione, mi astenni, e la scrittura (già fatta) restò cosa mia particolare e come tale la prego a stamparla per amore della patria e dell'onestà. Vedano i buoni che leggeranno queste parole se nel Parlamento o nell'assemblee provinciali o ne' pubblici diarj o con istanze al Governo o in qualunque altro modo si possa mettere riparo a tanta vergogna e a tanto pericolo.

Suo affez. Amico
IL SAMMINIATESE.

Signori,

Che per mezzo di libri e di stampe s' ingiuri pubblicamente la moralità, tutti sanno; che i giovinetti veggano il bordello sulle vetrine, e ne' banchi delle botteghe, si sa non meno; che ciò sia disonesto, sarebbe vituperio a disputare; che tal corruttela rechi danno ad ogni paese, dicono le storie e gli esempj di casa nostra; che a noi giovi riprendere austerità di costume e abiti guerreschi per non tornare a servitù, stà nell'anima d'ogni italiano; che ognuno (pensi pur come vuole) debba rispettare la coscienza degli altri, questo

è assioma civile; che sia degno di Firenze, accusata di non severità, levar prima la voce, tutti sentiamo.

Però io vi propongo, signori, di far voti al Governo, affinchè gli articoli 16, 17 e 18 della legge sulla stampa vengano rigorosamente osservati, come s'osservano i relativi a cose politiche.

Questo voto e la sua pubblicazione ha più fini:

1. Mostrare l'opinione vera del nostro paese, la quale sia esempio efficace di moralità nel popolo;

2. Con tale opinione, significata solennemente, dar animo ai nostri Giurati nel sentenziare, non lasciati più soli alla temerità de' gridi contrari;

3. Dare impulso al Fisco di promuovere l'accusa, e non lasciare inosservata la condanna;

4. Dare l'autorità del sentimento pubblico a' procuratori del re, i quali nell'Assisie e nelle corti perorino contro questi delitti;

5. Pregare il Governo per tutti que' ripari che la legge o l'autorità sua gli consentono;

6. Eccitare così all' imitazione gli altri Consigli provinciali.

Per queste ragioni ec.

APPENDICE AL CAPITOLO XIV

A sgannare coloro che credessero poco urgente la necessità di oppore un argine all' imperversante materialismo mediante il caritatevole ministero del prete, giunge molto opportuno un articolo stampato da uno dei giornali semi-ufficiali di Firenze, non mica molti anni addietro, ma sul finire del passato Novembre. Eccone i passi più importanti:

« Bisognerebbe essere meno incuranti del povero, e al povero raccomandare d'educare meglio il figliuolo, e per questo bisognerebbe che nelle famiglie entrasse un culto morale.... Invece si grida: Dio non esiste, non esiste che la materia! Questo è il principio fecondo d'una nuova civiltà che vuole invadere il campo. Ma il popolo ha bisogno di un' idea che lo porti, lo consoli ne' suoi dolori, gl' ispiri gli entusiasmi, i propositi, i sacrifizi; mentre ripete: Dio non esiste! diviene atroce. Le immagini oscene, i libri infami, le canzonacce rivelano quel che

siamo; non si parla che di brutture, anzi mi pare che il popolo non ragioni, non parli più, ma soltanto bestemmi. Provatevi ad andare dietro la sera a due di costoro, e poi sentirete!.... E sentiteli anche quando cantano per le strade; e ditemi se quelle voci non esprimono la cascaggine e la depravazione bestiale di chi non ha più vital nutrimento. E con tali tristi costumi si ha a sperare che questo popolo faccia tuttavia cose grandi e vinca battaglie?.... In fondo d'ogni società è inevitabile che ci sia la zavorra; ma badiamo che non affondi la nave questa zavorra troppo pesante. Non è la prima volta che i barbari hanno dettato le leggi.... Educare!.... istruire!.... voi gridate. E che? vorreste infiammarci col gelo? Non crediamo più a nulla, e ci mettete in mano l'abbecedario! E come possiamo senza la fede, rialzare la nostra coscienza, lavorare, soffrire, sperare? Ma io domando e dico, cosa fanno i pievani?.... Lo so che non mancano i preti buoni e gli utili religiosi; mi ricordo del padre Tommaso Pendola, educatore dei poveri sordo-muti; ma coloro che vivono dimentichi dei loro doveri, tolgono la fede anche ai buoni.... Ah! i preti potrebbero fare un gran bene!.... » (MARIO PRATESI, nella *Nazione* del 27 Novembre 1871).

Quando cesseranno le malaugurate lotte politiche che danno pretesto alla guerra sleale che

si muove alla religione ed ai suoi ministri? Quando tutti, amici e nemici impareranno a ravvisare nel sacerdozio, non un partito politico, ma un ministero di pace e di amore? Quando diverrà impossibile il sospetto che l'ambizione o l'interesse trovino seguaci tra gli uomini del Santuario?

I preti potrebbero fare un gran bene!.... Ma siamo giusti e diciamo ogni cosa. Molto maggiore ne potrebbero fare se non se ne fosse provocata l'ostilità o la diffidenza, se non si fosse tentato di fare loro perdere ogni prestigio, calunniandone le intenzioni, accusandone la condotta, pubblicando a suono di tromba ed esagerando le colpe di alcuni disgraziati, violatori dei loro doveri, e, quel che è peggio, versando sopra l'intero ceto la calunnia, l'infamia e il vitupero.

Per non uscire dal mio soggetto, per limitarmi a dire degli sforzi che il vizio e l'irreligione fanno di comune accordo per eccitare l'odio dei giovani contro i preti ed esautorarne la parola, chi non ha udito talvolta nelle nostre grandi città, ed anche in piccole città di provincia, ragazzi di pochi anni uscire in villania ed improperi alla vista di un sacerdote? Io dirò il vero, nulla mi turba, nulla mi affligge maggiormente. Non è molto che, camminando una sera in una città d'Italia, un giovanetto, indi-

candomi ad un suo compagno, m'insultò quasi fossi un suo mortale nemico, e fuggì. Se mai, per una sorte insperata, queste pagine venissero a cadergli sotto gli occhi, sappia, che ben lungi dal volere il suo danno, per il suo bene io scrivo e spendo le mie sostanze, ed, occorrendo, per la sua felicità darei volentieri la vita. Ah! il sacerdote che dovrebbe apparire ai giovani come l'angelo delle divine consolazioni, come il loro più fedele e disinteressato amico, viene invece ogni giorno dipinto come l'essere più pericoloso o più malefico che abiti sulla superficie della terra. Chi si maraviglierà se alcuni giovani ingannati imparano a considerarlo come tale? se in un istante di delirio, come a Parigi, ne chiedono la morte con cinica indifferenza?

Poveri illusi, che io amo ed amerò sempre quand'anche non dovessi avere in ricambio che odio, ingiurie e sofferenze, carissimi giovani! perchè, vi dimanderò col pio superiore dell'Oratorio Francese, perchè credete voi che noi abbiamo abbracciato il sacerdozio? Per qual ragione credete voi che noi siamo preti? Io lo divenni, sappiatelo, spinto da un sentimento d'immenso amore verso l'umanità, nello scopo di giovare ai miei connazionali, cooperare al loro benessere, consolarli nelle loro pene, addolcire le loro afflizioni. Ora pensate qual dolore debba essere il mio, quando col cuore pieno

d'affetto io mi presento a loro e non trovo che freddezza e ripulsione. Ah! è questa un'angoscia superiore alle mie forze, ed io protesto contro questo tradimento con tutta l'energia della mia fede e del mio onore sacerdotale. Per temperare quest'angoscia a me ed a quanti si consacrano al bene dei loro simili non rimane che un conforto, e nessuno potrà rapircelo giammai; se le parole sono inutili, non sono inutili davanti a Dio onnipotente e misericordioso e non lo possono essere le preghiere, le lagrime, le fatiche, i patimenti ed i sacrifizi.

INDICE